CATECHESI

TEMI DEL SINODO

ORIENTAMENTI DELLA CATECHESI

STRUMENTI DI PASTORALE CATECHISTICA

1° MARZO
1978/5
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.300; per l'Estero L. 3.100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Marzo 1978, n. 5, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

MARZO 1978/5

EDITORIALE — In questo numero 2

TEMI DEL SINODO

ORIENTAMENTI — *Mons. Aldo Del Monte*
Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana 3-8

Renzo Giacomelli
Che cosa è la catechesi
(Un'ampia sintesi degli interventi sinodali) 9-24

ORIENTAMENTI DELLA CATECHESI

PROSPETTIVE — *Zelindo Trenti*
La fede nel nostro tempo (Il problema ermeneutico) 25-32

Équipe europea di catechesi degli adolescenti e dei giovani
Opzioni per una catechesi liberatrice 33-38

COMMENTI — *Giuseppe Morante*
« Con vosotros está »
(Catechismo ufficiale della Chiesa spagnola per l'educazione cristiana dei preadolescenti) 39-48

STRUMENTI DI PASTORALE CATECHISTICA

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
Il triduo pasquale (Proposte liturgico-pastorali/3: Venerdì Santo e Sabato Santo) 49-66

Generosi operatori della pastorale catechistica
(Ricordo di Fratel Agilberto e di Mons. Perini) 67-69

Il problema « testo di religione »
(Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori) 71-78

Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana
Insegnamento della religione e revisione del Concordato
(Rassegna di articoli pubblicati recentemente sulle riviste italiane) 79-87

Testi e sussidi
(Per l'insegnamento della religione nella scuola: adozioni 1978-79; per la formazione cristiana in associazioni e gruppi) 89-95

EDITORIALE

Continuiamo, secondo il programma che ci siamo proposti per quest'anno, la nostra riflessione sul Sinodo per conoscerne dettagliatamente i principali orientamenti e svilupparne le istanze più significative.
In questo numero guidano il nostro lavoro *Mons. Aldo Del Monte* e *Renzo Giacomelli.*
Il primo ci propone un confronto fra i risultati del Sinodo e la pastorale catechistica italiana: una riflessione d'obbligo per cogliere sia conferme sia nuove sollecitazioni.
Il secondo ci offre una preziosa sintesi degli interventi sinodali sulla natura della catechesi. L'Autore ci aiuterà anche nei numeri successivi a riascoltare le osservazioni più interessanti fatte al Sinodo sui principali aspetti della realta catechistica.

IN QUESTO NUMERO

La seconda parte del numero evidenzia alcuni tratti caratteristici della catechesi nel nostro tempo, attraverso vari contributi:
– *Z. Trenti,* conclude una serie di articoli dedicati al dialogo fra fede e cultura e qui approfondisce specificamente la dimensione ermeneutica (o interpretativa dell'esistenza umana e della storia) propria del messaggio cristiano;
– segue un documento che propone i risultati di un incontro di lavoro dell'« Équipe europea di catechesi degli adolescenti e dei giovani »: è un'interessante puntualizzazione sul tema della catechesi liberatrice;
– infine, *G. Morante* presenta il nuovo « catechismo » spagnolo per i preadolescenti: al di là di una sempre utile informazione, viene qui offerto uno stimolo per una riflessione sulla nostra prassi catechistica con i ragazzi.

La terza parte del numero raccoglie alcuni sussidi pastorali:
– una proposta liturgico-pastorale di *L. Guglielmoni* sul triduo pasquale che completa una serie di tre articoli sul tema;
– una rassegna di articoli sull'insegnamento della religione nella scuola;
– la presentazione di un testo di religione per le secondarie superiori (« Uomini per un mondo nuovo »);
– l'elenco ragionato dei sussidi dell'Editrice LDC per la scuola di religione e la pastorale dei preadolescenti.

Dobbiamo infine segnalare l'affettuoso ricordo di due operatori della pastorale catechistica (Fratel Agilberto e Mons. Perini), recentemente scomparsi.

ORIENTAMENTI

Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana

Mons. ALDO DEL MONTE

Un evento di grazia per la Chiesa e per l'umanità

Senza esitazione occorre riconoscere che il Sinodo rappresenta una tappa fondamentale nel rinnovamento catechistico che è in atto in tutta la Chiesa.

Se ne arricchisce la Chiesa universale, come ogni Chiesa locale e ogni comunità cristiana, in quanto la catechesi è parte della sua missione costitutiva, che in termini globali si può chiamare « evangelizzazione » (cf EN, 14).

La Chiesa si arricchisce perché, attraverso il Sinodo, ha voluto rispondere alla fame di nutrimento spirituale che ovunque emerge nel mondo. L'attenzione del Sinodo è stata soprattutto rivolta ai giovani.

Sono specialmente le giovani generazioni che, mentre desiderano assumere responsabilmente il proprio impegno per una società più giusta, anelano a valori e ad assoluti che rivelano e nascondono il bisogno di una più piena conoscenza ed esperienza di Dio.

In questo senso, il Sinodo rappresenta anche l'occasione, per la Chiesa, di una rinnovata presa di coscienza dei propri limiti. Individualmente e comunitariamente, abbiamo spesso ignorato o disatteso la responsabilità di nutrire la nostra fede con una catechesi permanente e di trasmetterla integralmente e coraggiosamente nelle differenti situazioni della vita.

Il Sinodo è infine un evento di benedizione per tutta l'umanità, credente e non credente. Dinanzi ai gravi problemi della educazione dei giovani e, più in generale, del dialogo tra le generazioni, la Chiesa non può restare estranea. Attraverso il Sinodo, essa s'interroga sui criteri che sono propri della salvezza, a confronto con le circostanze presenti, nella convinzione di avere sempre una parola originale da dire anche a riguardo del problema educativo.

La catechesi è essenziale alla « plantatio ecclesiae » e all'inserimento del Regno di Dio nel mondo. « In principio era la Parola ». Anche nei Paesi di più lunga tradizione cristiana come sono i Paesi dell'Europa, occidentale e orientale, nuove comunità cristiane, nuove parrocchie, cominciano a crescere attorno a luoghi e momenti di catechesi, ove nella parola e nell'insegnamento del ca-

* Il testo di queste riflessioni di Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara e Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, è apparso per la prima volta sul « Notiziario » dell'UCN, n. 6, 1977, pp. 169-177. Viene qui ripreso per gentile concessione dell'Autore e del Direttore dell'UCN.

techista, nell'azione liturgica e sacramentale, e nella testimonianza viva si fa, in vario modo, « memoria » di Cristo.
Sono testimonianze che confermano anche quanto avviene in Italia: le parrocchie, le associazioni e le comunità più vive nella fede sono quelle in cui più ricca e autentica è la pastorale catechistica.

La catechesi: parola, memoria e testimonianza

Il Sinodo si è impegnato piuttosto a descrivere la realtà complessa e dinamica della catechesi che a definirla in termini esaustivi. Essa è un aspetto della evangelizzazione e rappresenta uno sviluppo del primo annuncio. È nell'ordine della trasmissione (« catechesis *tradenda* praesertim... »); e comunicazione del Mistero di Dio uno e trino, che a noi si rivela in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, vero Dio e vero uomo. Perciò la catechesi è parola viva, fedele nello stesso tempo a Dio e all'uomo; coinvolge l'intera esistenza dell'uomo, nella sua condizione creaturale e redenta, storica e aperta al trascendente, individuale e sociale. Superando ogni concezione meramente nozionistica e illuministica, come del resto ogni concezione meramente culturale, il Sinodo descrive la catechesi come parola, come memoria e come testimonianza.
Non si può non cogliere qui l'autorevole conferma delle scelte fondamentali della Chiesa italiana e del suo rinnovamento catechistico: parola, liturgia e vita; evangelizzazione, sacramenti, promozione umana e ministerialità della Chiesa. La missione di chi fa catechesi a nome della Chiesa « riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita » (*RdC,* 38).

Per altri versi il Sinodo consente di ripensare, in termini originali, il lungo cammino percorso in Italia e di individuare nuovi traguardi. « La catechesi trae origine dalla professione di fede e conduce alla professione di fede » (*Messaggio al Popolo di Dio,* 8); essa è « consegna » del Simbolo e del Vangelo (anzi delle Scritture), e mira alla « riconsegna » o professione del Simbolo e all'annuncio del Vangelo, con la parola, nella liturgia e con le opere.

Le tre dimensioni della catechesi

La catechesi è « parola » perché è momento fondamentale della « traditio » ecclesiale, è parte dell'evento attraverso il quale Dio continua oggi a rivelare se stesso agli uomini e a manifestare il mistero della sua volontà, secondo le parole della Costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione (cf n. 2). Più specificamente la catechesi è insegnamento, dottrina, narrazione, esplicazione, per far « conoscere » la fede rivelata. La « traditio » e « redditio Symboli » non sono soltanto momenti e criteri di un processo psicologico conoscitivo astratto. Sono assai più espressione di un itinerario profondo di conversione, sintesi della fede creduta e professata nella Chiesa, « memoria » del nucleo fondamentale del Mistero, testimonianza resa alla speranza che è in noi.
La catechesi è « memoria » innanzitutto nel senso più originale e biblico: ricordo che in qualche misura rende presente qui e ora l'azione meravigliosa del Signore e annuncia il suo definitivo compimento nell'ultimo giorno. Intimamente perciò la catechesi si connette con tutta l'azione sacramentale e liturgica (cf *Messaggio al Popolo di Dio,* 9) e tende a compiersi nel Sacramento come al suo momento culminante, per trasformare l'uomo, per farlo « creatura nuova », perché professi e testimoni la fede della Chiesa.
La catechesi è « testimonianza » di vita e vuol condurre alle opere della fede, della speranza e della carità. Dalla vita assume le connotazioni fondamentali, la « gradualità » e la storicità; ad immagine dell'antico

modello del catecumenato, chiama in causa tutta la comunità cristiana, convocata nell'ascolto della Parola di Dio. Non perché si debba attuare un'unica forma di itinerario catecumenale, ma nel senso che ogni comunità locale, ogni famiglia fondata sul sacramento del Matrimonio, ogni gruppo e associazione devono diventare luogo di testimonianza e di crescita nella fede, innestati nel grande itinerario di tipo catecumenale che è per tutto il popolo di Dio l'Anno liturgico.

Confronto con i catechismi italiani

Non è difficile confrontare questa ricca ispirazione con il dinamismo che sorregge i nuovi catechismi italiani. Il Catechismo dei bambini, ad esempio, è un appello a tutte le famiglie e alle comunità parrocchiali per una rinnovata responsabilità e solidarietà verso i più piccoli; è un invito a camminare insieme, per andare verso il Padre con loro, condotti da Gesù nello Spirito Santo, che è amore.
La dinamica trinitaria del Simbolo, vissuto e celebrato nella catechesi, è particolarmente evidente nel primo momento del Catechismo dei fanciulli, « Io sono con voi ». Nella sua prima parte è un crescendo nella scoperta dell'amore del Padre, nella scoperta della presenza e della divina grandezza di Gesù e del suo Spirito fino a professare i primi tre articoli fondamentali del Credo (cap. 7). Analogamente nel secondo volume il cammino della *sequela Christi* conduce, attraverso un più impegnativo accostamento del Vangelo, a professare la fede del Simbolo nella liturgia e nella vita (cf cap. 7 e 8). L'itinerario infine del terzo volume, « Sarete miei testimoni », può essere descritto come una catechesi sulla professione della fede e sulle promesse del Battesimo (cap. 2), destinata a suscitare nei ragazzi il desiderio dello Spirito Santo, per vivere nel mondo da testimoni di Cristo.
In questo ampio respiro di una catechesi, che è parola memoria e iniziazione alla testimonianza nella Chiesa, il Sinodo ripropone con forza il valore pedagogico e cristiano delle formule da mandare a memoria. Formule bibliche, liturgiche e di preghiera, soprattutto che, mentre permettono di presentare in modo adatto e accurato le verità della fede e della dottrina morale cristiana (cf Allocuzione del Santo Padre del 29 ottobre 1977), introducono i catechizzandi nel mistero della Chiesa: che vive della « memoria » di ciò che il Signore ha compiuto e continua a compiere « per la nostra salvezza »; è annuncio e profezia, professione e testimonianza della fede; è iniziazione infine al linguaggio autentico della fede, che è il linguaggio della Scrittura, della preghiera liturgica e della testimonianza viva. È questo esattamente il significato pedagogico e didattico delle « formulazioni », quale è descritto nel Documento di base italiano (cf n. 177) e quale ispira la compilazione dei nuovi catechismi.

I criteri di autenticità della catechesi

Il Sinodo se n'è occupato diffusamente fin dall'inizio, sulla linea dell'*Instrumentum laboris,* il foglio di lavoro che era stato predisposto come base per le riflessioni sinodali. Si trattava cioè, una volta espressa la complessità e la ricchezza della catechesi, di far emergere alcuni criteri utili per discernere ciò che è autentico e ciò che è inautentico nelle forme di catechesi.
Si è riaffermata, così, anche se con accenti nuovi, la legge fondamentale della catechesi: la fedeltà a Dio e all'uomo, che già il *Direttorio Catechistico Generale* (cf n. 34) e anche il nostro *Documento di base* esprimono (cf n. 160) con vigore. Per quanto diversi possano essere i criteri di tipo metodologico, è a questa duplice fedeltà che devono ricondursi. Non di due preoccupazioni

diverse si tratta, bensì di un unico atteggiamento spirituale, l'atteggiamento della carità di Cristo, il Verbo di Dio fatto carne. Il Sinodo ha arricchito questo principio fondamentale esplicitandolo in questi termini. La fedeltà a Dio esige che il messaggio cristiano sia trasmesso nella sua globalità, incentrato intorno al mistero di Cristo, verso il quale conduce tutta la storia della salvezza e la rivelazione. La catechesi è perciò introduzione ai Libri Sacri della Parola di Dio (« traditio Evangelii ») e consegna della fede, esplicazione del Simbolo (« traditio Symboli »), perché il cristiano giunga a fare « memoria » delle grandi cose che ha fatto il Signore per noi, nelle parole, nelle opere e nella vita (« redditio Symboli »). La fedeltà a Dio postula ancora un dialogo permanente della fede con le varie culture affinché i credenti possano credere e professare la fede autentica di Cristo nelle diversissime circostanze in cui vivono e operano, senza per nulla tradire i « germi di verità », i valori e le ricchezze delle rispettive culture. Ecco che la fedeltà a Dio implica la pedagogia della « condiscendenza divina » ed esige la fedeltà all'uomo. Tutti nella Chiesa, in primo luogo i Pastori, i sacerdoti, i genitori e i catechisti devono porsi in ascolto dell'uomo: conoscerne la struttura antropologica, il linguaggio, scrutare nelle diverse situazioni i « segni dei tempi », accogliere e promuovere la vera signoria dell'uomo nel cosmo. Tutto ciò domanda un dialogo vivo della catechesi con le varie discipline, umanistiche, scientifiche e sacre; domanda nei catechisti e negli educatori capacità di ascolto, genialità, capacità di esprimere la fede nei linguaggi e nelle culture dei diversi ambienti senza tradirne il contenuto autentico. La fedeltà all'uomo, d'altra parte, esige fedeltà alla vocazione che è vocazione alla fede e alla santità, e quindi fedeltà a Dio. Il Sinodo sottolinea la responsabilità di ogni catechista nel trasmettere fedelmente e integralmente la dottrina del Vangelo e della morale cristiana, nell'adesione più piena al magistero dei Vescovi nella Chiesa.

Come già ricordava il Santo Padre, nel 1965, concludendo il Concilio, nella Chiesa l'interesse per l'uomo non è mai disgiunto dall'interesse religioso più autentico: sia per la carità che lo ispira, sia per il collegamento coi valori più propriamente spirituali, religiosi ed eterni. « La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza. Per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio ». Come possiamo altresì enunciare che per conoscere Dio, Padre di Gesù Cristo, il Figlio dell'uomo, « bisogna conoscere l'uomo » (Paolo VI, 7 dicembre 1965).

La catechesi dei giovani e la catechesi della Chiesa

La catechesi si misura nella Chiesa in modo particolare con i giovani. Come nel distacco dei giovani si può riconoscere un segno preoccupante della lontananza dell'umanità attuale dalla Chiesa (quasi un'incapacità della Chiesa di camminare con il mondo), così in una rinnovata capacità di dialogo coi giovani la Chiesa può ritrovare anche nuove possibilità di raggiungere l'uomo del nostro tempo ed evangelizzare il mondo.

Non si tratta di fare del giovanilismo, né di mitizzare quanto viene dai giovani. Ma lo stesso Sinodo ha riconosciuto che nella mutevolezza del nostro tempo i giovani sono quasi nell'occhio del ciclone: sensibili a quel che va emergendo e per natura attratti dal « nuovo », sono anch'essi, nello stesso tempo, debitori verso i condizionamenti e i limiti del « lievito vecchio »; animati da speranza ed entusiasmo, corrono il rischio di rifiutare quanto del passato ha valore e stabilità.

Può sembrare a qualcuno che il Sinodo abbia, in una certa misura, dimenticato i giovani. In realtà la preoccupazione di fare autentica catechesi dei giovani è stata onni-

presente nei lavori sinodali. Ma non si è mai voluto guardare ai giovani come parte a sé stante della Chiesa; bensì, a partire dai giovani, si è voluto tratteggiare la fisionomia della « catechesi della Chiesa ».
Così il Sinodo ha segnalato il valore pedagogico-catechistico delle piccole comunità, dei gruppi, delle associazioni giovanili, oltre che delle comunità tradizionali (la famiglia, la parrocchia e la scuola). L'associazione e il gruppo sono, per i giovani in particolare, luogo ideale per un cammino di fede: qui la parola può farsi insieme riflessione, ricerca, interpretazione della vita, preghiera; qui la catechesi si confronta immediatamente con le esigenze del servizio vicendevole, dell'accoglienza e del perdono, con l'assunzione di impegni volontari di carità e di giustizia, con la presenza fattiva ai problemi del territorio; nel gruppo la catechesi sollecita i giovani a farsi missionari, individualmente e comunitariamente, protagonisti di evangelizzazione e di catechesi, nel gruppo stesso e in tutti gli ambienti. L'esempio vicendevole è sostegno e garanzia di perseveranza; il dono della perseveranza, che viene dal Signore, trova nel gruppo e nella comunità il terreno migliore di accoglienza.
Occorre, d'altra parte, evitare taluni rischi: quello di chiudersi nel proprio gruppo o nella piccola comunità, ignorando o trascurando il collegamento con la Chiesa locale e attraverso la Chiesa locale, con la Chiesa universale; il rischio ancora di impoverire i contenuti della catechesi, quanto alla interezza del messaggio evangelico o quanto agli impegni concreti nella storia; il rischio infine di fare delle chiesuole parallele, con liturgie proprie, con presbiteri propri, con linguaggio e atteggiamenti settari.
Vale solo per i giovani tutto questo? Di fatto, se per i giovani queste esperienze di crescita nella fede sono possibili e utili secondo forme e caratteristiche proprie, istanze analoghe sono comuni a tutte le età e componenti del popolo di Dio. Beninteso, senza settorializzare mai il discorso, poiché sia la catechesi dei fanciulli e dei giovani, sia le catechesi specializzate degli adulti (per gruppi di famiglie, per categorie, per ambienti, per comunanza di esperienze ecclesiali) devono misurarsi se possibile con la parrocchia, sempre con la Chiesa locale e con il Vescovo.

Lo Spirito Santo fa di ogni realtà ecclesiale una catechesi viva

Il Sinodo ha dato ampio sviluppo alla corresponsabilità di tutti i fedeli nell'attività catechistica, ciascuno secondo il proprio ministero e i propri carismi, nella comunione gerarchica che è propria della Chiesa.
Tutti i luoghi in cui l'uomo vive, lavora, gioisce, prega, soffre, devono diventare luoghi di catechesi. La responsabilità qui è massima per il laicato e si fonda sul dono del Battesimo. Non solo la famiglia, non solo la parrocchia, ma anche le officine, gli uffici pubblici, le scuole, anche i luoghi del divertimento, gli ospedali, i santuari (ove con tanta ricchezza si esprime la religiosità popolare), i conventi, le case parrocchiali: ogni luogo, in cui sono presenti dei cristiani, deve offrire « segni » di testimonianza capaci di trarre il mondo nella « tentazione di credere ».
In particolare, nel Sinodo si è ripetuto che la vita consacrata dei religiosi e delle religiose deve diventare annuncio e testimonianza viva, catechesi permanente dell'uomo che — consciamente o inconsciamente — è alla ricerca di valori autentici, ha fame di Dio.
La Chiesa è, in virtù dello Spirito Santo, una sola cosa con Cristo e nella docilità allo Spirito è chiamata a portare a compimento in ogni momento e aspetto della sua vita la salvezza che Cristo ha portato. La Beata Vergine è la « piena di grazia », l'Icona della Chiesa, che « riunisce per così dire e riverbera in sé i massimi dati della fede e chiama i credenti al Figlio suo, al suo sa-

crificio e all'amore del Padre » (*RdC,* 90; cf *LG,* 65). Tutta la vita della Chiesa, come già la vita di Maria e più ancora tutta la vita del Signore, sotto l'impulso dello Spirito deve diventare manifestazione profetica per il mondo. Perché « la Parola di Dio si diffonda e sia tenuta in onore » (*2 Ts* 3,1) e gli uomini possano così entrare in comunione con Cristo attraverso le molteplici e impenetrabili vie di Dio.

NOVITÀ LDC

VIA DELLA CROCE
Secondo il Vangelo di Luca
Testo di M. Galizzi - Disegni di S. Fabris - pp. 32 - L. 200

Uno dei punti fondamentali della predicazione degli apostoli sulla Passione aveva come scopo di far vedere che tutto si è realizzato come aveva detto Gesù.
« Via della Croce » è aderente alla narrazione evangelica e alla predicazione apostolica, dall'annunzio della Passione alla proclamazione della Risurrezione.

SULLA VIA DELLA CROCE
Testo di R. Reviglio - Disegni di I. Bullo - pp. 32 - L. 200

Ogni stazione è introdotta da un'acclamazione che condensa il mistero che si contempla e da brani della Scrittura che narrano e commentano l'avvenimento.
Fanno seguito una preghiera e un canto intonati al tema.

VIA CRUCIS MEDITATA
pp. 32 - L. 200

Oltre all'esegesi biblica e alla teologia ci può essere di grande aiuto nella penetrazione del mistero della croce di Cristo l'esperienza dei mistici.
I passi salienti delle stazioni di questa Via Crucis sono stati stralciati dai diari della serva di Dio Alexandrina M. da Costa, una mistica del nostro tempo.

EDUCARE: COME?
Attualità di una risposta
Gianni Sangalli - Collana « Mondo nuovo », n. 11 - pp. 40 - L. 200

Quella di oggi è la gioventù più viziata, quella che non ha conosciuto né guerre, né privazioni.
Eppure è inquieta e sta rendendo la vita dura alle istituzioni: famiglia, scuola, Stato, Chiesa.
Non è contenta di questa società, pretende, critica; in casa e fuori casa c'è continua tensione e conflittualità.
Che fare? Reprimere? Fare tacere i giovani e portarli al conformismo?
L'opuscoletto suggerisce l'attualità del messaggio di Don Bosco: « Non reprimere, ma prevenire », usando l'amorevolezza, la ragione e la religione.

ORIENTAMENTI

Che cosa è la catechesi

Un'ampia sintesi degli interventi sinodali

RENZO GIACOMELLI

1. Nozione di catechesi

Il Sinodo non ha fatto oggetto della propria diretta considerazione la domanda: « Che cosa è la catechesi? ».
Esso non era un convegno di esperti preoccupati di fornire precise definizioni della materia trattata. Era un'assemblea di pastori chiamati a consigliare il Papa sulle soluzioni da dare ad uno dei principali problemi della Chiesa oggi.
Inoltre, quando una realtà è continuamente vissuta da una comunità (la Chiesa, in questo caso) ed è indispensabile alla vita di quella comunità, la principale preoccupazione riguarda la genuinità e l'abbondanza di tale realtà (la catechesi, nel nostro caso), non la sua definizione concettuale.
Durante la discussione generale del Sinodo, tuttavia, la richiesta di dare una definizione alla catechesi fu avanzata da diversi padri sinodali. Alcuni la giudicavano necessaria per distinguere e meglio specificare l'attività catechistica da quella evangelizzatrice; altri erano preoccupati soprattutto di chiarire ai catechisti la natura del loro impegno ecclesiale, per metterli al sicuro da confusioni derivanti da eterogenee mescolanze con ideologie politiche, sociali o culturali.

Alcuni contributi alla definizione del fatto catechistico

Qualche vescovo ha offerto interessanti contributi alla definizione del fatto catechistico. Il brasiliano *mons. Andrade Ponte,* per esempio, ha collocato la catechesi sul piano conoscitivo, ma inserendovi tutta la ricchezza del concetto « latinoamericano » di *coscientizaciòn* (presa di coscienza): la catechesi sarebbe dunque « l'interpretazione esistenziale cristiana (cioè condotta alla luce della fede o della rivelazione) della vita e della condizione dell'uomo, delle comunità umane e di tutta la storia umana ».
Anche il *cardinale Antonio Poma,* presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha sottolineato l'aspetto conoscitivo della nozione di catechesi. Di questa il cardinale ha indicato, da una parte, il carattere di ulteriore incremento della fede dopo l'iniziale messaggio trasmesso e accolto (evangelizzazione) e, dall'altra, l'aspetto di globale proposta ed esposizione della fede. Egli ha inoltre rilevato le dimensioni ecclesiale, biblica, liturgica e storico-sociale della catechesi. Dimensioni mai disgiungibili, come pure aveva affermato, nella relazione indroduttiva generale, il *card. Aloisio Lorscheider*: « Nella catechesi occorre sempre unire e mai separare la conoscenza della Parola di Dio,

la celebrazione della fede nei sacramenti e la professione della fede nella vita quotidiana ». In questa formulazione è racchiusa una delle idee portanti dello « *Strumento di lavoro* », elaborato dalla Segreteria generale del Sinodo dopo aver consultato le Conferenze Episcopali di tutto il mondo. Che tale formulazione corrispondesse al pensiero dei vescovi sulla natura della catechesi è stato provato anche dal suo frequente richiamo durante la discussione generale e dalla sua presenza in quasi tutte le relazioni dei « circoli minori ».

L'apporto di alcuni gruppi linguistici

I gruppi linguistici non si sono però limitati a ripetere una formula. Dalle relazioni riassuntive dei loro dibattiti è risultato che qualcuno di essi ha tentato di approdare ad una definizione o almeno ad una descrizione completa della natura della catechesi.
Il *gruppo spagnolo-portoghese « C »*, ad esempio, si è trovato concorde nel definire la catechesi « una forma di profonda educazione della fede, attuata con la presentazione organica del disegno di Dio nella storia della salvezza e capace di condurre ad una vita che proclami e celebri il mistero pasquale del Cristo ».
Il *gruppo spagnolo-portoghese « A »* ha fornito quest'altra definizione: la catechesi è « l'azione con la quale i cristiani costruiscono la Chiesa comunicando la loro fede, celebrandola nei sacramenti, amando gli uomini come fratelli e trasformando il mondo secondo i criteri e i valori del Vangelo ».
Il *gruppo di lingua italiana* ha compiuto un approccio che mette in luce diverse sfaccettature della natura della catechesi:
– completamento e sviluppo dell'evangelizzazione, della quale illustra i fondamenti, le finalità, gli elementi dottrinali, i particolari metodi pedagogici, le esigenze secondo i luoghi e i destinatari;
– trasmissione sempre più organica e approfondita del mistero cristiano;
– graduale e permanente formazione del cristiano, tutta protesa — mediante le virtù teologali — alla sequela del Cristo;
– iniziazione alla vita della Chiesa, che nasce dalla professione della fede e dal battesimo ed ha il suo culmine nell'eucaristia;
– quotidiana formazione alla coerenza tra fede e vita, secondo le esigenze e le possibilità dei singoli fedeli;
– permanente « autorealizzazione » della Chiesa.
Il « *Messaggio al popolo di Dio* » richiama questi concetti. Nell'introduzione afferma infatti che la catechesi « è incessantemente richiesta per una più vivida e attiva diffusione della Parola di Dio, per la conoscenza più approfondita della persona e del messaggio salvifico di Nostro Signore Gesù Cristo, e consiste nell'ordinata e progressiva educazione della fede unita ad un continuo processo di maturazione della fede medesima ».

2. Autenticità della catechesi

Il dibattito sinodale ha sottolineato ampiamente la necessità di individuare con chiarezza gli elementi fondamentali dell'autentica catechesi della Chiesa. Sintetizzando al massimo, si possono indicare *quattro punti approfonditi dal Sinodo* a questo riguardo: la centralità del mistero di Cristo; le fonti della catechesi; l'integrità del messaggio e la gerarchia delle verità; la testimonianza cristiana (vita morale e impegno sociale).

A. LA CENTRALITÀ DEL MISTERO DI CRISTO

Nel « *Messaggio al popolo di Dio* » il Sinodo afferma che la missione della Chiesa ha in Cristo il proprio centro: « Tutta la storia della salvezza confluisce nel Cristo. Nella catechesi ci sforziamo di capire e di

sperimentare quanto Egli sia importante nella nostra vita quotidiana. Attraverso la catechesi si deve spiegare che il Padre ci riconcilia a sé per mezzo del Figlio Gesù, e che lo Spirito Santo è la nostra guida ». Nell'elenco delle *34 proposizioni* presentate al Papa si afferma che fondamento della catechesi è il mistero e la persona del Cristo, Figlio e rivelatore del Padre.

Particolare attenzione al tema dei gruppi linguistici

Diversi gruppi linguistici hanno riflettuto su questo punto.
La relazione del *gruppo inglese* « *B* » vi è stata anzi quasi esclusivamente dedicata. Essa, dopo l'affermazione che il mistero del Cristo costituisce il centro della catechesi, ha spiegato che ciò si traduce anzitutto nella dedizione del credente al Signore, il quale conduce al Padre e, con il Padre, invia lo Spirito Santo; in secondo luogo, si traduce nell'iniziazione e nel coinvolgimento del credente nel mistero dell'opera salvifica del Signore. La persona del Cristo e la sua opera di redenzione sono realtà del nostro tempo, ha detto inoltre il relatore di questo gruppo. E si tratta di realtà capaci di trasformare la vita dei cristiani, dando ad essa significato e scopo. La catechesi deve perciò immergere la realtà del Cristo nelle situazioni esistenziali di coloro che partecipano al processo catechistico, affinché essi, a loro volta, ne siano testimoni presso gli altri.
Queste idee si trovano anche nelle relazioni dei « *circoli minori* » *francese* « *B* », *tedesco, spagnolo-portoghese* « *A* » *e italiano.*
Nella relazione del *gruppo spagnolo-portoghese* « *B* » è stato fatto un forte richiamo alla retta dottrina riguardante il mistero di Cristo. In particolare sono state respinte le tesi di coloro che « accettano il Cristo come uomo ma non come Dio; che accettano un Cristo politico e rivoluzionario, ma non il Cristo come è insegnato nel Vangelo: liberatore integrale, salvatore; che accettano il Cristo in alcuni membri, ma non in altri; che accettano il Cristo, ma non la Chiesa ».

Richiami all'ortodossia cristologica

Il tema cristologico è stato toccato anche in parecchi degli interventi pronunciati durante le sessioni generali del Sinodo. Ne presentiamo qualche esempio, badando a far sentire la voce delle varie zone geografiche e culturali.
Diversi vescovi hanno espresso preoccupazione per le ambiguità e gli errori dottrinali su importanti punti della fede cristiana. Tra i più preoccupati, il nigeriano *mons. Anthony Gbuji,* il quale sul tema in questione ha detto: « Non c'è dubbio, tutti affermano che il Cristo è il centro della catechesi. Ma il Cristo e il suo mistero diventano sempre più vaghi e confusi nelle menti dei nostri popoli ». Secondo questo presule, si danno troppe risposte alla domanda « Chi è Cristo? » e ad altre domande su punti essenziali della fede. « Oggi — ha aggiunto — si parla soprattutto della psicologia umana del Cristo, del Cristo "Super Star", cioè del Cristo storico e orizzontale ». Mons. Gbuji ha perciò chiesto al Sinodo di pregare umilmente il Papa di parlare « nuovamente, fortemente e quanto prima del Cristo e del suo mistero » e di farlo *ex cathedra.*
Anche secondo il colombiano *mons. Lopez Trujillo,* segretario generale del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), la questione cristologica è la più importante di quelle concernenti l'ortodossia oggi. « Non mancano — ha detto questo presule — confusioni che rappresentano un gravissimo pericolo per la comunità. Incominciano ad arrivare nei nostri paesi dell'America Latina gli scritti di qualche teologo (ed anche se ne producono e pubblicano da noi) che tacciono sulla divinità del Cristo, oppure intendono spiegarla solo come una speciale relazione dell'uomo Cristo con il Padre ». Mons. Lopez Trujillo ha detto inoltre che vanno diffondendosi pubblicazioni nelle quali Gesù è chiamato il « Nazareno sovversivo » e la sua missione viene interpretata come impegno politico e rivoluzionario.
Denunce analoghe sono state avanzate dal-

l'indiano *mons. Joseph Thumma,* dal *cardinale ungherese Laszlo Lekai* e dal teologo *padre Edouard Dhanis.* Il presule indiano ha deplorato coloro che presentano il Cristo « come un rivoluzionario » e che formulano « una certa teologia della rivoluzione ». Il card. Lekai ha menzionato, tra gli errori dottrinali che rischiano di penetrare come un veleno nella catechesi, le ambiguità teologiche di chi « distorce » la figura del Cristo. A suo giudizio, questi errori danneggiano la fede più degli attacchi esterni, perché lentamente corrompono la massa dei fedeli e sono come una droga spirituale. Il padre Dhanis ha accusato un certo orizzontalismo « che tende a naturalizzare la vita cristiana parlando poco dei misteri rivelati che dovrebbero nutrirla... Capita che il mistero del Figlio di Dio fatto uomo per salvarci dal peccato, lungi dall'essere proclamato, sia invece edulcorato e indicato brevemente e in termini ambigui. Si parla di Gesù, ma si mette un velo sul suo mistero veramente adorabile, e con ciò si impedisce di mettere in luce l'amore inaudito di Dio per l'uomo peccatore ».

Necessità di una corretta e integra catechesi cristologica

Di essa ha parlato il *patriarca maronita Antoine Pierre Khoraiche,* il quale ha affermato che i misteri dell'Incarnazione, della Redenzione e della Risurrezione di Gesù Cristo non sono semplici fatti della storia. « Essi danno il senso della storia e ne indicano il cammino per poco che gli uomini siano sinceri nella loro ricerca di ragioni per vivere e sperare ». Non diversamente hanno parlato il *card. Enrique y Tarancòn,* presidente della Conferenza Episcopale Spagnola, e *mons. Joseph Bernardin,* ex-presidente dell'episcopato degli Stati Uniti.
Alla centralità del mistero di Cristo nella catechesi il *card. John Joseph Wright,* prefetto della Congregazione vaticana per il Clero, ha dedicato tre delle otto fitte cartelle di un suo intervento scritto. Dopo aver ampiamente illustrato che il Cristo — vero uomo e vero Dio, esistente nell'unità della Persona divina, Salvatore e Redentore del mondo — dev'essere il fulcro dell'insegnamento catechistico, il cardinale ha scritto che oggi i giovani e i fanciulli, ed anche gli adulti, « vengono defraudati quando gli si annuncia un Cristo mutilato, cioè non nella sua pienezza, integrità e totalità, anche se parecchi catechisti fanno ciò in buona fede, per esigenze di dialogo con il nostro tempo o per seguire i postulati di qualche metodo apologetico o pedagogico ».

B. LE FONTI DELLA CATECHESI

« L'autentica catechesi comprende la Sacra Scrittura, la Tradizione, i Simboli della fede e l'insegnamento del Magistero ». In questa sintetica formulazione del « *circolo minore* » *inglese* « *A* » sono elencate le « fonti » della catechesi. Si tratta di un argomento affrontato soprattutto nei dibattiti dei gruppi linguistici, anche se non sono mancati, durante la discussione generale, riferimenti a questa o a quella « fonte ».
Per il *gruppo inglese* « *B* » le « fonti » della catechesi sono: « La Scrittura com'è compresa nella tradizione cattolica ed autenticamente interpretata dal Magistero; la Liturgia; l'insegnamento e gli esempi di Cristo, che rivelano i principi morali ».

La Sacra Scrittura

Il « *circolo minore* » *francese* « *B* » ha esplicitato soprattutto il valore della Scrittura come « fonte » della catechesi. « La conoscenza della Parola di Dio — ha detto il relatore di questo gruppo, il francese *mons. Jean Orchampt* — non può avvenire con la sola presentazione frammentaria dei testi biblici. Un *filo conduttore* permette infatti di cogliere il senso (della Bibbia): è la Storia della Salvezza. Dio stringe alleanza con gli uomini, li libera dal peccato, li invita a preparare con Lui il Regno che deve venire, li chiama a trasformare le realtà di questo mondo con uno spirito nuovo. Questa Storia della Salvezza si realizza in Gesù,

Figlio di Dio fatto uomo. L'iniziazione alle letture del dialogo incessante di Dio con gli uomini durante l'Antico e il Nuovo Testamento ci permette di leggere, nella fede, gli avvenimenti della nostra vita e della storia attuale del mondo ». Mons. Orchampt ha poi sottolineato, a nome di questo gruppo, che i testi biblici presentati nella catechesi non vanno mutilati e che, a maggior ragione, « bisogna evitare che essi siano selezionati allo scopo di legittimare scelte ideologiche della comunità in mezzo alla quale si compie la catechesi ».

Per il *gruppo di lingua tedesca,* la Sacra Scrittura è ugualmente la principale « fonte » della catechesi. Esso ne ha raccomandato la continua lettura, il suo uso nella catechesi sistematica, insieme con la « esperienza della Chiesa e gli insegnamenti del Magistero ». Anche per il « *circolo minore* » *di lingua latina* « è evidente che la prima fonte della catechesi è la Parola di Dio ». Ha pure sottolineato che la meditazione della Bibbia deve avvenire nell'esercizio delle virtù teologali: fede nel Dio che rivela, speranza nelle sue promesse, amore nel rispondere alla sua chiamata.

Il Simbolo della fede

Un'altra importante « fonte » della catechesi, messa in luce in interventi di singoli padri sinodali e nei dibattiti dei gruppi linguistici, è il Simbolo della fede, cioè il « Credo ».

Vale la pena richiamare subito un chiaro intervento, fatto su questo tema dal *patriarca Khoraiche.* Riferendosi ai primi secoli della Chiesa, egli ha detto: « Una delle tappe più importanti nell'organizzazione del catecumenato e nel rito del battesimo era la *traditio et redditio Symboli*: la *traditio* corrispondeva alla catechesi preparatoria al battesimo e la *redditio* corrispondeva alla professione di fede. I catecumeni ascoltavano la spiegazione del Simbolo e, una volta conclusa la loro istruzione, dovevano recitare il Simbolo davanti al vescovo, quale segno di adesione alla fede, che era stata loro annunciata... Il Simbolo riassumeva succintamente quel che il Vangelo narrava più ampiamente e liberamente; il Simbolo esponeva con un linguaggio più teologico quel che il Vangelo presentava con un linguaggio più immediato. Il linguaggio più elaborato del Simbolo era certamente meno accessibile, ma è la fede adulta e cosciente che l'ha creato ».

Diversi padri sinodali hanno insistito sulla necessità di tener presente, nell'insegnamento catechistico, il valore dei Simboli della fede. Il *card. Gabriel-Marie Garrone,* prefetto della Congregazione vaticana per l'Educazione Cattolica, ha osservato che va certamente bene che il Vangelo abbia nella catechesi il primo posto, ma ha subito aggiunto che l'esperienza della Chiesa insegna l'insostituibile funzione del Simbolo. Che cosa sarebbe rimasto del Vangelo — si è chiesto il cardinale — se fin dall'inizio le formule della fede non fossero state espresse nei Simboli, che costituivano anche segni di comunione fraterna, oltre che di fedeltà alla dottrina degli Apostoli? E che cosa sarebbe rimasto del Vangelo se non vi fosse stata fin dal principio la possibilità di ricorrere a testimoni autentici, cioè ai vescovi, come ha splendidamente insegnato Ireneo? E che cosa sarebbe del Vangelo, oggi, se venissero a mancare quei sostegni? Non resterebbero che un vago pietismo o arbitrarie elucubrazioni. « Quanto più si cerca, nell'educazione della fede, di comunicare l'amore e il senso del Vangelo, tanto più occorre che, come si fece all'inizio, i fedeli siano abituati a consentire fermamente con il senso della fede della Chiesa ». Perciò: dare la massima importanza al Simbolo e al Magistero.

Le discussioni nei gruppi linguistici hanno prestato la dovuta attenzione a questo punto. Il « *circolo minore* » *francese* « *B* » ha rilevato che se anche tutti i termini del Simbolo (o dei Simboli) della fede non possono essere chiaramente compresi da tutti i catechizzati, il Simbolo stesso costituisce nell'attività catechistica, come nella liturgia, un punto di riferimento essenziale, perché as-

sicura l'autenticità della fede in qualunque epoca e presso qualsiasi cultura.
Il *gruppo spagnolo-portoghese « B »* a sua volta ha affermato che, di fronte alla frammentaria presentazione della dottrina cattolica, preme l'approfondimento nell'unità del Simbolo della fede. Nel rilevare però che esistono difficoltà nella comprensione di alcuni articoli, questo gruppo ha chiesto se non si potrebbe proporre un Simbolo più breve, adattato alle circostanze attuali, come fece la Chiesa in altri tempi.
Per il *gruppo di lingua italiana* la trasmissione del Simbolo della fede non è semplicemente una parte del processo conoscitivo; è piuttosto « cammino di profonda conversione interiore; è il culmine dell'iniziazione alla vita della Chiesa e della professione e proclamazione della fede »; è memoria delle « meraviglie operate da Dio », nonché via per l'esplicita accettazione e professione delle verità che la Chiesa proclama, in particolare il mistero della Trinità e il mistero di Cristo. Ricevere e professare il Simbolo della fede è quindi segno di comunione vitale e organica con la Chiesa e segno di reciproco riconoscimento tra la comunità e il fedele.

La Liturgia

Altra insostituibile « fonte » della catechesi è la Liturgia.
A questo riguardo il *gruppo francese « B »* ha osservato: « Se la Liturgia deve esprimere l'esperienza vissuta dalla comunità che celebra, nondimeno essa trascende tale esperienza. La Liturgia, infatti, e soprattutto l'Eucaristia, realizza l'alleanza con Dio in Gesù Cristo presente tra i suoi oggi, come lo fu ieri e come sarà domani. Perciò è necessario che la Liturgia abbia degli elementi essenziali che esprimano la fede comune dei cristiani, al di là delle culture e delle generazioni: testi della Parola di Dio, simboli della fede, elementi fondamentali della celebrazione eucaristica ».
Che la catechesi debba costantemente fare riferimento alla Liturgia, senza però pretendere di subordinare questa a quella, è stato dichiarato al Sinodo dal *card. James Robert Knox,* prefetto della Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino. « Quando la Liturgia è profondamente conosciuta e ad essa si dà la massima cura — egli ha detto — dalla stessa Liturgia deriva il naturale *humus* alla catechesi, con la varietà delle letture bibliche scelte dai due Testamenti, con l'approfondimento del mistero pasquale durante il ciclo dell'anno liturgico, con l'ampia possibilità di adattamento, specialmente nelle celebrazioni per gruppi particolari ». E il patriarca di Antiochia dei Melchiti, *Maximos V Hakim,* dopo aver illustrato l'importanza della Liturgia nella storia della Chiesa, e soprattutto nelle vicende delle Chiese orientali, ha chiesto al Sinodo di mettere in evidenza la Liturgia « come la migliore catechesi per il nostro tempo e specialmente per i giovani e i fanciulli: Liturgia che va certamente adattata ad essi e messa maggiormente alla loro portata. Non inganniamoci — ha soggiunto il patriarca — il nostro mondo moderno, nutrito di scienza profana, ha soprattutto bisogno di catechisti che gli insegnino a pregare ».

Nel « Messaggio al popolo di Dio »

Anche il tema delle « fonti » della catechesi ha trovato qualche cenno nel « *Messaggio al popolo di Dio* ». Nel paragrafo dedicato alla « catechesi come Parola » si legge infatti: « La professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi. Suo scopo è fare in modo che la comunità dei credenti proclami che Gesù, Figlio di Dio, il Cristo, vive ed è il Salvatore. Per questo motivo, modello di ogni catechesi è il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale. Mentre avviene tale preparazione, i catecumeni ricevono il Vangelo (cioè le Sacre Scritture) e la sua concretizzazione ecclesiale, che è il Simbolo della fede... ». E nel paragrafo sulla catechesi come « memo-

ria » si legge: « La catechesi è manifestazione, per il nostro tempo, del mistero nascosto dai secoli in Dio (*Col* 1,26). Perciò il primo linguaggio usato nella catechesi è la Sacra Scrittura e il Simbolo. Di conseguenza la catechesi è un'introduzione autentica alla « lectio divina », cioè alla lettura della Bibbia, ma « secondo lo Spirito » che abita nella Chiesa sia con la sua presenza nel ministero apostolico, sia con la sua azione nei fedeli ». Più oltre è affermato: « Il credente assimila pure quelle espressioni della fede elaborate dalla viva riflessione dei credenti lungo i secoli, che furono raccolte nei simboli e nei principali documenti della Chiesa ».

C. L'INTEGRITÀ DEL MESSAGGIO E LA GERARCHIA DELLE VERITÀ

In una delle 34 proposizioni presentate al Papa si raccomanda ai catechisti di trasmettere fedelmente e integralmente la dottrina cattolica nell'adesione al ministero magisteriale e pastorale della Chiesa.

Trasmissione di tutto il messaggio

L'esigenza che nella catechesi si trasmetta tutto il messaggio cristiano è stata ripetutamente richiamata durante il dibattito sinodale. Tra i rappresentanti dell'episcopato europeo il *card. Giovanni Benelli* è stato uno dei più espliciti. La catechesi, ha detto in sostanza, deve prima di tutto insegnare agli uomini le verità rivelate, i misteri della santa religione, la Parola di Dio, *tutto* quello che i dogmi contengono. Ha perciò vivamente deplorato che in diversi catechismi attuali si trascuri questo fondamentale aspetto. E ha ricordato che la catechesi deve certamente insegnare all'uomo come deve vivere, ma prima di questo deve insegnargli quello che deve credere, per poter armonizzare la vita con le esigenze della fede.
Anche l'argentino *mons. Horacio Alberto Bozzoli* ha sottolineato la necessità di insistere sulla « presentazione integrale del messaggio evangelico », aggiungendo che non si deve « tralasciare nessuna delle verità fondamentali del dogma e del magistero ». Ha menzionato in particolare, come hanno fatto altri vescovi, la gratuità e soprannaturalità della salvezza portata dal Cristo; la dottrina del peccato originale, convenientemente spiegata; la natura della grazia e la sua finalità soprannaturale per la vita eterna.
Tra i padri sinodali dell'Asia, preoccupazione per la trasmissione fedele e completa delle verità della fede ha espresso il giapponese *mons. Joseph Asajiro Satowaki,* il quale ha fatto una distinzione tra catechesi integrale e catechesi integrata. « Per necessità di una *catechesi integrale* — ha detto — intendo la necessità di illustrare il messaggio cristiano nella sua totalità; per necessità di una *catechesi integrata* intendo la necessità della catechesi di adoperare tutte le fonti, senza esclusione di questa o di quella ». E ha spiegato: « Vi sono numerosi catechisti, sacerdoti non esclusi, che adoperano soltanto la Scrittura come testo, senza riferimenti al Magistero della Chiesa. Altri scelgono nella Sacra Scrittura le verità che più gli piacciono, escludendone o passandone altre sotto silenzio ».
Anche diversi delegati dell'Africa hanno rilevato che occorre vigilanza perché nella catechesi sia trasmessa tutta la dottrina cristiana. Lo zairese *mons. F. Ngabu,* ad esempio, ha dichiarato che la catechesi è esigente e « deve coprire tutto il campo dell'insegnamento religioso »: grandi dogmi, misteri della fede, vita cristiana nella Chiesa, vita sacramentale.

Gerarchia delle verità

Nel suo intervento il *card. Poma,* che ha parlato della catechesi come « globale proposta ed esposizione della fede », ha introdotto un altro aspetto fondamentale dell'autentica catechesi della Chiesa, quello della « gerarchia delle verità ». Il presidente della CEI ha rilevato che, « nella perenne e sostanziale identità » della fede, sorge sempre qualche novità, anche per quanto riguarda lo stesso oggetto della fede. Ha ricordato a

questo riguardo un importante brano della *Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Divina Rivelazione,* là dove si parla della Tradizione, in forza della quale la Chiesa, « nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa crede. Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (*Lc* 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio » (n. 8).

Collegabile con questo concetto dinamico di Tradizione è quello della « gerarchia delle verità », espresso in un altro documento conciliare, il *Decreto sull'Ecumenismo.* Vi si afferma: « Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino (i teologi cattolici) che esiste un ordine o *gerarchia* delle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana » (n. 11).

A questo passo del Decreto sull'Ecumenismo si sono richiamati quasi tutti i padri sinodali e i gruppi linguistici che hanno trattato il tema della « gerarchia delle verità » cristiane.

Qualcuno ha pure ricordato un orientamento del « *Direttorio Catechistico Generale* », pubblicato nel 1971 dalla Congregazione del Clero. Al n. 43 di questo documento si legge: « Nel messaggio di salvezza esiste una gerarchia delle verità (cf « Decreto sull'Ecumenismo », n. 11), che la Chiesa ha sempre riconosciuto, formulando simboli o compendi delle verità della fede. Ciò non significa che alcune verità appartengano alla fede meno di altre, ma che alcune verità si fondano su altre che sono più importanti e da esse sono illuminate. La catechesi deve tener conto, a tutti i livelli, di questa gerarchia nelle verità di fede. Esse si possono raccogliere intorno a quattro punti fondamentali: il mistero di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutto; il mistero di Cristo, Verbo incarnato, nato da Maria Vergine, che per la nostra salvezza ha sofferto la passione, è morto ed è risuscitato; il mistero dello Spirito Santo, presente nella Chiesa per santificarla e guidarla sino alla gloriosa venuta di Cristo, nostro Salvatore e Giudice; il mistero della Chiesa, corpo mistico di Cristo, nella quale la Vergine Maria ha un posto preminente ».

Gli interventi sul tema della « gerarchia delle verità » — e in particolare le relazioni dei « *circoli minori* » *italiano, spagnolo-portoghese* « *A* », *francese* « *A* » e *inglese* « *A* » e « *C* » — hanno in varia misura richiamato i concetti espressi in questa pagina del « Direttorio Catechistico Generale ».

D. LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

La catechesi non deve accontentarsi di formare dei cristiani che conoscono teoricamente le « cose della fede »; deve farne dei testimoni del messaggio evangelico. Questo, della coerenza tra fede e vita, è stato uno degli argomenti che maggiormente hanno impegnato la riflessione del Sinodo, sia nel dibattito generale che nelle riunioni dei « circoli minori ».

Il pensiero del Sinodo su questo tema può essere illustrato a partire da *due* « *poli* »: lo stile della vita cristiana; l'impegno per la giustizia e la promozione umana. Entrambi questi aspetti vengono sottolineati nei due documenti che in qualche modo hanno raccolto le conclusioni del Sinodo: il « *Messaggio al popolo di Dio* » e l'*elenco delle proposizioni* trasmesso al Papa.

Nel « Messaggio » si afferma che la catechesi non può separarsi dall'impegno vitale, il quale « può assumere molteplici forme, individuali e collettive. Secondo una formula tradizionale esso è *sequela Christi* ».

Nell'elenco delle proposizioni si dice che l'impegno cristiano consiste nel seguire le orme di Cristo.
Nei due testi si afferma inoltre che la catechesi deve formare alla traduzione pratica della visione cristiana delle realtà sociali, economiche, politiche e culturali.

Stile di vita cristiana

La Parola di Dio, accolta e approfondita nella catechesi, porta alla conversione, al cambiamento di mentalità e di comportamento.
Spirito di preghiera (personale e liturgica), senso del trascendente, partecipazione ecclesiale, semplicità e frugalità di vita, abnegazione e carità verso il prossimo: questi alcuni dei principali tratti che caratterizzano lo stile di vita cristiana secondo quanto è stato sottolineato dai « circoli minori » e in molti degli interventi pronunciati durante la discussione generale.
Di questi aspetti, la virtù più frequentemente richiamata è stata la carità, nel senso biblico di amore a Dio e al prossimo. Carità applicata al servizio disinteressato alla propria comunità ecclesiale (in tutte le sue necessità), tradotta nelle opere di misericordia corporali e spirituali, ispiratrice della morale cristiana.
Questi richiami sono stati fatti soprattutto nei « *circoli minori* » *inglese* « *C* », *latino, spagnolo-portoghese* « *A* » e *tedesco.*
Anche il *gruppo francese* « *B* » ha sottolineato che l'impegno cristiano deriva da uno spirito (un *habitus*) che il fedele acquista gradualmente misurando la propria vita sul Vangelo, criticando le proprie scelte attraverso il dialogo con gli altri cristiani, cioè con un'intensa vita comunitaria. Questo spirito « consente di valutare se le motivazioni, gli scopi perseguiti, i mezzi scelti si riferiscono veramente allo Spirito di Gesù, nel quale occorre situare l'educazione al senso cristiano della morale, con tutte le sue esigenze ».
Anche il *gruppo latino* ha affermato che la catechesi penetra più intimamente nella vita quotidiana se si sforza di « formare più profondamente la coscienza morale » e se si scandagliano le motivazioni di ogni atto.

Morale sessuale

Un settore della morale cristiana che ha attirato la preoccupata attenzione di qualche gruppo linguistico è stato quello della condotta sessuale. Specialmente il « *circolo minore* » *di lingua tedesca* si è soffermato su questo punto rilevando, da una parte, che lo stile di vita cristiana si caratterizza anche nel saper controllare l'istinto sessuale e, dall'altra, che la formazione in questo campo non va mai disgiunta dal quadro complessivo della morale cristiana. E poiché sono i giovani che mostrano di avere le maggiori difficoltà nell'accettare gli orientamenti della morale cristiana nella sfera sessuale, questo gruppo ha raccomandato: « La morale non appaia limitazione della libertà, ma mostri che la dignità dell'uomo progredisce solo seguendo la spinta educatrice del Vangelo ».
In qualche altro gruppo la discussione ha riguardato le preoccupazioni pastorali suscitate da insegnamenti ambigui o erronei in questo settore. È stata così formulata la proposta che il Papa istituisca una Commissione internazionale di teologi moralisti che stabilisca quali sono i principi più sicuri e importanti della vita morale cristiana di fronte ai nuovi problemi suscitati dal mondo contemporaneo (*gruppo spagnolo-portoghese* « *A* »).
Uno degli interventi più allarmanti è stato, su questo tema, quello del *card. Hoeffner.* Egli ha detto che tra le cause della crisi della moralità, soprattutto nella gioventù, vi sono le opinioni erronee di alcuni teologi, per i quali le norme morali sono un prodotto dell'uomo: tutti i beni morali diventano perciò contingenti.

Formazione morale e catechesi

Al problema della formazione morale del cristiano mediante la catechesi il canadese

mons. Gilles Ouellet ha dedicato l'intero suo intervento svolto nella discussione generale. Dopo aver ricordato le principali difficoltà e opinioni in questo campo, il presule ha affermato che « la morale è parte integrante della catechesi, perché è una dimensione essenziale della vita religiosa »; che essa « va ben al di là dell'etica naturale, dato che è prima di tutto *sequela Christi* e si pone sul piano della motivazione personale, nel rispetto di ogni persona e del suo ritmo di marcia ». Mons. Ouellet ha pure affermato che il « permesso » e il « proibito » sono certamente presenti nel Vangelo, « ma nel nome di valori che il cristiano deve assumere come prolungamento e applicazione pratica del suo amore a Dio e al prossimo ». In questo senso ogni legge cristiana « dev'essere illuminata da una concezione personalistica della morale: essa si colloca cioè in una relazione dell'uomo con un Dio personale, in vista del suo perfezionamento e arricchimento ». Esistono certamente leggi e principi immutabili, e la catechesi deve annunciarli. « Ma questo annuncio deve tener conto dell'apprendimento di un agire morale che non è mai concluso. Sorgono infatti situazioni sempre nuove a causa dell'evoluzione del nostro mondo. La natura stessa dell'esistenza cristiana esige questo apprendimento, perché essa è dinamica ed evolutiva, non statica ».

Nell'intervento di mons. Ouellet il comportamento morale è descritto come estrinsecazione concreta del « seguire le orme di Cristo », che è la vera sostanza dello stile di vita cristiana. Non diversamente si sono espressi gli altri padri sinodali che hanno toccato questo argomento: dal thailandese *mons. Ek Thabping* allo statunitense *mons. Raymond Lucker,* dallo zambiano *mons. Dennis De Jong* al bulgaro *mons. Metodio Dimitrow Stratiew* e al boliviano *mons. Roger-Emile Aubry.*

Si può concludere su questo punto richiamando quando detto dal *card. Willebrands,* arcivescovo di Utrecht e presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani: il modello dello stile di vita cristiana è nella persona e nella vita del Cristo, che non aveva una pietra dove posare il capo e che ha « spogliato se stesso, assumendo la condizione di servo » (*Fil* 2). « L'amore di Cristo — ha affermato il cardinale — è principio e fondamento dello stile di vita cristiana. Ma amare Dio senza amare gli uomini non è possibile ».

L'impegno per la giustizia e la promozione umana

« Uno dei compiti fondamentali dell'odierna catechesi consiste nel suscitare e stimolare nuove forme d'impegno soprattutto nel campo della giustizia ». L'affermazione è del « *Messaggio al popolo di Dio* ».

E nell'*elenco delle 34 proposizioni* preparate per il Papa si dichiara, da un lato, che la catechesi ha particolare valore educativo se è legata all'esempio della carità, la quale offre un solido fondamento perché si accolga e si traduca in pratica la visione cristiana delle realtà sociali, economiche, politiche e culturali; dall'altro lato, si precisa che nella catechesi bisogna proporre l'impegno cristiano in modo integrale, cioè nella sua specificità cattolica, secondo la rivelazione e il magistero, in rapporto con tutte le dimensioni personali e sociali, perché sia evitata ogni strumentalizzazione ideologica.

« Parte integrante dell'evangelizzazione e della catechesi »

Ambedue questi aspetti sono stati chiaramente e ripetutamente affermati nella discussione generale e nell'approfondimento condotto nei « circoli minori ».

Il *gruppo inglese* « *A* », per esempio, a proposito della coerenza tra fede e vita ha affermato che una parte non piccola delle difficoltà incontrate dalla predicazione del messaggio cristiano sta proprio nella discordanza tra i valori evangelici proposti e la vita attuale dei cristiani.

I *gruppi inglese* « *C* » e *spagnolo-portoghese* « *B* » hanno ricordato, richiamandosi ad

analoghe affermazioni fatte nei Sinodi del 1971 e 1974, che l'impegno per la giustizia e la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione e della catechesi. Perciò l'attività catechistica deve prendere in seria considerazione i nuovi aspetti dell'esistenza umana sul piano economico, sociale e politico.

A sua volta, il *gruppo francese* « *A* » ha affermato che i catechizzandi devono aprirsi ai grandi problemi posti dalla vista sociale, nazionale e internazionale, e devono essere spinti a collaborare, soprattutto con coloro che hanno maggiori responsabilità nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

Il « *circolo minore* » *di lingua tedesca* ha ricordato che rientra nell'impegno cristiano una mentalità aperta ai problemi sociali: un'apertura che abbracci tutto il mondo. « L'impegno sociale e quello spirituale non si oppongono, ma uno anima e sorregge l'altro ».

La coerenza fra il creduto e il vissuto

Anche il *gruppo di lingua italiana* ha affrontato il tema della coerenza tra fede creduta e fede vissuta, rilevando che non basta prestare attenzione ai singoli doveri della vita quotidiana: compito della catechesi è anche e soprattutto quello di educare alle grandi scelte che riguardano la qualità della vita e la vita stessa nel suo complesso, come vocazione di Dio e risposta del credente a tale chiamata.

L'impegno del cristiano nella vita sociale comporta complessi e delicati problemi, soprattutto in tema di collaborazione con i portatori di altre ideologie, di autonomia della dimensione laicale, di legittimo pluralismo anche per i credenti: valori, questi, richiamati dal « *circolo minore* » *spagnolo-portoghese* « *A* ».

Di fronte a temi così ardui, e che nella pratica continuano a suscitare sofferenze e lacerazioni, si comprende che il Sinodo abbia più volte innestato il registro dell'ammonimento: contro i pericoli dell'orizzontalismo (*gruppo latino*), contro le strumentalizzazioni ideologiche e l'uso politico della fede (*gruppi francese* « *A* », *spagnolo-portoghese* « *A* » e « *B* », *tedesco*). Di qui il richiamo a tener sempre presente l'insegnamento del magistero ecclesiastico in campo sociale. Il *gruppo di lingua tedesca* ha parlato, a questo proposito, della necessità di mettere in valore nella catechesi la dottrina sociale e cristiana, mostrando in particolare che la Chiesa ha incessantemente preso in considerazione i problemi sociali e che la sua dottrina si è evoluta con gradualità, sebbene non tutti i cristiani abbiano sempre vissuto secondo i dettami di quell'insegnamento.

Nella discussione generale gli interventi su questo argomento sono stati particolarmente incisivi.

L'ecuadoriano *mons. José Mario Ruiz Navas* ha affermato che la catechesi insiste troppo sulla teoria e troppo poco sulla sua traduzione nella vita pratica. L'azione, ha detto, non è un elemento facoltativo o integrativo della catechesi: ne è parte essenziale. Quel che soltanto si ascolta, ben presto viene dimenticato. Per questo i catechizzandi hanno bisogno di vedere esempi pratici di quello che ascoltano; anzi, « ci giudicano in base ai nostri atteggiamenti e comportamenti più che dai nostri consigli. Talvolta le parole della nostra catechesi affermano *bianco*, come si dice volgarmente, ma i nostri atteggiamenti e la nostra condotta dicono *nero*. Questo capita, per esempio, nella nostra catechesi sulla povertà, sul servizio e il dialogo. Quale immagine del Cristo Servo e della Chiesa Serva noi diamo? ».

Il rapporto fra ortodossia e ortoprassi

Il tema della corrispondenza tra ortodossia e ortoprassi, così vivacemente introdotto da mons. Ruiz Navas, è stato più volte affrontato nella discussione sinodale.

Un altro presule latinoamericano, il colombiano *mons. Lopez Trujillo*, ha pure affermato che non si può concepire l'ortodossia come astratta esposizione delle verità, ma

piuttosto quale confessione e professione della fede, e quindi come testimonianza di vita nelle sue dimensioni personali e sociali. D'altra parte, ha precisato mons. Lopez Trujillo, l'ortoprassi deve abbracciare l'intera vita cristiana che sgorga dalla professione della fede. « Non la si deve restringere all'ambito politico né intenderla, come vuole la prassi marxista, alla stregua di una qualche ideologia per la trasformazione del mondo ». Il presule colombiano ha poi sottolineato la necessità di favorire con rinnovata fiducia una costante riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa e la sua sincera applicazione.

Di equilibrio tra ortodossia e ortoprassi ha parlato anche il greco *mons. Francesco Papamanolis.* Egli ha affermato che la dottrina « non solo deve esprimere ciò che esiste (le verità), ma anche deve tendere a trasformare il soggetto pensante e credente ». Ha poi osservato che si continua a « dare praticamente più importanza all'aspetto intellettuale della fede anziché a quello esistenziale e fattivo. Così, uno continua a rimanere "fedele" ed in piena "comunione" con la Chiesa se accetta intellettualmente tutte le verità proposte dal Magistero, anche se in realtà tutta la sua vita è una continua smentita pratica di queste verità ». Il presule ha anche affermato che « il preoccupante squilibrio tra dottrina proposta e vita » non riguarda soltanto « i semplici fedeli, ma tutto il Popolo di Dio, compresi sacerdoti e vescovi ». A prova delle sue affermazioni ha portato alcuni esempi e, tra questi, il modo in cui la Chiesa vive la povertà evangelica, così efficacemente richiamata dal Vaticano II. A giudizio di mons. Papamanolis « è difficile convincere i nostri fedeli che tutto questo è detto sul serio, quando si possono osservare ancora chiese locali ricche e chiese locali povere, che non hanno i mezzi elementari per affrontare i bisogni dell'apostolato; quando esistono ancora casi in cui la Chiesa s'identifica con determinati poteri economici, a detrimento dei poveri e dei deboli ».

Contro l'ingiustizia e l'oppressione

Il *padre Tarcisio Agostoni,* superiore generale dei missionari Comboniani, ha invece notato, in tema di giustizia sociale e di denuncia delle varie forme di oppressione, che negli ultimi anni la gerarchia della Chiesa è ripetutamente intervenuta con chiarezza e coraggio; ma i laici spesso hanno lasciato i pastori da soli nella difesa degli oppressi. Non solo. In taluni paesi, anche a maggioranza cattolica, dei fedeli, con responsabilità dirigenziali in campo politico ed economico, governano in maniera indegna: non fanno nulla o non fanno tutto il necessario per ridurre le inique sperequazioni sociali, oppure calpestano la libertà e i diritti fondamentali, o anche appoggiano fazioni o sistemi che propugnano l'oppressione, l'ingiustizia e la violenza. Padre Agostoni ha sottolineato, di fronte a questa situazione, l'urgenza di una seria catechesi sui doveri in campo sociale e politico. Ciò è tanto più urgente in quanto, soprattutto da parte dei giovani, cresce la presa di coscienza delle situazioni ingiuste e inumane. Anche il *card. Hoeffner* ha rilevato l'aumentata passione e dedizione della gioventù per il superamento dell'ingiustiza e dell'oppressione. È una spinta che trova adeguate risposte nelle grandi encicliche sociali e nei documenti del Vaticano II. « Perciò — ha detto il cardinale — occorre fare in modo che nella catechesi dei giovani si tratti anche della dottrina sociale della Chiesa. Così ai giovani sarà anche chiaro che, nonostante i profeti dell'oriente e dell'occidente, il paradiso terrestre non è possibile ».

La « dottrina sociale » della Chiesa

Mons. Prieto Vega, vescovo di Wankie in Rhodesia, ha espresso il timore che le cose interessanti dette dal Sinodo circa la dottrina sociale della Chiesa rimangano atti d'archivio. Ha perciò proposto che la Commissione « Iustitia et Pax » elabori un Catechismo fondamentale della dottrina sociale della Chiesa da usare nella catechesi dei

bambini, dei giovani e degli adulti. Questa sarebbe anche una maniera per tradurre finalmente in pratica un'esortazione di Giovanni XXIII che, nella *Mater et Magistra,* chiedeva che la dottrina sociale della Chiesa fosse oggetto di studio nelle scuole cattoliche di ogni ordine e nell'insegnamento religioso che si svolge nelle parrocchie e nelle associazioni laicali.

Anche il *card. Bernardin Gantin,* presidente della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », ha affrontato il tema dell'impegno cristiano per la giustizia e la promozione umana. Intervenendo nella discussione generale, egli ha insistito sulla necessità che la catechesi trasmetta anzitutto le verità riguardanti i misteri divini. Perché, ha spiegato, l'esperienza vitale nel Cristo è « un ottimo antidoto contro la tentazione di una vita a una dimensione, ripiegata su se stessa ». Il corretto insegnamento sociale deve orientare i cristiani alla riconciliazione e alla fraternità e a sradicare il proprio egoismo. Nel presentare al Sinodo una relazione sulle strutture e l'attività della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », il card. Gantin ha sottolineato che gli interventi di questo dicastero nei campi di sua competenza (promozione della giustizia e dello sviluppo) devono qualificarsi cristianamente. Il che significa che la Commissione si preoccupa di conoscere pienamente le attese degli uomini in materia di pace e giustizia e, insieme, mira ad illuminare le realtà umane con la luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

Il confronto con il marxismo

La riflessione del Sinodo sull'impegno dei cristiani nel campo sociale si è incontrata più volte con il tema del dialogo e del confronto con il marxismo. Lo spagnolo *mons. Yanes Alvarez* ha sostenuto che bisogna prestare la dovuta attenzione alle concezioni globali della vita, alle ideologie politiche, specialmente all'ideologia del materialismo storico e dialettico. Al marxismo si sono riferiti soprattutto i padri sinodali dell'Europa dell'Est, l'arcivescovo vietnamita *mons. Nguyen Van Binh* e il vescovo mozambicano *mons. Jaime Pedro Gonçalves*: costoro hanno affrontato il tema soprattutto nell'analisi del contesto nel quale si svolge la catechesi nei loro paesi. Interventi più specificamente dedicati al rapporto tra cristiani e marxisti nei paesi occidentali hanno svolto il *card. Koenig,* presidente del Segretariato per i non credenti, e il *padre Pedro Arrupe,* superiore generale della Compagnia di Gesù.

Il *card. Koenig,* in una relazione scritta sull'attività dell'organismo vaticano da lui diretto, ha rilevato in particolare che nei paesi i cui governi professano il marxismo il dialogo non è accolto, ma è soltanto desiderata la cooperazione pratica dei cristiani alla promozione umana. Negli altri paesi il dialogo e la collaborazione è ricercata da coloro che, anche attraverso il dialogo, si sforzano di arrivare al pieno potere politico.

Il *padre Arrupe* ha affermato che « proprio in un tempo in cui la catechesi include, ben a ragione, la dimensione politica degli obblighi del cristiano e dell'esistenza cristiana, è impossibile che faccia astrazione dal marxismo. È bensì difficile — ha sottolineato — oggi parlare del marxismo, tanti sono oggi i marxismi diversi. La presentazione catechetica del marxismo deve quindi essere adattata ai diversi luoghi e circostanze. Si terrà anche conto delle tappe di diversa maturazione psicologica e intellettuale, a seconda che si tratti di ragazzi, di giovani o di adulti. In ogni caso *è impossibile ignorare il marxismo* e, a partire da una certa tappa dello sviluppo intellettuale, non è possibile non parlarne espressamente. Il silenzio denoterebbe una pesante incapacità della catechesi cristiana a prender posizione circa opzioni importantissime, che si presentano oggi agli uomini ». Dopo aver richiamato la distinzione tra « quello che è programma socio-politico limitato e quello che è concetto della società nel suo rapporto con il destino dell'uomo », il padre Arrupe ha pure ricordato le distinzioni sottolineate dalla *Octogesima Adveniens* (n. 33) e l'affermazione di questo documento pontificio,

secondo il quale tali distinzioni difficilmente e raramente nella vita concreta sono mantenute fino agli estremi.
« Siccome molti elementi della ideologia propriamente detta del marxismo sono nell'atmosfera che respiriamo, anche là dove ci si sforza di fare delle distinzioni — ha rilevato poi il superiore generale dei Gesuiti — è importante che la catechesi si riferisca a tali elementi; senza spirito polemico, ma nella prospettiva di una presentazione serena della fede e della vita cristiana che non vuole lasciarsi soffocare ».

Il riferimento al marxismo nella catechesi

Il padre Arrupe ha poi indicato alcuni « capitoli » della catechesi nei quali occorre affrontare i problemi posti dal marxismo. Si dovrà parlarne là dove si illustrano le relazioni tra l'uomo e Dio. Per il marxismo esse si fondano sulla miseria sociale, mentre per il Vangelo l'uomo è chiamato alla comunione con Dio, qualunque sia la sua condizione. Il confronto si approfondirà poi davanti al mistero della centralità del Cristo, unico salvatore dell'uomo e della storia. La catechesi non potrà inoltre non prendere in considerazione i programmi socio-politici del marxismo. La fede cristiana non include un programma socio-politico determinato, ma deve rendere capace di discernere e di giudicare la validità delle diverse proposte in questo campo. Dinanzi alla teorizzazione della lotta di classe, ad esempio, il cristiano saprà apprezzare l'ansia di giustizia che essa esprime, ma dovrà rifiutare la dinamica di violenza che nasconde, poiché la violenza potrà talvolta presentarsi come necessaria « nell'ambiguità dell'azione », ma non è mai un valore da programmare in un processo sociale.
Anche dinanzi alla socializzazione dei beni produttivi, propria del progetto marxista, la catechesi deve educare al discernimento dei valori: essa esprime certamente il desiderio di maggiore giustizia, ma rischia di soffocare i valori di responsabilità e di partecipazione. Il padre Arrupe insiste molto sul metodo ignaziano del « discernimento », applicato anche alla capacità di valutare e criticare le ideologie e i programmi politici. La catechesi, quindi, deve rendere i cristiani « sensibili anche a certe evoluzioni che si verificano nel mondo marxista. Rendere capaci di apprezzare sinceramente ciò che di grande c'è in questo movimento che ha conquistato una parte così importante dell'umanità, e nello stesso tempo valutare con chiarezza e lealtà ciò che ci farebbe deviare da Cristo e dall'uomo cristiano. Rendere il cristiano libero e non pavido di fronte al marxismo. Renderlo capace di una franca e chiara collaborazione nella misura e nei limiti in cui questa collaborazione si impone in ordine al bene comune, ma anche non meno capace di criticare e di prendere le distanze quando lo impone la coscienza cristiana. Il silenzio, occorre ripeterlo, non sarà mai un buon modo di far catechesi, quando si tratta di un movimento di questa importanza ».

E. L'APERTURA ECUMENICA

Fa parte dell'impegno cristiano adoperarsi per ricostruire l'unità fra tutti coloro che credono nel Signore. Purtroppo, per molti secoli la divisione tra le Chiese ha rappresentato una controtestimonianza rispetto al messaggio annunciato nell'evangelizzazione e approfondito nella catechesi.

Il compito della catechesi

Questa situazione, che crea difficoltà ancor oggi, è stata ricordata al Sinodo dal *card. Willebrands,* presidente del Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani. Egli ha però anche sottolineato che dal Concilio in qua il movimento ecumenico si è andato sempre più diffondendo tra i cattolici, imprimendo nuovo vigore nella vita della Chiesa. Il cardinale ha poi accennato a situazioni di fatto che impongono l'apertura ecumenica anche nella catechesi: l'aumento, in molti paesi, del numero dei matrimoni tra cattolici e altri cristiani (matrimoni cosiddetti misti); l'emigrazione, che obbliga molti lavoratori a

trasferirsi da paesi a maggioranza cattolica a nazioni dove i cattolici sono invece minoranza; il crescente numero di ragazzi non cattolici che frequentano le scuole gestite dalla Chiesa.

La catechesi, ha ricordato inoltre il card. Willebrands, in passato è stata spesso fonte di pregiudizio tra i cristiani. Oggi essa deve educare sempre più alla verità e alla carità, evitando sia le polemiche che il falso irenismo. Per caratterizzarsi ecumenicamente, la catechesi deve prestare particolare attenzione alla Bibbia e alla Liturgia e non deve mai trascurare che esiste una gerarchia tra le verità della fede.

Il presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani ha osservato infine che in taluni paesi si compiono esperimenti di catechesi comune tra cattolici e altri cristiani. Ciò è talvolta inevitabile, specialmente quando i poteri civili impongono un unico testo per l'insegnamento religioso nelle scuole. Ma, ha precisato il cardinale, una catechesi di questo genere è per forza di cose limitata: dal punto di vista dell'esposizione dottrinale può riguardare soltanto i punti sui quali esiste accordo; dal punto di vista dell'introduzione alla completa vita della Chiesa e ai sacramenti si esclude la *communicatio in sacris,* che può avvenire solo quando esiste piena unità di fede. Perciò, dove è praticata la catechesi comune è necessario che i cattolici trovino nella loro Chiesa momenti per una formazione più completa.

Attenzioni particolari

Durante la discussione generale diversi vescovi hanno affermato che occorre imprimere alla catechesi un carattere più marcatamente ecumenico. Alcuni — come il giamaicano *mons. Samuel Carter,* lo zambiano *mons. Denis De Jong* e lo svizzero *mons. Otmar Mäder* — hanno accennato soprattutto all'ecumenismo nella catechesi realizzata in un contesto nel quale le comunità cattoliche vivono in stretto contatto con comunità protestanti. I loro rilievi sono stati analoghi a quelli fatti dal card. Willebrands.

Altri vescovi — come il siriano *mons. Georges Layek* e il greco *mons. Francesco Papamanolis* — si sono riferiti all'esperienza dei cattolici in paesi nei quali sono numerosi i cristiani ortodossi. Mons. Papamanolis, in particolare, si è detto convinto che le differenze tra cattolici e ortodossi sono dovute più alla scarsa comprensione reciproca e alle diverse mentalità che non alle rispettive posizioni dottrinali. Egli ha perciò insistito sull'urgenza di impostare una catechesi fondata sulla carità, al fine di superare le diffidenze. Il presule ha anche richiamato alla prudenza circa i catechismi comuni tra cristiani di diverse Chiese, evocando il rischio che possano essere annacquate determinate verità della fede o che si realizzino aperture unilaterali. Un richiamo di tenore analogo ha fatto anche mons. Layek. Questo vescovo, concordando in ciò con mons. De Jong e mons. Mäder, ha chiesto pure che la catechesi cattolica sia adeguamente aperta ai valori delle religioni non cristiane.

I « *circoli minori* » che maggiormente si sono occupati della dimensione ecumenica nella formazione cristiana (*francese* « *A* », *inglese* « *A* », *italiano, latino* e *tedesco*) hanno concordato con il card. Willebrands nel rilevare che in vari Paesi, a causa delle disposizioni statali, i cattolici e gli altri cristiani devono svolgere nella scuola una catechesi comune, con testi uguali per tutti. Per evitare il pericolo di annacquare l'integro mistero cristiano, con compromessi tra le dottrine, occorre che le parrocchie e le famiglie cattoliche intensifichino i loro sforzi nella formazione dei ragazzi e dei giovani. Questa esigenza è stata sottolineata con particolare energia dal gruppo di lingua latina. I « circoli minori » inglese « A » e tedesco hanno aggiunto un richiamo al valore formativo della cooperazione tra cristiani di differenti Chiese in favore della giustizia sociale e della promozione umana.

F. LA DIMENSIONE MISSIONARIA

Il superamento delle divisioni tra i cristiani acquista particolare importanza nella pro-

spettiva di una sempre maggiore efficacia dell'impegno missionario della Chiesa. Nell'attività catechistica la dimensione ecumenica e quella missionaria vanno quindi strettamente collegate.
Il dibattito sinodale non ha dedicato molto spazio alla trattazione diretta dell'aspetto missionario della catechesi. Ma bisogna ricordare che numerosi Padri e diversi gruppi linguistici hanno affermato l'intima connessione tra evangelizzazione e catechesi. Inoltre, come si vedrà più avanti, il Sinodo ha dichiarato che una delle caratteristiche essenziali di ogni comunità ecclesiale è l'apertura alle altre comunità cristiane e all'umanità in generale, intendendo per « apertura » anche la cooperazione missionaria.

La catechesi e la propagazione della fede

Che la catechesi debba educare i cristiani a essere propagatori della loro fede, soprattutto con l'esempio della vita, è stato affermato da cinque degli undici « *circoli minori* »: *il francese* « *A* », che ne ha trattato approfondendo il tema della comunità ecclesiale come « luogo » di catechesi; l'*inglese* « *A* » e il *gruppo di lingua italiana,* i quali hanno sottolineato che l'autentica catechesi cattolica educa i fedeli a prendere coscienza delle loro responsabilità verso i bisogni della Chiesa locale, della Chiesa universale e dell'umanità; e i *gruppi di lingua spagnola e portoghese* « *A* » *e* « *B* », che hanno definito l'animazione missionaria « essenziale » per l'attività catechistica.
In assemblea generale la dimensione missionaria della formazione cristiana è stata richiamata specialmente dal *Padre Joseph Hardy,* Superiore generale della Società delle Missioni Africane. Egli ha affermato che la Chiesa si trova sempre più in stato di missione e di diaspora, poiché dovunque deve affrontare la sfida della non credenza e delle ideologie materialistiche, negatrici di Dio e riduttrici della grandezza dell'uomo. Il cristiano dev'essere quindi formato a testimoniare la fede in un contesto così difficile. Da una parte, la catechesi deve incentrarsi sull'annuncio kerigmatico del mistero cristiano, per condurre a una scelta personale e radicale del Cristo: il ragazzo e il giovane devono essere portati a una esperienza esistenziale del Cristo che libera e salva, risponde alle attese esplicite e implicite di giustizia e di pace, spinge all'impegno per i fratelli. Dall'altra parte, l'educazione cristiana a dimensione missionaria deve aprire i giovani alle necessità del mondo e alla comunione che unisce tutto il popolo di Dio nella proclamazione della Buona Notizia per tutta la terra. Questa dimensione « mondialista » della catechesi può essere realizzata con adeguate informazioni (molto utili i documentari, perché l'immagine rafforza l'informazione), con la testimonianza di persone impegnate nell'apostolato missionario e nella promozione umana, con la partecipazione dei ragazzi e dei giovani a progetti realizzati a livello nazionale e internazionale.
Della dimensione missionaria della catechesi hanno parlato anche l'olandese *mons. Johannes W. M. Bluyssen* e il rappresentante dell'Honduras, *mons. Gerin y Boulay.* In questo contesto va collocato anche l'intervento del *Padre Arrupe,* Superiore generale dei Gesuiti, sulla necessità di realizzare la catechesi anche al di fuori dei luoghi « tradizionali » (famiglia, parrocchia, scuola, associazioni cattoliche), andando là dove sono le « moltitudini » e seguendo la parola del Cristo: « Andate in tutto il mondo... » (*Mc* 16,15).

NB. Questo e altri successivi interventi di R. Giacomelli compaiono anche in un volume di prossima edizione: « Quale catechesi. Dossier Sinodo 1977 », LDC, Leumann (To).

PROSPETTIVE

La fede nel nostro tempo

Il problema ermeneutico

ZELINDO TRENTI

Il rapporto religioso

Kierkegaard aveva interpretato lapidariamente l'atteggiamento del credente: egli sta davanti a Dio.
La Bibbia ha conosciuto ed esaltato questo « stare fissi in Jahvè ».[1]
La storia del singolo e dell'intera comunità ebraica ne risulta orientata e segnata: è storia sacra.
Per la riflessione esistenziale, soprattutto il singolo è « davanti a Dio »; l'esistenza si snoda come un confronto mai risolto, di dialogo talora, talaltra di scontro.

Dopo Kierkegaard la fede è consapevolezza esplicita e perfino luminosa di una « situazione » umana fondamentale, che si snoda nel tempo e custodisce un richiamo che dà senso al tempo. Per cui l'interpretazione della fede passa necessariamente attraverso la situazione esistenziale; ma a sua volta il senso dell'esistenza risulta necessariamente comandato dalla fede.

La secolarizzazione

Il tema della solidarietà fra la fede e l'esperienza ha suscitato ed alimenta un dibattito di interesse decisivo per il futuro della fede e per la ricerca del senso che l'uomo attuale va infaticabilmente perseguendo.
Il termine stesso di « secolarizzazione », che polarizza il dibattito, sottolinea una complessa gamma di rivendicazioni e di istanze, sulla base delle quali si intende « verificare » l'esperienza religiosa.
Senza entrare precisamente in merito, facciamo alcune osservazioni indispensabili alla collocazione corretta del nostro studio.

L'autonomia dell'esistenza

C'è innanzitutto una rivendicazione di maturità che Bonhoeffer soprattutto ha sottolineato con vigore speculativo e coerenza di vita.
L'esistenza, nella gamma complessa delle sue manifestazioni, è rivalutata in sé, nella propria autonomia, soprattutto nella autenticità di significato.
Una benedizione o un segno comunque religioso, conferito dall'esterno, appare quasi minaccia di manipolazione. Un'autentica secolarizzazione rifiuta qualunque tentativo del genere, per quanto intrapreso con severa fondazione culturale.[2]

[1] Cf G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1972, vol. 1°, p. 203.
[2] Da questo punto di vista perfino il caso di Paul Tillich è dimostrativo. Egli ha tentato, osserva Bonhoeffer, « di interpretare religiosamente l'evoluzione del mondo — contro la volontà del medesimo — e di dargli una configurazione attraverso la religione. Era un tentativo molto coraggioso, ma il mondo se lo scrollò di dosso e continuò da solo la sua corsa » (cit. in I. Mancini, *Bonhoeffer*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 411).

L'esperienza che si definisce « secolare » tende a prendere le distanze dalle manifestazioni religiose (dalle forme rituali in particolare). La veste rituale e mitologica, come spontaneo e innato supporto umano della religiosità, diventa il bersaglio di una serrata diatriba che ha trovato in Bultmann l'esponente più agguerrito.
Non sono i dettagli, del resto assai interessanti, attorno al fatto, alla sua vastità, al suo significato, che qui importa rilevare. Il richiamo alla secolarizzazione è indispensabile perché alla base di un ripensamento dell'esperienza religiosa.

Una religione « secolare »

Raccogliamo in sintesi quello che più ci preme tenere in considerazione.
L'affermazione categorica della maturità dell'uomo, dell'autonomia del temporale e la demitizzazione portata spesso alla esasperazione, ha riproposto in tutta la sua serietà il problema della trascendenza.
Bonhoeffer arriva al punto di domandarsi se in un mondo adulto « ci sia ancora spazio per Dio ».[3] Nella sua portata autentica e teologica il problema tocca l'esperienza del divino, categoricamente denunciata dal teologo luterano: « Davanti a Dio e con Dio noi dobbiamo vivere senza Dio ».[4]
Non è la posizione di Bonhoeffer che vogliamo richiamare. È piuttosto la direzione di fondo che la « religione secolare » assume. Dove è denuncia del mito, del rito, della forma religiosa indica una strada maestra della religiosità attuale, concentrata attorno all'autenticità dell'esperienza umana assunta per sé direttamente.
Dio, la sua presenza e la sua stessa azione non hanno abbandonato il gesto dell'uomo che si considera davanti a Dio. Tuttavia l'esperienza complessiva è intesa come « secolare », cioè non più rivestita dell'« armatura sacrale ». Se è redenta e salvata, lo è intrinsecamente, non in base ad una successiva elevazione ed interpretazione religiosa.

Un'ambiguità di matrice luterana

Il nodo del problema sta tutto in una corretta interpretazione della dimensione religiosa: espressa in termini sacrali dalla tradizione e riaffermata in termini secolari dalla sensibilità più innovatrice.
A nostro modo di vedere, c'è innanzitutto un'ambiguità portata dalla cultura luterana che, con Kierkegaard, Barth, Bonhoeffer, Bultmann... esaspera fino a radicalizzare il problema della trascendenza: al punto che la dimensione storica risulta irriducibilmente incapace di portare e lasciar trasparire l'orma del divino. Sulla base di un simile presupposto ogni manifestazione religiosa tradisce più che tradurre la presenza di Dio, davanti a cui, tuttavia, l'uomo sta. Al punto che la secolarizzazione è senz'altro negazione di qualunque manifestazione di fede; è rifiuto della religione come testimonianza storicamente rilevante di Dio.

Su che cosa può fondarsi la religione « secolare »?

Questa ambiguità, presente nella matrice luterana della fede secolarizzata, ne ha alimentato una seconda, forse meno profonda, ma non meno pregiudiziale.
La religione sacrale ha fatto perno sull'esperienza del sacro per legittimarsi ed esprimersi. La religione secolare non ha ancora sufficientemente chiarito su quale perno si strutturi. Quando pretende di eliminare « il sacro », di « dissacrare » l'esperienza umana, rischia di imboccare un vicolo cieco. Dove il sacro venga inteso come orma unica e legittima della trascendenza, il farvi riferimento risulta un passaggio obbligato. La ricerca, soprattutto sociologica, sembra oscillare in un'ambiguità sempre insorgente. Acquaviva l'ha accortamente rilevato ed ha suggerito elementi preziosi per reinterpretare correttamente il fatto religioso in termini secolari.[5]

[3] Cf I. MANCINI, *Bonhoeffer*, Vallecchi, Firenze 1969, p. 390.
[4] Cf *Ibidem*, pp. 390ss.
[5] L'esperienza religiosa permette e permetteva all'individuo, in quanto potenzialmente capace di esperienza mistica, di *liberarsi dell'uso magico del sacro*, in funzione di un'esperienza immediata di esso. Nella società industriale e postindustriale la secolarizzazione consente di eliminare l'uso magico del sacro *anche come fatto sociale*, trasferendo il

Risulta illuminante la distinzione fra esperienza del sacro, insostituibile per la religione, ed uso magico del sacro, proprio della religione sacrale: una mentalità secolare potrebbe trovare inaccettabile — o per lo meno non più significante — l'uso magico del sacro.

Certo, la distinzione vale a chiarire i termini e a togliere l'ambiguità. Non risolve però il problema che assilla la ricerca religiosa.
L'uso magico del sacro aveva avuto un'elaborazione accurata nella tradizione religiosa, a cominciare dalla più remota testimonianza biblica.[6]
Una mentalità secolare che ambisca ad un'esperienza religiosa alternativa non ha affatto chiarito di quali elementi possa valersi. Una fede secolare è chiamata a inventare e perseguire un itinerario religioso; ad esprimersi cioè con coerenza ed organicità in una religione secolare. Riteniamo infatti che l'esperienza religiosa sia certamente un fatto interiore (fede); ma debba anche trovare espressione in atteggiamenti personali e comunitari verificabili (religione).[7]
L'intero accostamento che andiamo proponendo alla riflessione esistenziale è comandato dall'ipotesi che una fede e una religione secolarizzata debbono necessariamente trovare la propria legittimazione direttamente all'interno dell'esperienza esistenziale e storica.
Una religione sacrale poteva anche esser meno preoccupata di interpretare a fondo l'esperienza storica: al limite riteneva di redimerla sovrapponendovisi.[8] Una religione che ha disusato l'uso magico del sacro, ha da interpretare l'uso immediato del sacro: ha cioè da cogliere l'orma del divino nella normalità e nell'immediatezza dell'esperienza umana.

L'apporto della riflessione esistenziale

L'esperienza consueta dell'uomo è stata magistralmente esplorata dalla riflessione esistenziale. La fede evangelica e la proposta cristiana, quale fermento dell'esistenza, può riscontrare nella ricerca esistenziale apporti preziosi. È sembrato che valesse la pena mettersi su questa strada per muovere alcuni passi, probabilmente molto incerti, ma orientati con sufficiente consapevolezza ad un confronto ormai ineludibile fra fede ed esperienza attuale.

L'istanza ermeneutica

Per un giro di riflessioni che il pensiero di Heidegger e la successiva analisi di Gadamer ha reso attualissime, l'uomo e il suo progetto nella storia ha rioccupato una centralità a lungo disusata.
Da una parte ci si rende conto che il mondo delle cose non parla se non perché l'uomo lo fa parlare.[9] L'immagine biblica del primo uomo che impone il nome alle creature, con evidente accostamento al gesto creatore di Dio, diventa un perno della meditazione antropologica attuale e costituisce un'indicazione che la ricerca religiosa non può lasciar cadere.
Il senso è dato dall'uomo: dalla sua speranza, dalla sua fede. Ma il senso l'uomo non lo inventa sempre di nuovo, radicalmente. In tanta misura lo trova, lo condivide, lo assume.

punto focale dell'esperienza religiosa all'esperienza del sacro.
A questo punto si fa chiaro l'equivoco in cui normalmente cade il sociologo (ma forse anche il filosofo-teologo?) che si occupa di queste cose. Egli confonde: *a*) la secolarizzazione con la dissacrazione, e se non confonde finisce per non aver chiara idea dei confini fra l'una e l'altra, *b*) l'uso magico del sacro con l'esperienza del sacro » (S. S. Acquaviva, *Irreligione e secolarizzazione*, in S. S. Acquaviva e G. Guizzardi, *La secolarizzazione*, Il Mulino, Bologna 1973, p. 171).

[6] Per quanto si noti nel processo storico di cui la tradizione biblica è testimonianza uno sforzo tenace di superamento dell'uso magico del sacro. Un itinerario che la storia delle forme ha vigorosamente rilevato.

[7] È evidente che così si dà al termine fede una qualificazione soprattutto interiore, e al termine religione una caratterizzazione più esteriore. La radicalizzazione di Bonhoeffer verso un cristianesimo « senza religione » muove da presupposti antropologici che andrebbero accuratamente vagliati e discussi.

[8] Sarebbe interessante analizzare a proposito la genesi del termine « soprannaturale » e il significato teologico che comporta.

[9] Cf U. Von Balthassar, *Dieu et l'homme d'aujourd'hui*, Desclée de Brouwer, Paris 1961.

Egli non parte mai ex novo: parte da una « situazione »; e per lo più da una « comprensione » della situazione.

L'interpretazione della fede

Anche la sua fede, che rappresenta il nucleo più interiore e personale della sua vita, gli è proposta in una gamma pressoché indefinita di sfumature e di risonanze. Va quindi decifrata, interpretata.
D'altra parte, interpretarla significa intendere all'origine il proprio progetto di vita: in un certo senso rendersi consapevole della direzione, del senso, del significato fondamentale, a partire dalle considerazioni più esteriori e perfino marginali (da quella rete sottile ed intricata di richiami offerti dal contesto culturale), per intuire man mano una più interiore ed originale « intenzione » che gli appartiene in proprio, per interrogarsi in definitiva sull'origine di un appello che sembra emergere da profondità non esplorate, e forse da dimensioni totalmente trascendenti.[10]
La legittimazione della propria fede incammina l'uomo su un itinerario di consapevolezza ma anche sull'orma di una trascendenza che potrebbe risultare eccezionalmente intima e dialogante: addirittura collegarsi al principio dell'esistenza, come appello che l'ha preceduta e la conduce.
L'uomo, alla ricerca della propria speranza, della fede che dà senso al proprio progetto, potrebbe sentirsi chiamato per nome; e la sua stessa esistenza potrebbe venir percepita come risposta: sostanzialmente unitaria, per quanto snodata lungo una traccia sinuosa, difficilmente interpretabile.
Nella corsa incontro a se stesso, l'uomo può imbattersi in una presenza e in un appello che lo sollecita oltre se stesso: donde la verità del richiamo paradossale e perentorio di Nietzsche: la misura dell'uomo è oltre l'uomo.

La domanda sulla fede è domanda sull'esistenza

Perciò la prima domanda rivelativa dell'uomo suona: quale fede? Ma immediatamente e di rimbalzo, per tutta la forza che il progetto fondamentale ha sulla vita concreta, la fede decide dell'esistenza e del suo significato. Per cui l'interrogativo posto alla fede risulta domanda implicita all'esistenza.
In definitiva la domanda non è: quale fede? Questa resta orientativa ad un'altra più fondamentale che suona piuttosto: quale esistenza?
L'opera di Paul Tillich costituisce in proposito un richiamo vigoroso. « La trattazione di Tillich non lascia posto all'uomo pragmatico: essa è costituita dal postulato che l'uomo, per sua stessa natura, deve porsi le questioni « ultime » o esistenziali.
È comunemente ammesso, dice Tillich, che tali questioni sono poste in forme diverse dalle diverse epoche.
L'uomo del primo secolo si preoccupava della morte e dell'immortalità; l'uomo del sedicesimo secolo si preoccupava della colpa e del castigo; l'uomo del ventesimo secolo è turbato dalla minaccia di mancanza di significato.
Ma la questione, egli insiste, è posta sempre; e al di sotto di ciascuna di queste formulazioni è latente la stessa questione fondamentale di « interesse supremo ».
Noi dobbiamo scoprire e portare alla luce della coscienza questo interesse supremo, insiste Tillich, perché esso pone il problema a cui la risposta è il Vangelo ».[11]

Una domanda che trascende il tempo

Proprio perché s'interroga sul significato, l'uomo attuale avverte con sconcertante lucidità un ulteriore dissidio: la sua vita come la sua risposta resta forzata all'orizzonte del tempo, ma la sua domanda trascende il tempo e la situazione storica.
Perciò la Bibbia, con i suoi sconvolgenti interrogativi, è per eccellenza il libro dell'uomo. Al punto che un pensatore come Jaspers ha potuto rivendicare una singolare identità cristiana: « Un teologo può dire con disprezzo: chi legge la Bibbia non è ancora cristiano; noi siamo tutti cristiani (uomini credenti nella Bibbia) e si deve concedere a ognuno il diritto di credersi cristiano. Non abbiamo bisogno di

[10] Quando il mondo è interpretato secondo l'istanza heideggeriana ed esistenziale, sulla struttura dell'Esser-ci, anche l'accesso alla trascendenza passa necessariamente attraverso tale struttura.

[11] K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1970, p. 54.

farci cacciare dalla casa che da un millennio è la nostra casa paterna ».
E sul versante opposto Bloch non ha taciuto la sua meraviglia: « Perché queste parole remote non annoiano mai?... È là che ieri per la prima volta ci si interrogò su di noi, e la Bibbia ha in questo modo conservato popolarmente, come non è mai avvenuto altrove, il linguaggio come domanda, come richiamo. Essa è passata per tante epoche e per tanti paesi, quasi le appartenessero, (...) con Gesù come ospite. (...) A questa gente infatti la Scrittura parla come se fosse cresciuta con essa. (...) Nella Bibbia non si dovette, come è accaduto per gli antichi e i loro classici, stare a pensione; anzi, se la Bibbia poté diventare ovunque la patria, è perché essa si trovava sempre meravigliosamente a casa propria ».[12]

Una domanda che nasce dall'esistenza

Già il primo esplicito risveglio della coscienza avverte la sproporzione irrisolta fra la vita dell'uomo e gli interrogativi che l'assillano.
Una pagina di Jaspers ha rilevato vigorosamente la fondamentale esperienza umana e il richiamo religioso che sottende.
« Un detto medioevale suona così:
Vengo, non so da dove,
sono, non so chi,
muoio, non so quando,
vado, non so dove,
mi stupisco di esser lieto.
Il detto non è "cristiano". Infatti la fede rivelata dà una risposta a queste domande. Essa vive delle promesse del Signore, e forse la sua risposa direbbe anche: mi stupisco di essere triste.
Da questo problema gli uomini nordici hanno tratto la capacità di seguire le promesse cristiane ».
Beda narra (*Storia della Chiesa*, libro II, cap. 13): « Nel consiglio di un re anglosassone, che doveva decidere nel 627 d.C. sull'accettazione o il rifiuto del cristianesimo, uno dei principi così parlò: "Mio re, la vita presente degli uomini sulla terra, a paragone di quel tempo che ci è ignoto, mi sembra essere come quando tu d'inverno siedi al desco con i tuoi prìncipi. In mezzo al focolare brucia il fuoco che scalda la sala, mentre fuori imperversa la tempesta di nevischio. Viene allora un passero che passa rapidamente volando da una porta all'altra attraverso la sala. Durante il momento in cui è dentro, esso resta al sicuro dalla tempesta. Ma dopo aver attraversato il piccolo spazio gradito, tosto scompare via dal tuo sguardo e ritorna dall'inverno nell'inverno. Tale è anche questa vita umana, proprio come un unico attimo. Ciò che l'ha preceduta e ciò che ad essa segue, noi non sappiamo. Se quindi questa nuova religione ci dà una maggiore certezza su questo fatto, allora, secondo ciò che io ritengo, è giusto seguirla".[13]
La riflessione di questi uomini sul motivo per cui dovessero far la prova della religione cristiana deriva del tutto razionalmente, senza impulso di fede, dalla preoccupazione di ciò che potrebbe esserci dopo la morte. Ma il paragone del passero dimostra con quale serietà apparisse loro, nella riflessione, l'inquietante situazione della nostra esistenza ».[14]

L'apertura alla trascendenza e la proposta cristiana

La domanda nasce dall'esistenza, ma si apre immediatamente sulla trascendenza. L'interrogativo che l'uomo si pone è paradossalmente più grande dell'uomo: esplora un orizzonte proibito all'esistenza storicamente situata; è un indice puntato alla trascendenza: fonda la ricerca su Dio. E con la ricerca una gamma di sottese aspirazioni all'incontro e alla comunione riaffiora, per quanto non pienamente consapevole ed espressa.
La fede è dunque all'origine del cammino; ma è anche al vertice dell'attesa.

La proposta cristiana, dove è avvertita nella sua originaria purezza, potrebbe risultare luminosa interpretazione dell'aspirazione spontanea dell'uomo.
Jaspers ha detto parole provocanti per la fede: « L'autorità ecclesiastica della fede biblica rivelata soddisfa nelle sue forme presenti sempre meno l'interiorità degli uomini. Essa non unificherà mai gli uomini della terra, nem-

[12] E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 49-51.
[13] Non è senza significato che *Il nuovo catechismo olandese* introduca la proposta di fede, riferendo la stessa narrazione (N.d.R.).
[14] K. Jaspers, *La fede filosofica...*, cit., pp. 20-21.

meno quelli dell'occidente. Per circa due millenni la fede cristiana rivelata, sotto forma ecclesiastica, non ha saputo sviluppare l'*ethos* della verità in modo da ottenere forza di persuasione per tutti, mediante azioni, prassi di vita, pensiero e figure umane ».[15]
Certo, il giudizio di Jaspers — piuttosto sbrigativo — avrebbe bisogno di una più corretta fondazione storica. Ma il richiamo è prezioso e induce la proposta cristiana a riappropriarsi un compito insostituibile.
Bergson ha insegnato con persuasiva lucidità a scoprire nella « fede mistica » « la sorgente » vitale ed inesausta della religione: così l'ha restaurata, tenendola contemporaneamente aperta ad un flusso permanente di novità.[16]
L'osservazione di Jaspers è comunque denuncia dell'insidia che grava sulla fede, sempre esposta ad estenuarsi in forme, riti, istituzioni: a perdere perciò la propria specifica identità di forza unificante e risolutiva dell'esistenza individuale e collettiva.
In realtà la proposta cristiana, nella sua genuina freschezza, rivendica quest'unico compito: di proporsi quale « fermento », quale senso definitivo ed autentico alla vita dell'uomo.[17]
L'ermeneutica può legittimamente sostituire l'apologetica, e con maggior credibilità, quando la fede riveli la sua ricchezza natia, la sua forza unificante, la sua incomparabile carica di senso...
Anzi, l'ermeneutica, nel nostro contesto attuale, è il filone di ricerca sul quale la fede si legittima o si annulla.

Per l'orientamento pastorale

In sintesi, tenendo presente anche l'interesse pastorale, che orienta queste pagine, si tratta di rilevare talune istanze decisive per la ricerca religiosa attuale.

A) Dal punto di vista del credente

1) Egli riconosce nella propria fede la proposta di salvezza. Sa che all'origine c'è una chiamata, che s'è espressa in Rivelazione; e in particolare, in Parola di Dio: la Bibbia.

2) La rivelazione, e la Bibbia nella sua stessa elaborazione e formulazione, s'incarna nella storia concreta e imprevedibile di un popolo che ha fede in Jahvè; e in nome della fede cerca risposta agli interrogativi ultimi della propria esistenza (la vita e la morte, il dolore, la speranza, l'amore) e della propria storia (libertà e schiavitù, vittoria e disfatta, tenda e tempio, comunità e patria).
Apprende così a distinguere fra richiamo alla salvezza e contesto esistenziale in cui emerge; fra messaggio e formulazione storico-culturale che lo esprime (annuncio). L'esegesi è quindi impegnata a decifrare la forma culturale (annuncio) che porta la proposta di Dio (messaggio).

3) Perché la rivelazione parli al nostro tempo, si riformuli in proposta di salvezza, c'è un itinerario inverso da perseguire.
La salvezza è proposta all'esistenza concreta, oggi impegnata attorno ad interrogativi e a problemi che la riflessione storica rileva (i segni del tempo).
I segni indicano anche il binario obbligato di lettura ed interpretazione della Bibbia (ermeneutica). E quali segni del tempo consentono una consapevolezza matura del proprio contesto storico-culturale, che abilita il credente a tradurre il « messaggio » in un « annuncio » credibile e significativo: a rendere testimonianza della propria fede al mondo. Si sviluppa anche per la ricerca di fede quel « circolo ermeneutico » che Heidegger ha magistralmente rilevato in ogni autentica interpretazione dell'esistenza.
Schematicamente si potrebbero mettere in risalto due momenti:

[15] *Ibidem*, p. 11.
[16] Bergson ha scritto pagine efficacissime, in cui il dinamismo interiore della religione è fatto risalire alla sua autentica sorgente di comunione e di interiorità con la trascendenza (con Dio). Cf H. Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*, P.U.F., Paris 1967, pp. 252ss.
[17] Cf B. Casper, *L'ermeneutica e la teologia*, Morcelliana, Brescia 1974, pp. 58-59; H. Schlier, *Riflessioni sul Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1976, p. 47.

– *primo momento*: Dio parla alla fede del credente (messaggio), attraverso la mediazione culturale che il testo sacro ha assunto (annuncio);

– *secondo momento*: l'accostamento e l'interpretazione del testo biblico consente al credente di riappropriarsi del messaggio. Gli rimane il compito di « riformularlo » secondo le esigenze e le categorie espressive proprie del suo tempo (annuncio rinnovato) che la Parola di Dio chiama ancora a salvezza.

Il nodo qualificante di tutto l'itinerario è dato dalla lettura corretta dei « segni del tempo ». Si tratta di intuire e rilevare le istanze attuali, attraverso un'analisi pensosa del nostro tempo.

B) Per il non credente

Lo sforzo di ripensare in termini attuali, comprensibili e credibili la proposta cristiana, si rivela, in ultima istanza anche un compito irrinunciabile per l'evangelizzazione.
L'annuncio recato in un preciso contesto storico-culturale, per entrare in dialogo con il mondo attuale e risultargli significativo, è necessariamente impegnato a parlarne il « linguaggio », a sposarne la « consuetudine mentale ».
All'interno di tale linguaggio e consuetudine culturale, la fede può ancora emergere quale proposta di salvezza con cui vale la pena confrontarsi. La fede comincia cioè ad assumere significato e credibilità anche per il non credente.
In un contesto come il nostro, che considera legittima e pacifica la pluralità delle culture, il problema ermeneutico precede e autentica anche il momento apologetico.
Di fatto resta sempre vero che la fede è chiamata a legittimarsi razionalmente. Ma tale legittimazione non può che attuarsi sulla base di un rigoroso processo razionale, che tuttavia si avvale di categorie proprie di una determinata cultura.
In altre parole, la fede si giustifica razionalmente (momento apologetico), in solidarietà con i moduli culturali propri di ciascuna cultura.
Se poi notiamo che oggi, storicamente, non poche formulazioni culturali (più esattamente antropologie e ideologie) interpretano l'esperienza umana complessiva a prescindere dalla fede, ci rendiamo conto esattamente di quale importanza assume il momento ermeneutico. Il pericolo per la fede non è tanto quello di non sapersi giustificare, ma quello di veder vanificata ogni giustificazione; appunto perché non più sentita da una larga parte della cultura attuale come significativa per l'esistenza e la sua interpretazione.
Allora il compito di ricuperare in pienezza il senso per la vita e per l'esistenza appare in tutta la sua esigente ed urgente attualità.

C) Il significato della fede per l'esistenza umana

Il compito è dunque identificato. Si tratta di leggere l'esperienza dell'uomo, ricercarne il senso autentico e definitivo: mostrare (e magari dimostrare) che la risorsa risolutiva sta appunto nella proposta di Dio, che chiama a salvezza gli uomini (non alcuni di loro); che redime l'esperienza umana (non una dimensione magari marginale) ma l'esperienza totale.
La filosofia dell'esistenza, in quanto ha infaticabilmente (e talora magistralmente) tentato di esplorare ed illuminare l'esperienza dell'uomo, ha offerto apporti preziosi per riscoprire il significato della fede all'interno dell'esistenza e per rinsaldare una solidarietà ormai compromessa da lunga consuetudine, a tutto discapito di una corretta e pensosa comprensione dell'uomo attuale.

Suggerimenti bibliografici

1. Al problema ermeneutico sono interessati molti pensatori contemporanei. Citiamo alcuni studi particolarmente significativi:

H. G. GADAMER, *Ermeneutica e metodica*, Marietti, Torino 1973.
M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970.
E. HUSSERL, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961.
K. JASPERS, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1962.
M. MERLEAU-PONTY, *Senso e non senso*, Il Saggiatore, Milano 1962.

K. POPPER, *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.
L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus, Quaderni 1914-16*, Einaudi, Torino 1968.

2. Il problema ermeneutico è oggi sentitissimo all'interno della ricerca religiosa:

AA. VV., *La Chiesa nel mondo contemporaneo*, Queriniana, Brescia 1967.
AA. VV., *La Chiesa nel mondo di oggi*, Vallecchi, Firenze 1966.
AA. VV., *La pedagogia della fede*, Morcelliana, Brescia 1971.
E. BRUNNER, *L'eternità come futuro e tempo presente*, Dehoniane, Bologna 1973.
B. CASPER, *L'ermeneutica e la teologia*, Morcelliana, Brescia 1974.
F. FERRE, *Linguaggio, logica e Dio*, Queriniana, Brescia 1972.
F. GOGARTEN, *L'uomo tra Dio e il mondo*, Dehoniane, Bologna 1972.
A. J. HESCHEL, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Torino 1969.
H. KUENG, *Essere cristiani*, Mondadori, Milano 1976.
K. LOEWITH, *Fede e ricerca*, Morcelliana, Brescia 1960.
K. RAHNER, *Trasformazione strutturale della Chiesa come compito e come chance*, Queriniana, Brescia 1973.

3. Circa il problema della secolarizzazione, segnaliamo anzitutto alcuni autori ormai « classici ».

D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969; *Sequela*, Queriniana, Brescia 1975.
H. Cox, *La città secolare*, Vallecchi, Firenze 1968; *Il cristiano come ribelle*, Queriniana, Brescia 1973; *La seduzione dello spirito*, Queriniana, Brescia 1974.
J. A. ROBINSON, *Dio non è così*, Vallecchi, Firenze 1975; *Il volto umano di Dio*, Queriniana, Brescia 1974.

Come riflessione teologica sul tema sottolineiamo:

E. SCHILLEBEECKX, *Dio e l'uomo*, Paoline, Roma 1967.
AA. VV., *La parola nella storia*, Queriniana, Brescia 1968.
R. L. RICHARD, *Teologia della secolarizzazione*, Queriniana, Brescia 1970.
J. S. WEILAND, *La nuova teologia*, Queriniana, Brescia 1969.

Per la ricerca sociologica ci limitiamo a segnalare alcuni studi e raccolte di S. S. Acquaviva:

S. S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Comunità, Milano 1971.
S. S. ACQUAVIVA e G. GUIZZARDI, *Religione e irreligione nell'età postindustriale*, AVE, Roma 1971; *La secolarizzazione*, Il Mulino, Bologna 1971.

NOVITÀ LDC

MESSAGGIO DEL SINODO SULLA CATECHESI

La catechesi nel nostro tempo
Quarta Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi - Collana « Servizio dell'Unità », n. 13
pp. 32 - L. 300

Il mondo, i giovani, la catechesi, realismo di fronte alla presente situazione, la catechesi come la manifestazione della salvezza in Cristo: sono gli argomenti svolti in questo messaggio.

LA MIA FEDE IN DIO, LA MIA FEDE NELL'UOMO

François Marty - Collana « Maestri della fede », n. 130 - pp. 24 - L. 250

L'arcivescovo di Parigi parla della sua esperienza personale: « La mia ricerca di Dio passa attraverso l'incontro di uomini e donne con i quali posso dialogare ».

PROSPETTIVE

Opzioni per una catechesi liberatrice

Documento dell'Équipe europea di catechesi degli adolescenti e dei giovani

Presentazione

Il documento che presentiamo è frutto della riflessione della équipe europea della catechesi degli adolescenti e dei giovani.

L'équipe ha carattere informale, anche se i suoi componenti sono diretti rappresentanti o delegati degli Uffici Catechistici Nazionali di dodici paesi europei e precisamente: Belgio (fiammingo e francofone), Francia, Germania Federale, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera (francese). L'équipe ha incominciato ad incontrarsi nel 1971 e dal primo incontro fino al 1974 l'Italia è stata rappresentata da C. Bucciarelli, R. Gargini, U. Gianetto; dal 1974 al 1977 da C. Bucciarelli e da F. Veronese.

Dopo il primo incontro, in cui i partecipanti si sono comunicati la situazione e le esperienze vissute nei loro rispettivi paesi, è sembrato possibile lavorare insieme su obiettivi comuni, per cui l'équipe ha riflettuto per due anni attorno ai rapporti intercorrenti fra « creatività e catechesi » e da questa problematica, con una certa consequenzialità, è emersa l'esigenza per la catechesi giovanile di creare le condizioni per liberare *la creatività personale e collettiva in ordine all'educazione della fede.*

Di qui la necessità di approfondire i rapporti tra catechesi ed educazione liberatrice. *Tale tematica è sembrata anche di una certa urgenza perché in questi ultimi anni il nesso tra evangelizzazione e liberazione è stato riscoperto da non pochi credenti, e lo è stato con particolare forza dalle comunità cristiane che in determinate zone del mondo sono direttamente coinvolte, a livello di esperienza e partecipazione, nei conflitti sociali ed esistenziali. Situazione, questa, possibile peraltro in ogni parte del mondo, a causa del carattere totalizzante che ha ormai acquisito l'organizzazione della civiltà tecnologico-industriale, che, ponendo al primo posto non tanto l'uomo ma l'incremento produttivo, genera* dipendenze *di carattere culturale e strutturale, o, più precisamente, dipendenze ideologiche, politiche ed economiche, creando oppressi e marginalizzati anche là dove sembra trionfare la società del benessere e della cosiddetta democrazia protetta. Di qui l'esigenza per la catechesi di liberarsi essa stessa da queste « dipendenze » per meglio educare alla dimensione profetico-liberatrice della fede, che non offre progetti politico-culturali concreti per risolvere i problemi umani e storici, ma* obbliga i credenti *a lavorare per questo processo di umanizzazione, perché « amare Dio significa trovare e servire l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale; amare l'uomo e fare il cammino con lui significa trovare Dio, termine trascendente, principio e ragione di ogni amore » (RdC, 161); per questo, nelle intenzioni dell'équipe europea, quando si parla di* catechesi liberatrice « *non si tratta di una semplice preoccupazione didattica o pedagogica. Si tratta invece di una esigenza di "incar-*

nazione" essenziale al cristianesimo... Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (*RdC, 96-97*).
Le opzioni di questo documento rappresentano una proposta e una stimolazione offerte ai responsabili e agli operatori del settore in questione nei vari paesi rappresentati, perché si tramutino in sperimentazioni e scelte operative, quindi in ulteriori approfondimenti.

Introduzione

Parlare di catechesi liberatrice potrebbe essere solo uno slogan. Dopo cinque anni di riflessione e di lavoro su esperienze realizzate in ognuno dei nostri paesi, ci sembra che essa sia una strada — anche se non la sola — nella quale la catechesi dovrebbe impegnarsi per rispondere alle attese degli adolescenti e dei giovani ed essere fedele al vangelo oggi. I conflitti e le contraddizioni della società richiedono soluzioni diverse da quelle fino ad ora trovate. Non dobbiamo nascondere che orientando il nostro lavoro in questa direzione siamo stati ispirati dalle esperienze, dalle analisi e dalle opzioni teologiche che provengono in particolare dalle comunità e dalle chiese dell'America Latina.
Siamo stati tentati di imitare e di adattare ciò che ci sembrava pieno di promesse e di dinamismo. Poi, poco per volta, abbiamo rivolto la nostra attenzione sulle situazioni reali dei giovani e degli adolescenti. Ci è sembrato che la catechesi, così come è di fatto realizzata oggi nei vari paesi, avesse bisogno di liberarsi per diventare liberatrice.
Ci è sembrato cioè:
– che le comunità cristiane devono sempre meno « delegare » la catechesi agli specialisti. Una catechesi, per diventare liberatrice, deve essere azione delle comunità ecclesiali. Non può accontentarsi di una divisione sempre crescente che isolerebbe gli adulti dai giovani fino a farne dei gruppi sociali tra loro in opposizione;
– che la catechesi deve aprirsi sempre di più alla situazione europea degli adolescenti e dei giovani. Siamo coscienti delle difficoltà che esistono in ognuno dei nostri paesi, ma siamo persuasi di essere tutti profondamente segnati dalle stesse realtà. È in particolare a questo livello che le ingiustizie diventano più stridenti: sfruttamento e asservimento del Terzo Mondo, emigrazione, industrializzazione disumanizzante, disoccupazione giovanile, scuola selettiva;
– che la catechesi sia più sensibile alle correnti e alle forze portatrici dell'esigenza di una reale liberazione degli uomini: dal confronto e dalla collaborazione può solo trarre dei vantaggi. Il fatto della liberazione è una sfida delle società di oggi: di fronte a tale sfida bisogna essere umili;
– che la catechesi contribuisca a diminuire il conformismo sociale. Essa non può direttamente trasformare le strutture ingiuste della società. Ma questa tensione la impegna e la compromette nelle lotte per la giustizia di cui sono protagonisti gli uomini del nostro tempo. La rende sensibile alle dimensioni politico-economiche dell'esistenza. La rende attenta alle esigenze di trasformazione strutturale e personale;
– che la catechesi deve vivere ciò che afferma. Può infatti almeno trasformare le sue strutture e, in ogni caso, le relazioni tra i suoi protagonisti. A questa esigenza la catechesi non può assolutamente sottrarsi.

Questi orientamenti si traducono, per l'équipe europea, in un certo numero di opzioni. Essi hanno anche dato luogo a due documenti specifici, uno sulla scuola, uno sulla teologia. Tali testi portano le tracce del lavoro fatto per redigerli: noi siamo di lingua diversa, ed è anche diversa la nostra storia e tradizione catechistica; le situazioni della scuola, i rapporti tra chiesa e stato non sono identici in tutti i paesi. Ma non ci è sembrato indispensabile smussare e comporre tutte queste differenze.

Queste opzioni sono relative ad esperienze realizzate da vari anni nei nostri paesi. Non sono dedotte da principi astratti. Alcune formulazioni portano la traccia dell'entusiasmo suscitato dalle esperienze, altre, al contrario, fanno i conti con la « prudenza » necessaria a responsabili di istituzioni ecclesiali. Ed è giusto che una catechesi liberatrice sia testimone di tutto questo.

Opzioni

0.1. Gli uomini sono spesso segnati da una serie di dipendenze alienanti che condizionano la loro vita e i loro comportamenti.
Le istituzioni sociali sono percepite come autoritarie, paternaliste, dogmatiche. Esse sono legate a culture, strutture politiche, economiche e sociali, e alle ideologie dominanti. E questo è difficilmente sopportabile dai giovani.
0.2. L'utopia della catechesi liberatrice è quella di uscire (Esodo) da ogni forma di schiavitù o di dipendenza alienante per vivere l'amore universale di Gesù. Essa orienta concretamente all'incontro con Dio nei fatti storici, tramite opzioni liberatrici personali e collettive.

1. I giovani

1.1. I giovani si trovano spesso a vivere in condizione di dipendenza sia nella società che nella scuola, nella chiesa, in famiglia.
1.2. I giovani si liberano diventando sempre di più attori della loro propria educazione.
1.3. È allora importante che tutto il processo pedagogico diventi dialogico e comunitario.
1.4. Ciò suppone che i giovani prendano coscienza del fatto che la loro educazione non ha solo come scopo quello del loro sviluppo personale, ma anche l'assunzione di responsabilità nei confronti degli altri uomini e della società.
1.5. Ciò implica che ognuno
– abbia accesso alla parola,
– impari ad esprimere e a comunicare l'esperienza di cui essa è frutto.
1.6. La catechesi si fa con e attraverso i giovani e non per i giovani, vale a dire in modo non autoritario.

2. Gli educatori-animatori

2.1. Gli educatori-animatori hanno fiducia nelle capacità dei giovani
– di scoprire e di gestire la loro avventura umana,
– di vivere e di esprimere la fede cristiana in modo originale.
2.2. Essi partecipano all'esperienza dei giovani e comunicano loro la propria esperienza.
2.3. Una tale relazione costituisce il luogo in cui giovani e adulti condividono le loro esperienze, si rivelano anche le loro ambiguità e incoerenze, e sono stimolati a superarle.
2.4. Sono attenti allo sviluppo della capacità dei giovani di analizzare la loro situazione personale e collettiva confrontandola con la vita degli altri e con la storia degli uomini.
2.5. Gli educatori non impongono ai giovani i loro valori di adulti ma li invitano a scoprire e ad elaborare valori loro propri.

3. Azione educatrice

3.1. L'azione educatrice ha come suo obiettivo quello di far crescere e maturare l'uomo. Essa favorisce la partecipazione responsabile e critica alla costruzione di una società più umana.
3.2. Essa implica l'apprendimento e l'iniziazione alle dimensioni politiche di ogni esperienza. Un progetto pedagogico non è infatti separabile da un progetto di società.
Essa esclude di conseguenza le forme di educazione che mirano solamente alla promozione individuale.
3.3 Essa fa prendere coscienza dei grandi problemi della vita e della società. E quindi anche delle « dipendenze alienanti ». Ma porta a percepirle come una sfida alla quale gli uomini devono rispondere con una azione trasformatrice.
3.4. Ciò implica una presa di coscienza critica, un impegno e una riflessione sull'impegno, vale a dire:
3.4.1. apprendere a vedere e ad analizzare le situazioni ingiuste e di emarginazione, le situazioni di oppressione e di dipendenza, ovunque esse si trovino;
3.4.2. scoprirne le cause politiche, economiche, ideologiche e religiose (culturali e strutturali) grazie ad un approccio pedagogico multidisciplinare;
3.4.3. cogliere ciò che può essere fatto: le cose possibili non ancora sperimentate, le alternative.
3.5. L'impegno e l'azione trasformatrice sono costitutivi del processo educativo.

3.6. L'azione educatrice vuole fare degli uomini dei protagonisti di un processo storico di liberazione.
3.7. Tale azione educatrice richiede la capacità di riconoscere che gli uomini sono già sulla strada della liberazione. Essa si fonda su questa capacità e mira a svilupparla.
3.8. La festa è un segno e una manifestazione dell'autenticità di tale educazione. Anche la gratuità creativa ne è elemento costitutivo.

4. La catechesi liberatrice

4.1. La catechesi liberatrice si iscrive nel processo educativo fin qui descritto.
4.2. Riconosce l'importanza della riflessione sulla prassi storica per la scoperta dell'azione di Dio.
4.3. Si ispira alla memoria della storia di liberazione del popolo di Israele e all'esperienza del mistero pasquale del nuovo popolo di Dio, continuamente reinterpretate e attualizzate dalla comunità dei credenti.
4.4. È un luogo di accoglienza del vangelo, vale a dire:
– annuncio di un messaggio vivente, il cui senso, i cui contenuti e le cui dimensioni esistenziali sono percepiti nell'incontro con l'uomo nella storia;
– luogo in cui tutti gli avvenimenti, le azioni, i progetti storici si verificano, si giudicano alla luce della Parola di Dio e diventano anche criterio per la reinterpretazione della fede;
– forza di rinnovamento e speranza per l'uomo;
dunque ricerca di significato, celebrazione e impegno.
4.5. È cosciente che la credibilità dell'adesione a Gesù Cristo e al suo messaggio di amore universale dipende dalla partecipazione responsabile e attiva di comunità cristiane alla liberazione degli uomini attraverso un'azione politica creativamente liberatrice.
4.6. Si confronta con le diverse concezioni di vita e con progetti storici, in rapporto ai quali la Parola di Dio esercita sempre una funzione critica e una forza di rinnovamento e di speranza.
4.7. Attualizza il significato liberatore di Gesù Cristo morto e risuscitato presente oggi. Vive il processo storico dell'Esodo.

Documenti

5. Catechesi liberatrice e scuola *

5.1. I cambiamenti delle strutture sociali non nascono generalmente dalla e nella scuola. Questa, al contrario, riproduce le strutture esistenti e le ingiustizie di cui sono portatrici. Tuttavia nei nostri paesi la scuola è delegata dai genitori, dallo stato, dalla chiesa ad assolvere, in massima parte, la funzione di educatrice.
La scuola è dunque uno dei luoghi (non il solo) in cui la catechesi e l'insegnamento della religione devono tentare uno sforzo di coscientizzazione e di liberazione invitando giovani e adulti a cercare insieme come trasformare la realtà, e, in primo luogo, la realtà scolastica.
5.2. Le possibilità di realizzare a scuola una catechesi liberatrice incontrano degli ostacoli: le stesse strutture scolastiche, ma anche la reticenza a collegare catechesi e politica e spesso la mancanza di formazione e l'isolamento, e infine il venire meno della fiducia dei giovani nella scuola, e il fatto che essi si costruiscono un mondo in cui poter vivere, spesso ai margini della società.
5.3. L'insegnamento della religione ha delle implicazioni politiche, sia nel senso della legittimazione, sia in un senso riformista, sia nel senso della contestazione alle strutture sociali dominanti. Se non ne è cosciente, l'inse-

* Per i lettori italiani va di nuovo precisato che i contenuti e in particolare la terminologia di questa parte del documento, risentono della situazione in cui l'insegnamento della religione è realizzato e gestito nei vari paesi europei; in alcuni di essi, ad esempio, la scuola cattolica pubblica è un fatto importante e quasi maggioritario. Tali situazioni fanno sì che la distinzione tra *catechesi* e *insegnamento della religione* che correntemente, anche se non univocamente, si fa oramai in Italia, non sia dappertutto presente e accettata.

gnamento della religione agisce automaticamente in favore dello *statu quo*.
Ecco perché la « catechesi liberatrice » ritiene necessario assumere la dimensione sociopolitica nella formazione dei giovani, perché questi possano apprendere a partecipare in forma responsabile alla costruzione di un mondo più umano.
6.1. In una classe scolastica o in un gruppo di catechesi bisogna dunque prendere insieme coscienza che la scuola, gli insegnanti e gli alunni sono condizionati dalla realtà sociopolitica; che molte situazioni e molte strutture sono di fatto in contraddizione con il vangelo e che tutti coloro che costituiscono la scuola vi sono implicati, a livelli diversi; che la chiesa e la catechesi giocano spesso (a volte senza volerlo) un ruolo di conservazione in rapporto alla realtà sociopolitica; che, come uomini e come credenti, non si può restare indifferenti al disagio attuale e alla ricerca di soluzioni.
6.2. Una seria presa di coscienza può solo farsi a partire dall'analisi della realtà e del modo in cui gli uomini sono in rapporto con essa.
La realtà è la classe con le persone che la compongono (livello personale e relazionale), il quartiere o la regione nei quali essa è inserita; è anche la chiesa e la realtà globale, a livello delle macrostrutture.
I rapporti scuola-persona, scuola-quartiere o regione, devono dunque essere oggetto di analisi e di interpretazione critica.
Nell'analisi dei rapporti scuola-chiesa, è necessario studiare il funzionamento concreto della religione, scoprire come essa liberi o alieni gli uomini e la società, in luoghi e tempi dati.
6.3. L'analisi critica della realtà deve partire da fatti concreti, scoprire i meccanismi che li regolano e risalire alle loro cause profonde.
Deve dunque essere rigorosa; utilizzare strumenti di interpretazione; favorire il confronto delle diverse interpretazioni possibili ed eventualmente contraddittorie della realtà perché si impongano all'attenzione del gruppo i conflitti esistenti nella società e nella chiesa; permettere di scoprire che i problemi sono creati dagli uomini e possono essere risolti dalle risposte che essi vi danno.
6.4. La concezione dell'uomo e della società che emerge dall'interpretazione della realtà deve essere messa a confronto con il progetto di Gesù Cristo e con la sua azione di trasformazione della realtà. È così che potrà essere ripensata alla luce del vangelo e riletta nella memoria della fede.
Questo ultimo processo potrà permettere ad ognuno di discernere il tipo di interpellazione introdotta dal vangelo e attingervi la forza della conversione e individuare i luoghi di impegno.
6.5. L'analisi critica è generalmente legata ad una azione trasformatrice, e questo tenendo conto dell'età degli alunni e della situazione concreta della classe.
È importante che gli educatori e gli alunni scoprano insieme come si può essere solidali, superare gli ostacoli, purificare le intenzioni, proporsi una utopia ed una strategia operativa realizzabile. In tale prospettiva è evidente l'importanza di una comunità che sostenga e interpelli in vista della valutazione permanente di tutto questo processo.
7.1. I metodi e i mezzi pedagogici e didattici devono essere coerenti con questo contenuto della « catechesi liberatrice ».
Il procedimento stesso deve dunque essere liberatore, ed esserlo in primo luogo per il gruppo che ne è protagonista.
Se permette lo scambio aperto e libero, la creatività del gruppo, il controllo dei modelli proposti dalla società, favorirà l'esperienza della possibilità di una relazione liberatrice.
Se incoraggia veramente la partecipazione, se suscita l'incontro con persone impegnate in azioni liberatrici, motiverà la speranza che è possibile una società diversa.
7.2. I libri di testo piuttosto che riassumere una dottrina dovrebbero fornire ad allievi ed educatori materiali di ricerca, grazie ai quali potranno realizzare insieme il processo sopra descritto: modelli diversi di interpretazione della realtà, griglie di lettura per una analisi critica, suggerimenti per la discussione.
I testi dovrebbero essere sperimentati.
La concezione dell'uomo e della società che essi propongono dovrebbe essere analizzata e valutata in rapporto con gli obiettivi della catechesi liberatrice.

8. Catechesi liberatrice e teologia

8.1. La catechesi liberatrice ha tra i suoi scopi quello di restituire alla fede la sua dimensione profetica e liberatrice e la sua funzione critica ermeneutica. Spesso trova nei cristiani l'ostacolo di una coscienza religiosa alienata

(concezione mitica, magica, ingenua dell'universo religioso): combatte dunque ogni forma di ideologia e di integrismo (deduzione di un sistema politico-culturale dalla fede).
La catechesi liberatrice cerca di stabilire una unità dialettica tra salvezza cristiana e liberazioni storiche.
8.2. La catechesi liberatrice cerca di formare dei cristiani capaci di implicare la propria fede nelle scelte storiche e politiche. La salvezza in cui crede si realizza infatti progressivamente — e mai completamente — nei movimenti e nelle azioni storiche di liberazione e di trasformazione della società. I credenti cercano perciò di aderire ai progetti di liberazione che sono maggiormente in armonia con una speranza storica.
In questo senso la fede cristiana non è separabile dal politico.
8.3. La catechesi liberatrice sa che non è possibile dedurre direttamente dalla fede metodi di analisi della realtà sociale, né progetti politici concreti per risolvere le contraddizioni e i conflitti di ogni situazione storica.
La fede offre d'altra parte motivazioni, ideali e un orizzonte trascendente: per questo costituisce un principio importante di stimolo e di critica per le scelte e gli impegni politici.
In questo senso la fede cristiana si distingue dal politico.
8.4. La catechesi liberatrice impegna i cristiani in un atteggiamento di conversione continua: a rivedere le loro posizioni e a confrontarle con la parola di Dio. Considera che la fede deve rendere capaci di una continua funzione critica (denuncia, purificazione, relativizzazione) in rapporto ad ogni realizzazione storica e politica concreta, qualunque essa sia.
Un tale dinamismo può anche essere soltanto il prodotto di una visione dialettica della storia, ma bisogna anche qui sottolineare l'importanza specifica della funzione profetica e liberatrice della fede — sempre contraria, fra l'altro, ad ogni forma di assolutismo — nel contesto di un futuro promesso da Dio e che si costruisce attraverso la storia, ma che, allo stesso tempo, supera e trascende la storia stessa.
8.5. L'impegno politico dei cristiani li porta a servirsi della mediazione di strumenti rigorosi di analisi della realtà sociale e culturale. Analisi, scelte operative e valutazione non possono infatti essere direttamente dedotti dalla fede.
Un progetto di liberazione tiene conto dell'apporto delle scienze antropologiche, si poggia sui dati reali dell'esperienza e su strumenti adeguati agli scopi da raggiungere, e privilegia il linguaggio proprio di tutti coloro che sono impegnati nell'azione liberatrice.
8.6. Questo impegno è oggi criterio di valutazione e di autenticità dell'annuncio cristiano; è anche un criterio per la reinterpretazione della fede e per un annuncio rinnovato.
Questa prospettiva suscita l'utopia di comunità di credenti che ridiventino comunità profetiche: non « rivoluzionarie » nel senso riduttivo del termine, ma capaci di giudicare la realtà a partire dalle esigenze messianiche della fede, e di collaborare alla realizzazione di progetti alternativi che la trasformino e le diano un volto più umano.
8.7. La catechesi liberatrice impegna a lavorare con solidarietà e con lealtà e in spirito di stimolo e di verifica reciproca con tutti coloro che ricercano tale liberazione, di qualunque ideologia, religione, ispirazione (Weltanschauung) essi siano; sa infatti che essa non può da sola realizzare tutta la liberazione alla quale aspira.

Conclusione

La nostra ricerca resta aperta.
La pratica di una catechesi liberatrice ci permetterà di verificare e di precisare queste opzioni, restando attenti alla novità della storia e ai problemi che già si intravedono.

ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

(Hanno preso parte regolarmente a questo lavoro: Belgio, Francia, Germania Federale, Italia, Olanda, Spagna, Svizzera, Jugoslavia.
Vi hanno preso parte saltuariamente: Inghilterra, Lussemburgo, Portogallo).

COMMENTI

«Con vosotros está»

Catechismo ufficiale della Chiesa spagnola per l'educazione cristiana dei preadolescenti a cura del « Secretariado Nacional de Catequesis » di Madrid

GIUSEPPE MORANTE

Significato del nuovo Catechismo

Dopo quattro anni di ricerche e di sperimentazione ha visto la luce questo catechismo per l'educazione cristiana dei preadolescenti spagnoli. L'evento costituisce una tappa importante nella pastorale della Chiesa spagnola.

Un catechismo ufficiale è sempre un avvenimento significativo per una comunità cristiana; si pone all'attenzione degli operatori pastorali come punto di riferimento per diversi motivi.

Un taglio biblico-liturgico-ecclesiale-esperienziale nuovo

Superando di colpo l'atteggiamento di chi si attarda ancora in catechesi di impostazione tipicamente dottrinale ed intellettualistica, il

Il piano generale del « *Catechismo* » comprende il testo per i ragazzi e la guida dottrinale e pedagogica per gli educatori, col titolo unico *Con vosotros está*:

a) Per i ragazzi:

Vol. 1° - Introduzione - *Prima parte*: Cristo è con noi - *Seconda parte*: Cristo ci rivela il mistero di Dio
Vol. 2° - *Terza parte*: Cristo ci rivela il mistero dell'uomo (l'uomo vecchio, l'uomo nuovo - vita di grazia e morale di grazia)
Vol. 3° - *Terza parte* (continuazione): Cristo ci rivela il mistero dell'uomo nuovo (Chiesa e Sacramenti)
Vol. 4° - *Quarta parte*: Cristo ci scopre il mistero del mondo (la creazione e la nuova creazione)

b) Per gli educatori:

1. *Guida dottrinale*: 2 volumi di oltre 700 pagine complessive
2. *Orientamenti fondamentali per la catechesi dei preadolescenti*
3. *Schemi di programmazione* per la formazione religiosa per i corsi 6°, 7°, 8° di E.G.B.

L'edizione è curata dalla « Conferencia del Episcopado Espanõl », « Comisión Episcopal de Enseñanza y Catequesis », Madrid 1976.

Catechismo si presenta innanzitutto con un preciso piano contenutistico il cui taglio è fondamentalmente biblico, oltre che liturgico-ecclesiale ed esperienziale. *La scelta cristocentrica* fa armonizzare attorno alla persona di Cristo tutto il piano salvifico per la vita dei preadolescenti. Tale scelta comporta subito, per il principio della incarnazione, il riferimento alla esperienza vitale dei ragazzi in cui si incarna il messaggio salvifico di Gesù Cristo. Sul piano delle scelte pastorali, poi, il Catechismo propone linee operative comuni cui riferirsi per non cadere nella improvvisazione e nella dispersione di un astrattismo pedagogico, per superare il pericolo del soggettivismo operativo, per liberarsi del frammentarismo di chi nella catechesi si affida alla giornata. Pericoli, purtroppo, sempre incombenti nella catechesi.

Scelte contenutistiche orientate a precise mète educative cristiane

Le scelte di contenuto che il catechismo opera non sono fine a se stesse, ma vengono messe in riferimento a precise mete educative e ad obiettivi di atteggiamento cristiano.
Con particolare riferimento alla situazione psicologica di crescita, nel passaggio evolutivo dalla fanciullezza all'adolescenza, il Catechismo vuole aiutare il ragazzo a *scoprire la sua identità personale cristiana.*
Tale scoperta avviene:

a) All'interno del processo di coscientizzazione della propria identità personale: « identità cristiana nell'incontro personale con Cristo ».

Cristo risorto viene scoperto presente nella vita quotidiana del preadolescente, nelle proprie « esperienze di fede ». Quali gli atteggiamenti, sulla esperienza, di questa presa di coscienza della propria identità cristiana?
– vivere con più fiducia e sicurezza, in una fase di crescita in cui prevale a livello psicologico l'incertezza e il ripiegamento su se stessi, sapendosi accettati e cercati da un Dio che si mostra Padre, che dà fiducia e che sa comprendere;
– apprendere a mettersi in relazione con l'ambiente, in atteggiamento di amore evangelico, disinteressato, universale, in sintonia con il momento privilegiato di scoperta degli altri;
– prendere coscienza, alla luce della fede, degli ostacoli psicologici che non favoriscono la realizzazione del proprio progetto di vita cristiana: paure, timidezza, egoismo, violenza, cattivo uso delle cose...;
– scoprire il significato della propria crescita secondo il piano di Dio, che non è altro che il senso pasquale di questa età che passa dalla fanciullezza alla età adulta;
– imparare a camminare nella verità e nella giustizia evangelica, mettendo a nudo le proprie tendenze alla falsità e alla ipocrisia: l'autenticità cristiana richiede sincerità con se stessi, con gli altri, con Dio;
– scoprire il proprio orientamento nella vita dalle attitudini e inclinazioni personali, accettando i propri limiti e quelli degli altri... sapendo che abbiamo bisogno degli altri. Cristo ci aiuta a realizzare nella pienezza questa nostra vocazione;
– approfondire, nel senso di questa pienezza di vita, l'esistenza umana vissuta nella fede ed espressa in alcuni momenti impegnativi di vita ecclesiale e sacramentale.

b) Nel nuovo rapporto di relazione con gli altri.

La descrizione delle esperienze antropologiche fondamentali mette in risalto che ogni uomo, per costruire la propria personalità, ha bisogno di riconoscere l'altro; così l'identità cristiana si costruisce in stretta relazione con gli altri con cui si forma comunità (Chiesa). In questa prospettiva il catechista aiuta il preadolescente a:
– superare l'isolamento proprio dell'età come tendenza reattiva davanti alle prime serie difficoltà della vita preadolescenziale, convinti che lo Spirito agisce all'interno del nostro cuore;
– vivere, con i criteri evangelici del rispetto, del servizio, della collaborazione, la relazione con gli altri. Ci aiuterà il nostro Padre comune se viviamo nella comunione fraterna;
– ascoltare la parola di Dio che insegna a vivere per l'amore, la verità, la giustizia, il servizio, la pace, la partecipazione dei beni.

c) Nel rapporto che esiste tra la personalità in crescita e il mondo in continua « creazione ».

Il ritmo evolutivo della preadolescenza oggi viene accelerato dalla trasformazione del mondo in cui il ragazzo vive: tale accelerazione è uno stimolo a vivere più intensamente, ad adattarsi al cambio, a trovarsi un ruolo nella

società come membro attivo e responsabile. In questo contatto il ragazzo sarà aiutato a:
– leggere nella natura i segni della presenza di Dio e del suo amore;
– costatare le imperfezioni e le deficienze di un mondo che è stato affidato alla responsabilità degli uomini e cammina verso la sua pienezza;
– sperare con fiducia che la propria realizzazione personale e con gli altri nella comunità si costruisce sulla sicurezza dell'azione di Dio presente nella storia;
– iniziarsi ad essere « collaboratori » di Dio;
– acquistare un atteggiamento realistico davanti al futuro del mondo.

Un linguaggio adeguato

Il Catechismo si pone come riferimento ad un linguaggio comune, comprensibile da tutti, per superare il pericolo di una vuota trasmissione del messaggio salvifico. La scelta cristocentrica evita l'astrattismo di un linguaggio dottrinale per centrare i contenuti con espressioni storico-bibliche, esperienziali, testimoniali, personalistiche, vitali...
Il Catechismo mette una cura particolare nell'evitare i termini della teologia scolastica; usa con frequenza espressioni che si riferiscono a relazioni interpersonali o atteggiamenti vitali umani per designare realtà di ordine soprannaturale: incontro con Cristo, vivere in comunione, risposta alla chiamata di Dio... perché l'analogia della relazione tra persone sembra più adeguata per esprimere catechisticamente il mistero di Dio in Cristo e più vicina al linguaggio biblico; inoltre le espressioni teologiche e bibliche introdotte recentemente si usano poco e sempre in un contesto facilmente comprensibile; ci riferiamo a termini come Kerigma, Carisma, Koinonìa, Sacramento...

La base antropologica del Catechismo

La breve analisi degli obiettivi di atteggiamento cui il Catechismo si riferisce nel suo sviluppo tematico mette chiaramente in luce la sua *base antropologica.*
Negli anni 1972-73 è stata condotta una inchiesta socio-religiosa su un campione di circa duemila preadolescenti spagnoli. Il sondaggio, nella intenzione della conferenza episcopale, doveva portare a leggere nella maniera più oggettiva possibile la realtà del ragazzo, come passo previo alla elaborazione del Catechismo. Tale sondaggio evidenzia le esperienze vitali e gli interrogativi fondamentali che si pongono i preadolescenti spagnoli oggi. Sarà utile un breve approfondimento delle caratteristiche emergenti per comprendere meglio il nuovo Catechismo.

1. Chi sono?

È *l'esperienza* della ricerca della propria identità; è la domanda che si pongono in modo esistenziale, per trovare cioè un significato alla propria vita che si apre alla realtà; è la pista di esplorazione su cui inizia a camminare con più coscienza il preadolescente, una volta abbandonata la personalità infantile.
Non si tratta evidentemente di un problema esclusivo del ragazzo di questa età, ma di ogni uomo in tutte le età. Il preadolescente realizza la progressiva scoperta del suo io in modo tutto particolare. In questa ricerca del senso della vita (un *iter* progressivo di scoperta di significati), il Catechismo mette in risalto le valenze fondamentali sia a livello socio-culturale (realtà di un mondo dinamico in cambio, in evoluzione verso il futuro), sia a livello personale (devianze e realizzazione).
Le tappe di questo cammino sono segnate dalle seguenti domande che esigono risposte significative: chi sono?, con chi vivo?, posso decidere da solo?, posso essere libero?, chi posso imparare ad essere?, chi mi aiuta a conoscermi come sono?, come posso imparare ad essere amico?, perché non sono più un bambino?, che significano queste trasformazioni nel mio corpo?, perché cerco la vita?, perché desidero essere felice?...

2. Io e gli altri

È l'esperienza della relazione, la scoperta della necessità degli altri. Il ragazzo incomincia a sperimentare che non si può avere un io senza l'esistenza di un tu. In questo cammino di

relazione rinforza la sua identità personale attraverso i significati scoperti: soddisfazione profonda per una piena relazione di amicizia, esigenza di allargare il cerchio delle relazioni, superamento dell'egocentrismo infantile per evitare il pericolo del narcisismo, tentazione di falsi orientamenti (alienazione, violenza), influenza condizionante degli adulti e dell'ambiente sociale.
Il ragazzo si scopre quindi profondamente ambivalente!
In tale contesto acquista un significato particolare la relazione interpersonale a livello di comunicazione; il rapporto col mondo degli adulti si fa più difficile mentre si accentua la ricerca del gruppo dei coetanei. Il *gruppo* viene sperimentato come luogo di crescita e di autoconferma, come occasione di identificazione in qualcuno che permetta di acquistare fiducia in sé, rinforzo del proprio io, proiezione nell'avvenire; l'identificazione sopprime le distanze.
Le difficili relazioni col mondo degli adulti si sperimentano nella ricerca di una maggiore indipendenza, nel rifiuto del sentirsi ancora sottovalutati o considerati bambini, nella scoperta della propria pubertà che fa sperimentare l'inizio della vita adulta.

3. La grande esperienza delle trasformazioni psico-somatiche

Viene vissuta come processo vitale fra due poli: passato-futuro. Il ragazzo, non scoprendosi più bambino fissato nel tempo, si vede inserito nel dinamismo del mondo e ne ricerca le spiegazioni profonde: dove vado?, qual è il mio futuro?, dove mi portano queste trasformazioni che sperimento nel mio corpo?

Le caratteristiche del contenuto del Catechismo

1. Il Catechismo considera le esperienze e gli interrogativi più importanti del preadolescente alla luce della fede in Cristo

Nel tema 1° della introduzione, si precisa che bisogna orientare l'attenzione del ragazzo sulle esperienze di maggiore importanza ed ampiezza vitale e fondare gli interrogativi sul Vangelo. Si avverte inoltre che non si parte da queste esperienze prescindendo dalla fede. Al contrario. Si parte dalle esperienze che vivono i preadolescenti, i catechisti, la comunità cristiana, in quanto in esse vive la fede della Chiesa. Per esempio:
– l'esperienza della crescita, che comporta una trasformazione a tutti i livelli della personalità, porta il ragazzo a percepire e a vivere la sua condizione di « viandante e pellegrino sulla terra » (v. p. 87).
– la ricerca della propria identità come elemento di connessione tra i vari elementi del cambio aiuta il preadolescente a vivere il problema della sua identità come problema aperto, che solo Dio può definitivamente illuminare (v. p. 89).
– la ricerca di Dio mediante la maturazione della fede porta il ragazzo a considerare la sua esistenza cristiana all'interno del processo di maturazione presente in ogni tappa della vita (v. p. 91).

2. Nel presentare il messaggio fondamentale della fede il Catechismo ne traccia un primo sviluppo organico

Cristo è con noi! Si comincia con questa proclamazione kerigmatica del mistero di Cristo, vivo e presente ora nella fede attuale della Chiesa. Questo è catechesi, anche se propriamente non è lo sviluppo di una cristologia che arriverà gradualmente ad un annuncio-invito per una iniziazione o una rinnovazione della fede. La dimensione cristocentrica del Catechismo, fin dal primo momento, presenta Cristo come centro vivo della catechesi.
I temi 3-11 guidano il ragazzo incontro a Cristo per le strade del Dio vivo. Questo incontro con Cristo nella fede della Chiesa è descritto con il ricorso ad alcune esperienze di fede della Sacra Scrittura. Si offrono cioè ai preadolescenti alcune piste per arrivare a Cristo.
La scoperta dei valori evangelici nella vita degli uomini non porta a dedurre la rivelazione cristiana dall'esperienza umana, ma aiuta a descrivere, alla luce della rivelazione, l'azione di Dio nella storia e nella vita umana. È

storia della salvezza anche questa realtà di oggi che raggiungerà la sua pienezza con la seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi.

3. Il Catechismo presenta il mistero di Cristo in relazione al mistero trinitario di Dio

Il Catechismo descrive innanzitutto la manifestazione e l'intervento delle Persone divine nella storia della salvezza e poi invita a scoprire le relazioni che passano tra di loro. Questo modo di procedere induttivo, a parte i vantaggi pedagogico-catechistici, è più fedele alla pedagogia divina nel piano della rivelazione.
Questo cammino è specificato in quattro momenti:
– *Cristo è il Signore della mia vita e della storia.* L'itinerario è tracciato nei temi 13-18 (cf pp. 117ss).
– *Il volto di Dio Padre.* Appare l'immagine di Dio attraverso la presentazione della storia della salvezza che culmina in Gesù Cristo (cf pp. 233ss).
– *L'ora dello Spirito Santo.* Si tratta della promessa e dell'invio dello Spirito nella Chiesa a Pentecoste (cf pp. 241ss).
– *Il mistero di Dio.* Amore tra persone e mistero trinitario (cf l'ultima parte).

4. Il mistero di Cristo e di Dio appare strettamente connesso con l'esistenza e il fine ultimo dell'uomo

Le considerazioni sulla esistenza umana in quanto tale e in quanto inclusa nel piano salvifico della creazione, sono complementari tra loro: in Cristo cioè trova piena luce il mistero dell'uomo e il mistero del mondo. Questo itinerario è tracciato nella terza e nella quarta parte del Catechismo:
– l'origine e il destino del mondo (la creazione e la nuova creazione) sono visti alla luce della fede;
– i temi del peccato, della conversione, della grazia, dei comandamenti, della Chiesa, dei Sacramenti... sono presentati nell'itinerario di trasformazione dell'uomo vecchio nell'uomo nuovo in Cristo;

* La Guida dottrinale del Catechismo segue queste due piste fondamentali:
– i destinatari e la sintesi biblico-teologica del Catechismo,
– i temi di Dio Padre, di Cristo, dello Spirito, della carità, del Battesimo, della vita di fede... appaiono le costanti fondamentali del Catechismo.
– la comunità cristiana, responsabile della educazione cristiana dei preadolescenti. (Si offrono piste metodologiche e catechistiche).

Le dimensioni emergenti dall'analisi del contenuto

Innanzitutto ci pare di poter confermare con la Guida dottrinale * che la struttura tematica è organica, gerarchica e presenta integralmente il messaggio cristiano.

1. La struttura tematica è organica

La scelta di fondo del Catechismo è cristocentrica. Attorno alla persona di Cristo viene svelato al preadolescente il triplice mistero di Dio, dell'uomo e del mondo. Questi temi articolano tutto il contenuto della fede che appare legato e conseguente nelle sue esplicitazioni, e adatto alla comprensione del ragazzo. Esplicitazioni ed articolazioni sempre viste in stretta relazione con l'esistenza concreta, sia interiore che esteriore; la loro organizzazione tende ad una sistematicità globale.

2. La struttura tematica è gerarchica

Le varie parti del Catechismo, in armonia e interdipendenza tra loro, presentano i singoli temi in maniera gerarchica. Ciò non significa che alcune verità siano più o meno importanti, ma che alcune di esse possano dare maggiore luce per la comprensione delle altre. Così la verità di Cristo è quella che illumina e dà significato a tutte le altre verità della fede.
L'articolazione attorno ai nuclei cristocentrici obbedisce ad una esigenza di fedeltà nella gerarchizzazione dei contenuti del messaggio cristiano. Da ciò emerge che la scelta dei temi

per le varie programmazioni (dei tre anni) deve avvenire tenendo presenti i criteri relativi:
– alle esperienze centrali di ogni età e ai relativi obiettivi proposti dal Catechismo;
– ai momenti forti dell'anno liturgico che i ragazzi sono invitati a vivere nella comunità cristiana;
– alla presenza dei nuclei fondamentali del messaggio attorno alla persona di Cristo;
– a due basi di livello di approfondimento: uno di approccio ed uno di penetrazione.

3. Il contenuto del messaggio cristiano è integrale

La struttura tematica intende presentare il messaggio cristiano nella sua totalità, con fedeltà alla Bibbia, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa. Si parte dal presupposto che per portare i preadolescenti ad una fede matura sia necessario proporre fedelmente « l'integro tesoro dell'annuncio cristiano ».

Particolare concretezza assume inoltre nello sviluppo del Catechismo la dimensione storica del messaggio cristiano e una seria considerazione dell'uomo.

4. L'attenzione alla dimensione storica del messaggio della salvezza

L'orientamento prevalentemente biblico della struttura tematica è una delle caratteristiche più generali del Catechismo. La scelta cristocentrica, che accentua il carattere storico del mistero della salvezza svelato in Cristo, raccoglie espressioni e contenuti biblici. L'informazione completa, in Cristo, delle verità della fede, centrate negli eventi storici, tende a portare i preadolescenti ad un incontro personale con Dio nella storia. Questo atto di fede, mentre da una parte comporta una dimensione conoscitiva del suo oggetto, dall'altra esige una adesione personale e libera.

5. La seria considerazione dell'uomo

Il Catechismo intende aiutare il preadolescente a dare una risposta generosa alla Parola di Dio. Risposta che come credente non può dare al margine della sua vita concreta, lontano dai problemi quotidiani; perciò viene assunta l'esperienza vitale del ragazzo nel suo ambiente. In effetti il Catechismo si fa eco dei problemi del mondo contemporaneo, sforzandosi di illuminarli con le proposte risolutive di Cristo.
Nell'aiutare la crescita integrale, l'educazione della fede deve preoccuparsi di orientare l'attenzione degli uomini nelle esperienze più significative tanto individuali che sociali » (DCG, 74a), a maggior ragione per i preadolescenti che vivono una età in cambio in cui si pone il problema della riscoperta della propria identità.
L'esperienza della crescita e del cambio è considerata nel suo aspetto globale: biologico e psicologico, nelle relazioni sociali (specie con gli adulti, i coetanei e le persone di altro sesso), nelle implicanze ideologiche e religiose. Il tutto visto nel contesto di un mondo in evoluzione.
Alla esperienza di una prima scoperta adulta della propria identità è attribuita una importanza significativa, perché è tale in questa età per la presenza di un conflitto tra interiorizzazione progressiva della personalità (con la conseguente tendenza alla introversione) e la necessità di manifestarsi ed essere accettato dagli altri. Il superamento del conflitto tra la ricerca di indipendenza e la dipendenza attuale porta verso una autentica libertà; tra l'egoismo e la libertà verso un vero amore di dono. Altri superamenti si verificano tra l'insicurezza e il desiderio di affermazione, tra la sofferenza per la dura realtà della vita e la coscienza dolorosa dei propri limiti, tra la ricerca anelante della verità e la giustizia e il rifiuto di optare per l'una e per l'altra, tra il desiderio di vivere in pace e la necessità di difendersi, tra il desiderio di comunicazione e la tendenza all'isolamento.
Attraverso l'esperienza della ricerca della propria identità, vissuta in relazione con gli altri e col mondo, il preadolescente intuisce che nella sua vita è presente l'esigenza di comunicazione gioiosa a tutti i livelli e scopre di essere vincolato alla storia universale. Fanno parte di questa storia: il vivo desiderio di scoperta della realtà, l'apertura al nuovo che gli si presenta con stimoli ed implicazioni personali, gli interrogativi profondi che aspettano risposte significative di senso, le esigenze vitali che attendono di essere soddisfatte.

Lo sviluppo metodologico di ciascun tema

Sembra opportuno a questo punto offrire ai lettori lo schema-tipo di una lezione per evidenziarne i passaggi didattici e cogliere meglio nello stesso tempo il significato dei contenuti. Ogni tema si sviluppa secondo il seguente itinerario metodologico:

1. Presentazione e descrizione dell'esperienza umana e/o cristiana.

2. Illuminazione dell'esperienza in chiave di fede e risposta cristiana.

3. Attualizzazione dell'esperienza nella comunità cristiana ieri e oggi.

4. Coinvolgimento personale del ragazzo.

5. Sintesi e interrogativi per la preghiera e l'impegno personale.

Tra le 72 lezioni di tutto il Catechismo, scegliamo la seconda che ha per titolo:

CRISTO VIVE. VOGLIO VIVERE!

Sotto il titolo si legge la seguente frase: « L'uomo custodisce nel suo cuore grandi speranze di vita. Nonostante ciò, in certi momenti si domanda: perché vivere?, che senso ha la vita?
Chi crede che Cristo è risorto trova in Lui il significato della sua vita e il fondamento della sua speranza ».
Vi possiamo subito intravedere l'itinerario da percorrere: agli interrogativi esistenziali sul senso della vita, il credente trova in Gesù Cristo una risposta.

1. Voglio vivere

(*Analisi della esperienza*)

a) Si riportano alcune testimonianze dei ragazzi (estratte dall'analisi socio-religiosa), che esprimono la ricerca sul senso della vita nelle ambivalenze dell'età preadolescenziale:
« Non sono più un bambino... tuttavia non mi sento ancora un uomo ». « A volte penso che la vita è formidabile...; a volte mi dico che è una gran noia! ».

b) La lettura, in chiave psicologica, della vita del ragazzo mette in risalto che in essa è presente:
– la gioia della festa,
– l'esperienza significativa delle vacanze dopo lo sforzo scolastico,
– la soddisfazione per un lavoro compiuto,
– l'ammirazione per le meraviglie della natura.

c) Di qui sorge l'interrogativo:
« Ti sei mai domandato da dove scaturisce questa voglia di vivere? »:
– dalle cose che ci circondano o dal danaro?
– dal posto che occupiamo nella società o dal benessere?
– dal capriccio o dal divertimento?

d) Con tali interrogativi si vuole aiutare il ragazzo a superare la superficialità della fruizione edonistica che non può soddisfare i desideri di vita e di felicità:
« Dove è la ragione ultima di questi desideri? ».

e) È una domanda-chiave dell'itinerario didattico in quanto costituisce l'anello di congiunzione con il momento successivo della illuminazione cristiana dell'esperienza:
« La risposta non sta nelle cose.
Non starà in Qualcuno?
Molti l'hanno trovata in Cristo Signore che vive in mezzo a noi.
Qualcuno!
Cristo risorto, sarà Lui che ci spinge a vivere, a vivere allegri, a sentirci felici? ».

2. Cristo risorto vive

(*Risposta cristiana*)

a) Gli interrogativi posti nella prima parte trovano una risposta nella testimonianza di coloro che si sono incontrati con Cristo risorto e lo hanno apertamente manifestato.
(Si riportano brani del Vangelo di Luca e degli Atti che descrivono questi incontri col risorto).

b) Coloro che lo hanno incontrato e sono vissuti con lui lo annunciarono come l'unico che possa dare senso alla vita e significato alla speranza. Insieme a loro anche i ragazzi possono credere in Lui, cioè:

– riconoscere le sue azioni salvifiche,
– abbandonare gli idoli,
– credere che lui è la chiave del nostro vivere quotidiano,
– accettare il suo messaggio come Buona Notizia per gli uomini di tutti i tempi,
– seguirlo come fedeli amici,
– dichiararsi suoi discepoli.

c) « Gli apostoli credettero in Gesù risorto, si sentirono trasformati da lui, furono testimoni della sua risurrezione e versarono il sangue per annunciare la verità di questo evento ». (Il salmo 97 chiude questa seconda parte dell'itinerario catechistico, invitando a celebrare le meraviglie che ha fatto il Signore).

3. Cristo risorto vive tra di noi

(*Attualizzazione dell'esperienza nella comunità cristiana ieri e oggi*)

a) « La risurrezione di Cristo non è solo qualcosa che è accaduta, bensì un avvenimento attuale. Cristo risorto è il Signore della storia e in essa agisce sempre ».
Tale affermazione viene attualizzata con le testimonianze delle prime comunità cristiane di Gerusalemme, Antiochia, Damasco che hanno creduto nel risorto e lo hanno annunciato (cf i brani degli Atti).

b) Ma dopo 20 secoli Cristo risorto è Qualcuno nel cui nome ci sentiamo salvati?
La risposta viene dalle testimonianze di uomini del nostro tempo che hanno creduto in Cristo e lo hanno seguito; vengono riportate testimonianze di C. Foucauld, di una mamma di famiglia, di un vescovo.

c) Nella frase conclusiva di questa terza parte si ha la risposta agli interrogativi della prima parte: « Egli che ha vinto la morte e che ha riunito attorno a sé tanti uomini, può darci oggi le motivazioni per vivere, per andare avanti ».

4. Testimoni di Cristo risorto

(*Coinvolgimento personale del ragazzo*)

a) Nella esperienza vitale del ragazzo sorgono alcuni interrogativi sul senso della vita; Cristo per molti è stato una risposta. Può essere anche per lui? È questo il momento dello stimolo personale per una risposta impegnativa.
– E... io?
– Posso incontrarmi con Lui qui-ora?
– Posso essere suo testimone?

b) « Cristo è il Signore. Vive tra di noi. Come i primi cristiani noi riconosciamo, per la fede, la sua signoria nella nostra storia, perciò possiamo incontrarci con Lui. Dove? ».
– In una serie di piste-stimolo si offre al ragazzo la possibilità di un incontro personale coi fratelli... in Cristo;
– queste piste costituiscono il loro spazio per la ricerca e la riflessione personale e di gruppo;
– la scoperta della presenza di Cristo nella vita degli uomini coinvolge affettivamente il ragazzo e lo invita a prendere posizione tra coloro che testimoniano la sua risurrezione.

c) Il richiamo alla risurrezione nella liturgia della Veglia pasquale (il testo riporta un brano del canto di proclamazione dell'annuncio pasquale, affiancato da una immagine-simbolo della luce di Cristo) chiude l'itinerario catechistico. Ha lo scopo:
– di riportare l'attenzione del ragazzo alla sorgente della vita cristiana celebrata oggi nella comunità;
– di coinvolgere affettivamente il ragazzo nella gioia di tale vita attraverso il ricordo dell'esperienza liturgica.

d) Il vocabolarietto conclusivo chiarifica la parola *testimone*, ed ha valore di identificazione nei contenuti riassuntivi.

5. L'ultima pagina

(*Sintesi finale ed interrogativi per la preghiera e l'impegno personale*)

a) Riprende il titolo iniziale e ripropone *in sintesi* il cammino fatto, attraverso:
– il richiamo ai passaggi dell'itinerario (i titoli dei singoli punti);
– i significati scoperti in ogni tappa.

b) Una serie di domande finali (fatte risaltare anche graficamente) riporta il ragazzo alle risposte da dare *personalmente* nella vita di preghiera, di impegno con gli altri, di testimonianza di fede.

Conclusione

Ci siamo sforzati di presentare il Catechismo offrendone una visione che corrisponda il più oggettivamente possibile alle finalità proposte e ai compiti della catechesi ai preadolescenti. Ne abbiamo ricavato una visione d'insieme che ci permette di fare alcune osservazioni.

Un libro per la maturazione della fede

Il Catechismo non si presenta come un sussidio didattico, ma come il libro della maturazione della fede dei preadolescenti; perciò, pur seguendo le grandi linee di una metodologia catechistica incarnata nella vita dei ragazzi (cf indagine socio-culturale), non offre molto spazio alla didattica dell'apprendimento e della educazione della fede: sussidi pratici, tecniche, strumenti operativi. Sembra necessario mettere in guardia contro i facili entusiasmi di chi si aspetta dal Catechismo (e da ogni catechismo che faccia una scelta contenutistica in relazione ad una età dell'uomo) una ricetta che risolva per incanto il problema della educazione della fede. Addirittura questo Catechismo, dal punto di vista didattico e visivo, sembra troppo carico e ricco di stimoli contenutistici (testi scritti, domande impegnative, testimonianze varie, citazioni bibliche in abbondanza, piste esplorative, immagini-foto cariche di simbolismo) da costituire una seria difficoltà per chi si appresta a guidare i ragazzi verso un approfondimento personale dei contenuti della fede.

Forte accentuazione biblica

Lungo l'itinerario dei 72 temi del Catechismo si armonizzano e si integrano le piste antropologiche, bibliche, ecclesiali e liturgiche. Si ha tuttavia l'impressione che quelle bibliche costituiscano la parte preponderante del testo. Anche quando l'attenzione è rivolta alla esperienza tipicamente umana, è evidente lo sforzo di cercarne il significato nella rivelazione biblica, perché non se ne abbia l'impressione di una salvezza immanente nei fatti umani, ma che nei fatti umani emerga subito la luce di Cristo risorto (teologia della creazione e della incarnazione).
È vero che non viene affatto strumentalizzata l'esperienza umana, ma neppure sembra sia dato sufficiente spazio alla riflessione e ricerca personale che rispetti il cammino di fede... se subito alla domanda esistenziale si offre una risposta cristiana. Manca il confronto con altre risposte, anche se parziali, anche se false. Nella preadolescenza, in un mondo in cambio e pluralista non si acquista una capacità personale di ricerca, di confronto, di scelta senza l'offerta di queste possibilità; è l'età della maturazione intellettuale, della progressiva autonomia personale.
La sutura tra situazione umana e proposta cristiana quindi è fatta per induzione a partire dalla Bibbia e per illuminazione da parte di Cristo, ma presuppone ragazzi già coscientemente cristiani che vogliono personalizzare e portare a maturazione la propria fede.

Una parola sul linguaggio

Di quello scritto ne abbiamo già precedentemente parlato: il Catechismo evita con cura il linguaggio astratto, dottrinale, teorico, cosista, lontano dalla vita dei ragazzi ed assume espressioni più esistenziali e personali. Si ha l'impressione però, nonostante questo sforzo, che sia più attento al messaggio e al suo significato per l'uomo che all'uomo medesimo.
Ed il linguaggio visivo?
Esclusi i disegni (ed è una scelta, anche se discutibile), le foto sembrano di una estrema funzionalità al testo e compongono con le parole un insieme organico.
In genere di piccole dimensioni — addirittura spesso hanno valore di dettaglio — le foto (sono poche le sequenze e le composizioni) non concedono niente agli occhi, immediatamente rimandano al significato simbolico. La stessa scelta del bianco e nero obbedisce allo scopo di evitare le distrazioni e favorire la riflessione.
In proporzione, tuttavia, ci sembrano molte quelle simboliche e costituiscono certamente una pesantezza didattica per l'interiorizzazione dei contenuti; una scelta più equilibrata tra

foto-documenti e immagini di vita (insieme a quelle più espressamente cariche di simbolismo) avrebbe favorito una maggiore aderenza alla realtà del preadolescente. Il ragazzo si trova più a suo agio con questi ultimi due tipi di immagine; la foto-documento favorisce il cammino della scoperta e della ricerca; le immagini di vita evocano il significato delle sue esperienze.

Anche se chiaro nella sua impostazione grafica, il testo del Catechismo sembra pieno come un uovo.

NOVITÀ LDC

IL CARATTERE DELL'ADOLESCENTE

Come scoprirlo, come educarlo

Augusto Musso-Teresio Bosco - pp. 64 - L. 1.000

La giustizia esige che giudichiamo gli altri per ciò che sono, non per ciò che pretendiamo siano. Amare vuol dire innanzitutto accettare ciò che gli altri hanno di proprio.

Tutti conoscono la natura fisica e la rispettano. Chi ha un figlio debole di cuore non esigerà che diventi un campione sportivo.

Occorre egualmente che tutti conoscano la natura psicologica, perché non ne nascano grossi guai.

Il presente fascicolo è stato elaborato tenendo conto soprattutto del « Traité de caractérologie » di Le Senne e della « Caractérologie des enfants et des adolescents » di Le Gall.

Con esso vengono messi a disposizione dei genitori e degli educatori gli elementi essenziali di una caratterologia che ancora oggi, in campo applicativo, si dimostra valida, semplice e pratica.

La prima parte presenta la caratterologia di Le Senne e un questionario per applicarla.

La seconda offre la descrizione e la terapia degli otto tipi caratterologici.

Il fascicolo serve da guida alla « scheda per ragazzi » pubblicata come inserto nella rivista « Mondo Erre » (n. 2, febbraio 1978).

COLLANA « BIBBIA A FUMETTI »

Annunciare il Vangelo nel linguaggio dell'uomo d'oggi è un impegno imprescindibile della Chiesa.

La « Bibbia a fumetti » traduce il messaggio evangelico nel linguaggio del fumetto.

Il disegno è fresco ed immediato, le parole fedeli al testo del Vangelo.

I ragazzi vi incontreranno un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

3. Gesù il Messia

1977 - pp. 48 - L. 1.500

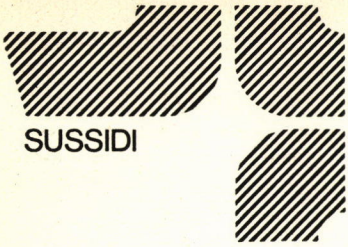
Gesù il Messia: questo titolo di Messia ha grandissimo valore per un giudeo. Si tratta dell'inviato di Dio, consacrato per portare la liberazione da ogni schiavitù e da ogni male. Gesù si è affermato come il Messia, promesso al popolo d'Israele e atteso forse fino dagli inizi dell'umanità.

Sono usciti:

1. Gesù figlio di Maria - 2. Sui passi di Gesù.

Sono in preparazione:

4. Le lotte di Gesù - 5. La Pasqua di Gesù.



Proposte liturgico-pastorali: Venerdì santo Sabato santo

Il triduo pasquale/3

LUIGI GUGLIELMONI

VENERDÌ SANTO

(*continuazione*) *

Celebrazione comunitaria del perdono

Se non è già stata proposta nei giorni precedenti, al mattino del venerdì santo si può vivere coi ragazzi e gli adolescenti il sacramento della riconciliazione. Si è perfettamente in linea col mistero che la comunità cristiana celebra in quel giorno. Il Cristo che muore, muore anche per me! La teologia del Vaticano II ha rimesso in risalto che ogni sacramento deriva e trova la sua efficacia nel mistero pasquale. Anche il sacramento del perdono è una « memoria della passione », perché è nella passione-morte-risurrezione di Gesù che è già radicalmente vinto il male, presente in ciascuno di noi.

Con i ragazzi

È importante anzitutto far sapere ai ragazzi che nella comunità sono proposte celebrazioni del perdono anche per gli adulti. Troppe volte, infatti, i ragazzi sono invitati dai genitori a confessarsi, ma non vedono quasi mai vicini e solidali gli adulti, pure peccatori e bisognosi di perdono. Per i ragazzi è spesso una novità il sentire che anche il sacerdote e il catechista vivono il sacramento della riconciliazione.

Il contesto della Pasqua è l'aiuto più adeguato a riscoprire il senso del peccato, del perdono, del sacramento, della comunità.

Anzitutto, si propone una celebrazione « comunitaria » del perdono, perché insieme si vive, insieme si pecca e insieme si chiede perdono. È il gruppo come tale che, davanti alla croce di Gesù, riconosce il proprio peccato, chiede lo stesso perdono e riprende con coraggio lo stesso itinerario. Il ragazzo viene così educato a vivere la riconciliazione non come un fatto individualistico, ma come un fatto di chiesa. Questa iniziativa, oltre che salvaguardare alcuni valori teologici fondamentali, fa sì che la preparazione sia più curata e partecipata, meno affrettata e più dinamica.

Proprio perché riguarda l'intero gruppo, conviene prendere come traccia di riflessione e di revisione i temi evangelici e catechistici affrontati dai ragazzi in quel periodo. Ciò favorisce un legame profondo tra annuncio e vita, catechesi e liturgia, sacramento e mistero pasquale. Aiuta anche i ragazzi ad uscire dal loro piccolo mondo, facendoli guardare al loro essere nella chiesa e nel mondo.

La celebrazione comunitaria del perdono va preparata dai catechisti insieme al sacerdote, cercando anche di trovare dei gesti sacramentali che siano un richiamo preciso e significativo per i ragazzi e gli adolescenti. L'immediata preparazione alla confessione può essere fatta anche dal catechista, che meglio conosce la vita dei ragazzi e le implicanze derivanti dall'annuncio fatto durante le settimane di quaresima. Questo può avvenire attraverso domande che sollecitano una risposta oppure attraverso l'elencazione attualizzata dei peccati fondamentali del popolo di Israele, in cui ciascuno si può ritrovare.

Il rapporto personale del ragazzo-adolescente col sacer-

* Una prima serie di suggerimenti per la celebrazione del venerdì santo è stata pubblicata nel numero del 1° febbraio.

dote confessore deve essere sereno. Per questo non sembra opportuno chiamare sacerdoti dall'esterno, che siano completamente estranei alla vita di questi gruppi e della comunità. Il sacerdote poi non deve avere fretta, per non dare la triste impressione che ciò che si sta vivendo ha un'importanza relativa, quasi un gesto abituale, tradizionale, da bambini...

Lo svolgimento della celebrazione

Può essere posta al centro del gruppo una grande croce, attorno alla quale far convergere l'attenzione dei ragazzi, suggerendo loro qualche tema di revisione. Alla fine starà al catechista far scegliere un impegno comune adeguato, come segno di vita nuova.
Partendo dunque dall'immagine della croce, ci si può chiedere se ciascuno accetta di portare la propria piccola croce, se si è coscienti che il proprio peccato costituisce un peso per la realizzazione di sé e per la sequela al Cristo; se si avverte che il proprio peccato genera nuove croci agli altri, nella Chiesa e nel mondo; se si vive la croce della propria conversione. Così facendo, si toglie alla croce di Cristo la sua pura materialità: la si attualizza e personalizza e si guarda alla Pasqua come a vera liberazione donata.
Soprattutto con i cresimandi la riconciliazione comunitaria diventa l'occasione propizia per presentare il perdono come il dono pasquale del Cristo Risorto e il segno dell'opera rinnovatrice dello Spirito.
Mentre ciascun ragazzo celebra personalmente il sacramento del perdono, si possono fare canti, recitare salmi, ripetere acclamazioni o frasi bibliche (un esempio viene dato alla fine di questo paragrafo), richieste di perdono, intenzioni di preghiera. Tutto questo per favorire un clima di silenzio, di preghiera e di concentrazione.
Alla fine ci si porta insieme in semicerchio attorno alla croce per rinnovare la propria adesione al Signore e il desiderio di continuare a seguirlo con gioia. Questo può essere fatto da uno a nome di tutti gli altri o attraverso la recita corale di una preghiera adatta. Ci si può anche dare la mano, per esprimere la solidarietà nel cammino di fede, nel rinnovamento del cuore avuto in dono dal Signore, nell'impegno per il futuro... Si può anche far baciare il Vangelo o, se i ragazzi non sono molti e sono ben preparati, si può invitarli ad uscire processionalmente per lasciarsi posare ciascuno sul proprio capo il Vangelo aperto. È un gesto che vuol significare il lasciarsi penetrare profondamente dalla Parola di Dio per vivere la sequela.
Ogni volta, il sacerdote e il catechista possono ripetere a scelta una di queste frasi evangeliche: « Io sono la Via, la Verità e la Vita » (*Gv* 14,6); « Il cielo e la terra cambieranno, ma la mia Parola resterà per sempre » (*Mt* 24,35); « Chi ascolta la mia Parola e la mette in pratica è come una persona sapiente che ha costruito la sua casa sulla roccia » (*Mt* 7,24); « Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,20); « Non puoi vivere di solo pane: vivi soprattutto della Parola che viene da Dio » (*Mt* 4,4)... La preoccupazione di fondo è di riconoscere che la Parola di Gesù, anche se esternamente sembra perdente e crocifissa, in realtà è l'unica davvero vincitrice.
Si può anche far baciare la croce e scambiarsi un gesto di pace: l'efficacia della croce di Cristo, sperimentata nel sacramento, genera nuovi rapporti tra le persone, non più improntati all'anonimato, all'indifferenza, alla sopraffazione, ma alla comunione, all'amore, al servizio.
Come impegno comune di vita, il catechista può suggerire di prendere parte attivamente alle celebrazioni liturgiche di quei giorni, di fare con insistenza questo invito anche ai propri familiari, di trovare alcune forme di servizio.
L'atmosfera finale deve essere di grande gioia per esprimere la novità di vita portata dalla morte e risurrezione di Gesù. Per esempio, si può fare un canto battendo le mani ritmicamente...

Altri suggerimenti

L'invito all'impegno per il futuro può essere sollecitato anche attraverso il racconto di un fatto storico molto significativo.
Nella chiesa di S. Ludger in Munster (Westfalia) un grande crocifisso domina l'altare. Ha perso tutte e due le braccia nel bombardamento del 30 settembre 1944; inoltre, uno spezzone di bomba gli ha perforato il cuore. Sulla traversa della croce, dove dovrebbero esserci le braccia, è

stata posta questa scritta: « Io non ho altre mani che le vostre » (cf CARD. U. POLETTI, *Croce ed esigenze sociali di una metropoli moderna*, in *La sapienza della croce oggi*, ed. Elle Di Ci, 1976, p. 412). Altri gesti possono essere un richiamo significativo. Si può, ad esempio, invitare un ragazzo ad accendere il cero all'inizio della celebrazione; durante l'accensione si può fare un canto o recitare salmi che ricordano Cristo come luce del mondo. L'accendere la luce richiama che il sacramento può essere celebrato solo in un contesto di fede e attorno al Cristo risorto; la fiamma diventa il segno della propria fede e soprattutto il segno del Cristo vivente oggi tra noi.
Così pure si può partire dal fonte battesimale e ritornarvi alla fine per sottolineare che il mistero della croce diventa efficace per noi attraverso il battesimo, il sacramento per cui noi partecipiamo alla morte e risurrezione di Cristo: esso è la prima tappa di un cammino di sequela che continua. Ancora, si può fare l'aspersione generale dei presenti o questi possono farsi il segno di croce con l'acqua presa dal fonte battesimale.
Nel silenzio, il catechista può di tanto in tanto proporre ai presenti varie frasi scelte dalla Bibbia che richiamino da una parte il peccato del singolo credente e della comunità e dall'altra il perdono rinnovatore donato dal Signore. Un esempio è dato dal « Catechismo dei fanciulli » vol. 2°, pp. 141-142. I ragazzi possono seguire queste frasi o le possono ripetere, creando così le condizioni adatte a celebrare il sacramento stesso.

Preghiera

« Il tempo della salvezza è venuto:
Dio inaugura il suo regno
convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15).

« Vedi, io pongo oggi davanti a te
la vita e il bene, la morte e il male.
Io oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo
e di camminare per le sue vie,
perché tu sia felice e viva » (*Dt* 4,40 e 30,15).
« Signore, tu mi scruti e mi conosci,
ti sono noti tutti i miei atteggiamenti » (*Sal* 138).
« Signore, non entrare in giudizio con il tuo servo,
nessun vivente è giusto
davanti al tuo volto » (*Sal* 142).

« La tua legge è in tutto perfetta
e rallegra l'anima mia.
La tua Parola è vera,
è più preziosa dell'oro » *Sal* 18).

« Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi,
contro di te ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi io ho fatto » (*Sal* 50).

« Se i vostri peccati sono come lo scarlatto,
diventeranno bianchi come la neve;
se sono rossi come la porpora,
diventeranno come lana » (*Is* 1,18).

« Ho peccato contro il cielo e contro di te;
non son più degno di essere chiamato tuo figlio,
trattami come uno dei tuoi dipendenti » (*Lc* 15,18-19).

« Signore, se vuoi, tu puoi guarirmi » (*Mt* 8,2).

« Si dimentica forse una mamma del suo bambino?
Anche se essa lo dimenticasse,
il Signore non si dimenticherà mai di te » (*Is* 49,15).

« Il mio errore te lo faccio conoscere,
non nascondo la mia colpa.
Ho detto: confesserò al Signore
tutto il mio peccato » (*Sal* 31).

« Vi aspergerò con acqua pura, vi purificherò.
Vi darò un cuore nuovo e uno Spirito nuovo:
toglierò il vostro cuore di pietra
e vi porrò un cuore di carne » (*Ez* 36,25-26).

« Non ricordarti con noi delle colpe antiche:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo molto deboli.
Aiutaci, Dio nostra salvezza, e perdona i nostri peccati,
per la gloria del tuo nome » (*Sal* 78).

Con gli adulti

Quanto è stato fin qui detto vale anche per gli adulti. Per loro durante la quaresima vanno preparate delle celebrazioni penitenziali comunitarie, di ascolto della Parola, di confronto col Cristo, di richiesta di perdono, di intercessione, di abbandono al Padre. I fedeli vanno educati a vedere la conversione come una tensione costante per il credente e per l'intera comunità. Durante queste celebrazioni penitenziali, fatte in orari tali da favorire la partecipazione anche di chi lavora, va assicurata la presenza di più sacerdoti per permettere, a chi lo desidera, di celebrare singolarmente senza fretta il sacramento della riconciliazione.

Gli adulti, più ancora dei ragazzi, hanno bisogno di percepire questo sacramento come un fatto comunitario da non viversi come una pratica individualistica. Essi fanno fatica a ritenere che è proprio come comunità che si chiede perdono al Signore e si riprende con gioia il cammino; che è dalla Parola di Dio e dal confronto col Cristo e non semplicemente da un esame introspettivo che si prende coscienza del proprio peccato... Si deve scoraggiare con delicatezza l'abitudine di « concentrare » le confessioni nella veglia pasquale o nel giorno stesso di Pasqua: si rischia infatti di non vivere seriamente nessuno di questi momenti centrali e culminanti dell'esperienza di fede. Non è consigliabile pertanto che, durante queste celebrazioni, vi siano a disposizione dei confessori: tutti i fedeli devono essere impegnati nell'ascolto della Parola, nel raccoglimento, nella preghiera e nella diretta partecipazione a tutta la liturgia. Piuttosto, si dia spazio per le confessioni nel tempo che precede la celebrazione. Conviene anche lasciare sui banchi, accanto ai confessionali, un foglio ciclostilato che riporta alcuni brani biblici ed una traccia di revisione di vita, che possa essere di aiuto ai fedeli.

« Metterò la mia legge in loro
e la scriverò nei loro cuori:
io sarò il loro Dio
ed essi saranno il mio popolo » (*Ger* 31,33).
« Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della vita
per gustare quanto è bello stare con lui » (*Sal* 26,4).

« Gettiamo via le opere delle tenebre
e indossiamo le armi della luce » (*Rm* 13,12).

Quello riportato è un esempio di preghiera modellata tutta sulla Parola. Può essere recitata coralmente e di seguito, ma forse è meglio recitarla a tratti, con spazi di silenzio, alternando il coro che personifica il credente a quello che riporta la risposta del Signore: questo tipo di preghiera è infatti a struttura dialogale.

Essa può costituire anche un canovaccio di esame di coscienza, in cui l'attenzione è posta sull'esame della vita alla luce del Signore. Si potrebbe seguire anche la forma ripetitiva, tipica degli ebrei: il sacerdote o guida annuncia una frase, che poi tutta l'assemblea ripete. Alcune di queste frasi possono anche essere scritte a grandi lettere su cartelloni da esporre in chiesa, come aiuto alla meditazione.

Giornata di « deserto »

Per gli studenti ormai in vacanza può essere molto utile vivere al venerdì santo un'intera giornata « diversa », passata cioè nel silenzio e nella meditazione.

Conviene pertanto trovare una località adatta, possibilmente un po' lontano dal proprio abitato, per uscire dall'abitudinarietà, dalle convenzioni, dalle apparenze e dai falsi problemi.

Un po' di tempo rubato alle « cose » da fare per dedicarlo al proprio « essere ».

Si può prevedere un momento di annuncio al mattino, uno spazio prolungato di silenzio e di meditazione, la preghiera comune, lo scambio di esperienze, alla luce della morte e

risurrezione del Cristo, la contemplazione della croce, il mangiare insieme con gioia e parsimonia.

Il tema dell'annuncio sarà chiaramente in linea col mistero che tutta la comunità celebra nella liturgia: la croce come sequela del Cristo. Non si tratta di soffermarsi solo sulla croce del Cristo o solo sulle croci del mondo contemporaneo, ma di aiutare ciascuno a porsi personalmente davanti alla proposta del Cristo.

È importante che l'adolescente non viva di illusioni riguardo alla fede e alla comunità. Il discepolato gli va presentato come cammino che esige una decisione iniziale da rinnovare continuamente; come rinuncia ad alcuni legami con cose, situazioni, persone per raggiungere l'unica cosa che conta, il Regno; come tensione non tanto alla perfezione o all'impeccabilità, ma all'accoglienza di ciò che ogni giorno il Signore ci propone; come conversione progressiva, vissuta con pazienza; come impegno di testimonianza; come fiducia riposta non sulle proprie forze, ma sulla potenza di Dio; come revisione critica dei propri ideali; come eliminazione del calcolo nei confronti del Signore; come inefficacia umana che lascia il posto alla potenza della fede...

Tutto questo è visto in funzione della vita vera donata dal Cristo, che è piena realizzazione di sé e collaborazione alla venuta definitiva del Regno. Il giovane, anche se fragile ed incostante, ha bisogno di una proposta di vita grande, aperta al sacrificio.

In questa prospettiva, la croce appare come il vivere la conversione quotidiana, superando facili soggettivismi ed intimismi. Si ha davanti un termine di riferimento ben preciso: la vita del Cristo, che comprende la croce e la risurrezione, le quali vanno attualizzate nel proprio oggi storico.

Perciò è molto utile che i ragazzi, nel pomeriggio, si comunichino le proprie esperienze; come stanno seguendo il Cristo, quali sono le difficoltà maggiori che incontrano in se stessi e all'esterno, quale aiuto trovano nella loro comunità cristiana, quale tipo di compromissione stanno vivendo...

L'adolescente avverte che il contesto sociale in cui vive oggi non è più cristiano e che pertanto gli viene richiesta una decisione di fede più forte e personalizzata. Può risultare significativo il sentire in proposito la testimonianza di qualche adulto che, per la sua scelta di fede nel lavoro, nella politica, nel quartiere... viene emarginato; ma, ciononostante, continua la sua scelta perché nel confronto con gli altri credenti della comunità avverte che il Signore lo sta chiamando a incarnare la passione e a sperimentare la potenza imprevedibile della risurrezione. In mancanza di una testimonianza diretta, si può leggere la vicenda di qualche credente perseguitato all'Est o in altre parti del mondo.

Si richiedano agli adolescenti spazi di silenzio vero, anche se ciò può risultare faticoso, data la loro non abitudine: si ha qui un'ottima occasione per recuperare la radicalità della proposta evangelica, la coscienza della propria miseria e la fede nel Signore risorto, il senso della propria vocazione e la certezza che sostiene la propria missione. Vivere una o più giornate di « deserto » impedisce che la memoria della passione del Signore si riduca a puro rito. È un aiuto indispensabile per una preparazione più intensa e sentita alla Pasqua stessa.

Preghiera

Non stare sull'uscio!

Molti perdono anni a barare con Dio.
Non si donano che a metà.
Hanno bisogno di trucchi per amare.
Nella loro vita cristiana manca l'essenziale.

L'essenziale è il dono completo.

È di qui che bisogna cominciare,
continuare, finire.
È necessario farlo, una buona volta,
senza alcuna riserva:
e rifarlo sino a che sia diventato una cosa naturale.
Allora l'anima è fedele al proprio dono,
in un grande slancio e in una grande pace:
si dona per tutto, per tutti, senza riflettere,
come il fiore si gira naturalmente verso il sole.

Donarsi è compiere la giustizia.
Donarsi è offrirsi e offrire tutto con noi.
Donarsi è orientare tutte le nostre capacità di azione
verso il Signore.
Donarsi è tendere il nostro cuore
e dirigere la nostra volontà
verso colui che ci attende.
Donarsi è amare seriamente,
nel modo più totale possibile.
Chi si è donato senza riserve,
sarà trascinato dalla certezza dell'amore.

Proiezione di un film?

È ancora viva l'eco della proiezione televisiva del *Gesù di Nazareth* di F. Zeffirelli. Certo, rimane vero che nessuna rappresentazione filmica o scenica del Cristo può veicolare un'esperienza di fede. O si accoglie e si vive l'annuncio nella comunità cristiana, oppure si scade facilmente nella semplice ricerca storica, letteraria, ideologica.
Tuttavia anche un filmato può essere di grande aiuto nella progressiva scoperta del Messaggio, preparando il terreno per un ulteriore approfondimento, dialogo, decisione.
Si può dunque pensare, per la sera del venerdì santo, anche alla proiezione di un film incentrato sulla figura del Cristo. Ad esempio, *Il Vangelo secondo Matteo* di P. Pasolini, *Jesus Christ Superstar*, *Godspell*, *Gesù di Nazareth* di F. Zeffirelli.
La proiezione evidentemente non può e non deve essere alternativa ad altri momenti di annuncio e di preghiera. Ma un gruppo di preadolescenti e adolescenti, che ha già meditato il racconto della passione ed ha venerato la croce, può anche vedere come un regista o un drammaturgo si sono posti davanti alla figura del Cristo. Forse si riscopriranno aspetti interessanti e stimolanti, a cui si era ormai fatta l'abitudine. Ad esempio, nel dramma di D. Fabbri (*Processo a Gesù*) lo spettatore è chiamato a riconoscersi peccatore e colpevole della morte del Cristo: la ricerca e il dibattito sulle cause della morte del Cristo portano gli attori e gli spettatori a lasciar parlare con sincerità la propria coscienza; non si riesce più a restare indifferenti: si è portati a prendere posizione per la verità.
Così, il Messia di Pasolini appare come un provocatore che contesta radicalmente la vita dell'uomo, così come ancora oggi si configura (resistenza alla giustizia e al bene, cinismo e aggressività, falsità ed egoismo...). È un Cristo che predica un capovolgimento totale dei valori, una grande rivoluzione.
Una proiezione di questo genere potrebbe essere anche un'occasione di aggancio per altri adolescenti che sono in crisi di fede o che si sono staccati dalla comunità. Nello scambio di esperienze e di valutazioni che deve seguire il film, può venir fuori la loro attuale situazione di ricerca e in questo contesto risulterà particolarmente importante la comunicazione della propria esperienza di fede da parte di alcuni preadolescenti ed adolescenti cristiani: per loro il Cristo non è una dottrina, una moda, uno slogan, ma uno che cambia profondamente la loro vita.
Non basta certo un film per stabilire o mantenere un rapporto con questi ragazzi « lontani »; ci vuole un lavoro costante, con molti altri momenti di dialogo. Ma forse anche questa iniziativa può essere di aiuto per un ripensamento sulla propria vita, sulla figura e presenza del Cristo, sulla forza sempre nuova del Vangelo... Del resto l'educatore sa che il Signore opera sempre con mezzi e tempi che lui solo conosce.

Preghiera

Tu ci hai amati per primo, o Dio.
Noi parliamo di Te
come se ci avessi amati per primo,
una volta sola.

Invece, continuamente, di giorno in giorno,
per la vita intera, Tu ci ami per primo.

Quando il mattino mi sveglio
ed elevo a Te il mio spirito,
Tu sei il primo, Tu mi ami per primo.

Se mi alzo all'alba
e immediatamente elevo a Te
il mio spirito e la mia preghiera,
Tu mi precedi,
Tu già mi hai amato per primo.
È sempre così.
E noi ingrati che parliamo
come se Tu ci avessi amato per primo,
una volta sola.

(*Sören Kierkegaard*)

« Fare la comunione »?

In questo giorno e nel giorno seguente, la Chiesa, per antichissima tradizione, non celebra l'eucaristia. Oggi non ci sono offerte da presentare al Padre, perché è Cristo stesso che si offre per la salvezza dell'umanità. Per questo l'altare è interamente spoglio: senza croce, senza ceri, senza tovaglia. L'attenzione dei fedeli è concentrata sulla Parola, sulla intercessione, sulla venerazione della croce.
È chiaro tuttavia che esiste un legame profondissimo tra il venerdì santo e l'eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica, infatti, attualizza la realtà del Cristo immolato e del suo sangue versato, pur rimanendo egli sempre vivo e vivificatore. Il sacramento dell'eucaristia ha una dimensione metastorica che ci fa sentire attuale la liberazione del Calvario.
L'eucaristia (come ogni altro sacramento) è segno commemorativo della passione di Cristo; è segno dimostrativo di ciò che in noi si produce per mezzo della passione di Cristo, cioè della grazia; è infine segno che preannuncia la pienezza futura (S. Tommaso, *Summa Theologica*, 3, q. 60,a.3,c). Per questo la Chiesa, nella sua sapiente pedagogia, ha voluto anche al venerdì santo la comunione con il pane eucaristico consacrato il giorno precedente.
Pertanto, tutte le iniziative proposte in queste pagine sono aperte al momento della comunione. Il vero problema, però, è quello di inserirla in modo adeguato nel contesto che si sta vivendo, in rapporto al Cristo, al singolo credente, alla comunità. Ecco perché più sopra ci si è chiesti se proporre o meno ai ragazzi di fare la comunione. Essa infatti non può apparire come qualcosa di posticcio, un riempitivo conclusivo. È fondamentale per l'educazione sia degli adulti che dei ragazzi far emergere sempre e con evidenza la centralità dell'eucaristia. Tutto ciò che si può vivere attraverso l'annuncio della catechesi, la liturgia, le varie esperienze della vita della comunità, l'azione caritativa... tutto e sempre deve convergere sull'eucaristia. In particolare al venerdì santo si riscopre la grandezza del dono gratuito dell'eucaristia, vista nel suo diretto legame con il mistero pasquale.

Il rapporto fra le altre celebrazioni e l'eucaristia

Così, collegare idealmente la celebrazione della « Via crucis » con la comunione, significa riconoscere che la vita cristiana è sequela del Cristo, dove la « porta stretta » (*Lc* 13,24) permette di entrare nel banchetto del Regno nel quale c'è gioia e pienezza di vita.
Per quanto riguarda la drammatizzazione degli « Atti dei Martiri », il riferimento alla comunione può esprimere chiaramente che l'unica forza del credente è il Cristo, che la sua potenza ieri come oggi si esprime nella riconosciuta debolezza delle persone, che la logica delle beatitudini risulta alla fine vincitrice.
La celebrazione liturgica ufficiale contempla, come si sa, tanto il racconto della Passione che la partecipazione all'eucaristia: i fedeli presenti al rito devono essere aiutati a rendersi conto che non si è fatta la rievocazione di un

personaggio del passato né si è celebrato l'anniversario della sua morte, perché Gesù Cristo è il Vivente, che svela il mistero della vita e della morte, fonte ultima di salvezza per ciascun uomo.
Così pure, nell'evidenziare il legame fra venerazione della croce e comunione, si può far comprendere ai ragazzi che la vera preghiera della Chiesa è l'eucaristia e che solo essa (in quanto attualizza la croce e la risurrezione di Gesù) diventa la forza di unità tra i credenti.
Nel contesto della contemplazione della morte di Gesù e della « visita » ai defunti, il richiamo all'eucaristia aiuta a recuperare la sconcertante novità della resurrezione. Proprio perché consacrato dal « pane di vita », il credente non è votato al nulla. Il rapporto col Cristo non preserva dai drammi e dalle contraddizioni della vita, ma genera una prospettiva diversa di speranza. La comunione, oltre che indicare la nostra mèta finale, ci inserisce oggi più profondamente nel Corpo del Cristo, pone nella fede un nuovo rapporto di unità con i defunti e sostiene nella ricerca di quella vita che non ha fine.
Se invece si valorizza coi ragazzi la « scoperta » della croce, la quale fa emergere le varie situazioni di morte che noi generiamo con le nostre scelte personali e sociali, si può richiamare la comunione come segno dell'amore gratuito di Dio. Se il peccato è un freno che ritarda la realizzazione del Regno, la comunione sostiene la progressiva conformità del credente al Cristo e sollecita l'avvento di un nuovo tipo di vita, dove « non ci sarà più né peccato, né morte, né pianto, né pena alcuna ».
Se, attraverso il linguaggio figurativo, si fa una catechesi che propone all'attenzione dei ragazzi le situazioni di croce vissute oggi (malattia, fame, guerra...), il richiamo alla comunione acquista una particolare rilevanza: unirsi sacramentalmente al Cristo che ha dato la sua vita per gli altri, diventa un forte stimolo a donare maggiormente agli altri ciò che si è, ciò che si ha e ciò che si può; diventa un preciso richiamo ad uscire da un vuoto spiritualismo, una sollecitazione per il servizio e la condivisione reali, un invito ad impegnarsi nel presente per vincere le situazioni di croce e di morte emergenti nel proprio contesto di vita.

Una decisione di carattere pastorale

Come si vede, ogni esperienza proposta per la celebrazione del venerdì santo non disturba la partecipazione all'eucaristia; si deve dire anzi che la favorisce.
Tuttavia sorge un interrogativo: non sarebbe più opportuno, trattandosi di ragazzi, dedicare il giovedì santo interamente all'eucaristia e invece il venerdì santo alla meditazione prolungata della Passione, dato che l'eucaristia viene celebrata subito dopo nella veglia pasquale e nel giorno di Pasqua?
La domanda non si pone a livello teologico, ma semplicemente pastorale: anche i gesti sacramentali e l'annuncio vanno « dosati » e non devono essere dati necessariamente tutti in ogni singola celebrazione. C'è infatti il rischio che l'eucaristia non si inserisca bene nel contesto celebrativo che i ragazzi stanno vivendo; che siano offerti loro troppi spunti importanti, i quali non aiutano la concentrazione ma portano alla dispersione; che, infine, si favorisca nei ragazzi un atteggiamento di abitudine alla comunione, dato che essi sono invitati a comunicarsi ogni giorno dal giovedì santo alla domenica di Pasqua. Questo vale soprattutto se per i ragazzi sono previste delle celebrazioni particolari, senza la partecipazione degli adulti.
È chiaro, dunque, che non si pone questo problema perché si misconosce la centralità dell'eucaristia nella esperienza cristiana, ma solo perché si ritiene opportuno seguire una giusta progressione nell'introdurre i ragazzi al mistero pasquale. L'esperienza cristiana è sempre unitaria, ma ogni volta se ne può sottolineare un aspetto particolare.
Pertanto, il proporre o meno ai ragazzi la comunione al venerdì santo è una decisione da prendere insieme, sacerdote e catechisti, tenendo conto del cammino di fede percorso dai ragazzi stessi e di ciò che si intende maggiormente sottolineare del mistero pasquale.

Per gli adulti

Per favorire la partecipazione degli adulti alla celebrazione, è importante trovare un orario adatto, tenendo conto che il venerdì santo è una giornata lavorativa: facendo, ad esempio, una celebrazione nel primo pomeriggio, si rischia di escludere tutta un'ampia fascia di lavoratori. Conviene pertanto portare questa celebrazione ad ora serale, anche dopo cena, per poter offrire a molti l'occasione di riscoprire il segno della croce (si può vedere utilmente: E. Lodi, *Venerdì santo: Natale del sangue,* in « Settimana del clero », n. 14, 1977, p. 5).

Alcune indicazioni per la celebrazione

Nel suo insieme, la liturgia del venerdì santo deve lasciare notevole spazio al silenzio. Infatti, mentre il giovedì santo è caratterizzato da un clima di festa familiare e la veglia pasquale dal canto della propria liberazione, questa giornata è dedicata alla meditazione silenziosa per penetrare profondamente nel sacrificio volontario di Gesù che dona la sua vita per salvare tutti gli uomini.

Poiché si tratta di un'azione liturgica non consueta, all'inizio conviene che ne sia presentato tutto lo svolgimento, così da evitare poi di fermarsi durante la celebrazione per dare delle indicazioni e delle direttive pratiche.

Prima di iniziare la celebrazione, è bene anche eliminare ogni addobbo o altri elementi di richiamo dalla cappella dove è conservata l'eucaristia, in modo che l'attenzione di chi entra in chiesa sia focalizzata subito sull'azione liturgica che è in corso.

L'iniziale prostrarsi per terra o l'inginocchiarsi del sacerdote sui gradini dell'altare è un gesto molto significativo, che riassume il senso di ringraziamento, di lode, di richiesta di perdono e viene compiuto a nome dell'intera comunità. Conviene farlo precedere da una breve introduzione per valorizzarlo meglio.

La proclamazione della Parola è certamente fondamentale nella celebrazione del venerdì santo.

Perché possa essere seguito meglio, conviene che il racconto della Passione sia suddiviso in più parti e venga curata la partecipazione dei fedeli attraverso acclamazioni e canti. Ciascuna delle grandi parti può essere introdotta e seguita da un intervento del celebrante, che cerca di attualizzare la Passione di Gesù nel proprio ambiente e comunità. Qui si propone, dunque, che l'omelia, fatta solitamente al termine della lettura di tutta la Passione, sia inserita all'interno della lettura stessa, con l'intento di aiutare l'assemblea a guardare in modo più profondo e coinvolgente alla Passione del Cristo, così da superare la commozione superficiale e momentanea e giungere invece alla conversione personale e comunitaria.

Più dettagliatamente, il sacerdote celebrante potrebbe, per esempio, introdurre molto brevemente le singole parti, mentre un laico potrebbe suggerire alcune riflessioni, eventualmente sotto forma di domanda.

Un rilievo particolare va dato alla preghiera universale, che può essere reinterpretata, tenendo conto delle esigenze più attuali, purché non si tralasci il ricordo delle necessità del mondo e della Chiesa. È importante comunque conservare intatta la struttura di questa preghiera: *a*) l'invitatorio, che potrebbe anche essere sostituito da una testimonianza di una persona rappresentativa di coloro che si desidera ricordare nella preghiera; *b*) preghiera silenziosa; *c*) l'orazione conclusiva del presidente.

La seconda parte della celebrazione liturgica del venerdì santo è rappresentata dalla venerazione della croce e dalla comunione.

Alla presentazione della croce, tutti i fedeli insieme o alcuni a nome degli altri potrebbero esprimere la propria venerazione profonda al Cristo. Oppure il celebrante può passare semplicemente in mezzo all'assemblea tenendo alta la croce, mentre i fedeli eseguono un canto.

La venerazione della croce

Nella preghiera di venerazione della croce, che può continuare anche dopo che è sta-

ta sciolta l'assemblea, il sacerdote può aiutare i fedeli presenti a riscoprire la spiritualità della croce.
Nella cappella dove viene deposta la croce per essere lasciata alla venerazione dei fedeli, si potrebbe mettere un leggio con sopra la Bibbia aperta: è un segno che richiama come il Cristo è oggi vivente ed operante attraverso la Parola, interpretata e vissuta nella comunità. Quella Parola che un giorno ha portato Cristo al sacrificio della vita, per la forza dello Spirito fa scoprire e vincere le nostre opere di morte.
La preghiera di adorazione al Cristo nei segni della croce e della Parola, può avvenire anche in questa forma: nel raccoglimento silenzioso, il sacerdote suggerisce ad alta voce, di tanto in tanto, alcuni versetti di salmi o di altri libri biblici (versetti ben scelti brevi ed incisivi). Si può concludere con la recita corale di un intero salmo adatto o di una preghiera di abbandono al Padre.
Per attualizzare e coscientizzare il digiuno, si può suggerire di devolvere ai poveri il costo di un pasto, di conservare anche a casa un clima di raccoglimento, di aiutare i figli a celebrare cristianamente la Pasqua, di vivere altre forme caritative...
Se poi gli adulti sono invitati ad altre manifestazioni religiose all'aperto, secondo le consuetudini delle diverse località, si abbia l'attenzione di scegliere un luogo od un percorso che si prestino ad un clima di preghiera. La preoccupazione di fondo non deve essere quella di voler mantenere ad ogni costo delle tradizioni, ma di ricuperarne il significato originario di invito alla conversione e alla testimonianza pubblica di fede. Queste celebrazioni vanno ben preparate, così da poter essere davvero un momento educativo per i credenti ed un segno per i non credenti. Per un loro rinnovamento si punti in particolar modo su canti appropriati, invocazioni, letture...

Preghiera

« Padre mio, io mi abbandono a Te:
fa' di me ciò che ti piace!
Qualunque cosa Tu faccia di me, ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me
e in tutte le tue creature.

Non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me un'esigenza di amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani senza misura,
con una confidenza infinita,
poiché tu sei mio Padre ».

(*Charles de Foucauld*)

SABATO SANTO

Prepariamo la veglia pasquale

Perché la veglia?

Per molti il sabato santo rischia di restare completamente assorbito dalle compere, dallo scambio di auguri, dalle pulizie domestiche. È importante invece che questo giorno sia vissuto nello spirito di ciò che la Chiesa celebra: il riposo del Cristo in attesa della risurrezione. Il Nocent nota bene che questo riposo richiama quello del Creatore al settimo giorno, quello promesso al popolo ebreo e quello escatologico (*Celebrare Gesù Cristo: l'anno liturgico*, ed. Cittadella, 1976, vol. IV, p. 149). È un riposo dunque carico di salvezza e non dovrebbe essere vissuto come semplice astensione dal lavoro o preparazione esteriore della festa pasquale.
Se è vero che la veglia rappresenta il culmine del triduo pasquale, e dell'intero anno liturgico, non c'è niente di meglio che dedicare il sabato santo ad un ritiro spirituale (almeno per i gruppi più disponibili) o alla preparazione

seria della celebrazione della notte.
Nel ritiro si potrebbe meditare su che cosa significhi e comporti essere liberati dal Cristo; sulla vita cristiana come vita pasquale; sulla risurrezione di Gesù non tanto come verità da credere ma come vita da vivere. Si può meditare anche sulle attese e le speranze del mondo di oggi, viste alla luce del Risorto; sul come è possibile « rinascere » quando già si è adulti ed inseriti nel sistema (cf *Gv* 3,3-7). Inoltre, si può vedere l'adolescenza alla luce della Pasqua: come passaggio dalla condizione di dipendenza alla maturità, con la scoperta della vocazione a collaboratori responsabili nella costruzione del Regno (*1 Cor* 13,11; *Gal* 4,1-7. Vedi « Spas », n. 2, 1972, pp. 2-18). Questo ritiro si ricollega allo spirito degli antichi scrutini dei catecumeni, che si preparavano a ricevere nella notte pasquale i sacramenti dell'iniziazione cristiana.
La veglia pasquale, purtroppo, non è entrata a fondo nel costume popolare dei credenti. C'è un vuoto di tradizione dovuto a un certo tipo di annuncio, di spiritualità e di prassi non ispirati alla Pasqua. Tuttavia i pastori devono insistere con forza nel ricordare che l'impegno catecumenale, vissuto in quaresima, comprende necessariamente la veglia, si realizza pienamente in essa. (È interessante la lettura di H. Oster, *Le mystère pascal dans la pastorale*, éd. Du Cerf, Paris 1964).
La liturgia della veglia, per la densità del suo simbolismo e per la sua ricchezza mistica costituisce un banco di prova per tutta la pastorale. Invece, troppo spesso forse, viene vissuta come una cerimonia lunga, poco comprensibile, rubricistica, riservata ad alcuni adepti. C'è ancora in proposito una lunga azione educativa da svolgere.

Un popolo raccolto

È un intero popolo che nella notte pasquale canta la sua liberazione. Per questo è importante che si ritrovino insieme tutti i credenti della parrocchia: ragazzi, giovani, adulti, anziani. È scorretto dal punto di vista ecclesiologico e diseducativo dal punto di vista spirituale celebrare la veglia in piccoli gruppi, perché la natura stessa di questa celebrazione esige anche visibilmente l'unità di tutti i credenti.
Nelle singole parrocchie si deve insistere perché i ragazzi che si preparano alla confermazione e in genere i ragazzi che frequentano la scuola media siano presenti alla veglia. Le famiglie vanno adeguatamente rassicurate: gli educatori possono recarsi nei vari quartieri per prelevare e poi riaccompagnare a casa i più giovani.
Per i ragazzi, anche se non riusciranno a cogliere tutta la pregnanza delle letture e dei segni simbolici, è tuttavia molto educativo il ritrovarsi con gli adulti per proclamare insieme il Signore risorto. Vivendo questa celebrazione, essi avvertono che la Pasqua è per i cristiani l'avvenimento più grande.
È importante dare un certo rilievo all'accoglienza iniziale dei più giovani. Un adulto (o il sacerdote) può manifestare la gioia della comunità nel vivere la celebrazione non come un rito ma come il centro della fede, trasmessa da una generazione all'altra. I ragazzi costituiscono per gli aduti il richiamo alla Chiesa che continua nel tempo; gli adulti invece manifestano ai ragazzi che la fede nel Risorto è un'esperienza che informa totalmente la vita.
Un'attenzione particolare va data alla scelta dell'orario della veglia; essa deve tener conto, da una parte, della disponibilità delle persone e, dall'altra, dello spirito della veglia (il senso del vegliare nella notte!), non riducendola ad una funzione del « sabato pomeriggio »...
Così pure, non si deve aver fretta nella celebrazione; ci si deve preoccupare della significatività dei gesti, dell'annuncio e del coinvolgimento delle persone e non dell'orologio. I fedeli devono sapere che quella celebrazione non è la « solita messa » e chi vi partecipa deve assumere un atteggiamento adeguato. È bene riunire la gente un po' prima dell'inizio della vera e propria funzione liturgica per far conoscere con chiarezza il suo svolgimento, per preparare i canti e le letture...
Inoltre, per favorire un clima di vera preghiera e di partecipazione, è consigliabile non celebrare il sacramento della riconciliazione durante la veglia.
In genere le assemblee liturgiche della veglia e del giorno di Pasqua sono diverse: la prima è formata da persone che vivono più coscientemente il cammino di fede, men-

tre la seconda raccoglie spesso i « cristiani di Pasqua ». Com'è ovvio, ciò suscita problemi a livello di linguaggio, di significatività dei gesti, di annuncio, di proposte... Ad esempio, nelle zone turistiche, si dovrà cercare di legare armonicamente le tradizioni della chiesa locale con le tradizioni più universali degli ospiti. Se poi ci sono dei gruppi organizzati di turisti che partecipano alla liturgia, alla fine della messa (dopo la comunione e prima del congedo), si può invitarli a rivolgere un saluto all'assemblea indicando il loro paese di origine. Oppure, fin dall'inizio, il sacerdote (o un adulto della comunità locale) può accogliere gli ospiti esprimendo la gioia di essere uniti nella fede in Cristo risorto, al di là di ogni frontiera e differenza.

Cantiamo la liberazione

Il primo momento fondamentale della veglia è la liturgia della Parola.

Dato il numero elevato di letture proposte, c'è il rischio che i fedeli si stanchino o che non riescano a collegarle in modo unitario. È necessario presentarle come sintesi efficace della storia della salvezza (v. in proposito lo scritto di B. Maggioni in « Rivista di Pastorale Liturgica », n. 2, 1973, pp. 3-9).

È bene che i fedeli abbiano in mano i testi, così da essere aiutati a seguirne il contenuto, e conviene trovare dei canti che riprendono l'annuncio del brano biblico corrispondente. Il canto, semplicemente ascoltato o intervallato con un ritornello, rompe la monotonia della lettura, coinvolge i presenti ed aiuta la meditazione. In proposito segnaliamo un'ampia e significativa raccolta di canti, scaturiti proprio dalla meditazione della Parola di Dio: *Jahvè nostra festa* e *Il mio Dio sei tu* di P. Comi, dei « Piccoli fratelli » di Spello, ed. Cittadella (nota caratteristica di questi canti è anche il ricorso abbondante all'Alleluia, come acclamazione di gioia per il Risorto).

Questa veglia, in cui la Chiesa canta l'« Exultet », l'alleluia e il « Gloria », per la risurrezione di Gesù deve diventare un vero tripudio di gioia, perché non è semplice vigilia di festa ma è già festa pasquale essa stessa.

Si possono utilizzare, nella celebrazione, dei canti che l'assemblea già conosce; ma, se è possibile, conviene far imparare ogni anno alcuni canti nuovi, per aiutare i fedeli a vivere in modo sempre rinnovato l'esperienza della Pasqua.

Delle varie letture proclamate o cantate, si può anche tentare un'attualizzazione, così che diventino, oggi, annuncio di liberazione, termine di confronto per la propria fede, fonte di speranza. Questo può essere fatto attraverso domande, richiami ad esperienze quotidiane, rimandi ad altri momenti importanti della vita di comunità...

L'omelia conviene sia inserita nel contesto dell'intera celebrazione, come introduzione ai vari riti. Gli interventi omiletici e i gesti proposti nella veglia e nel giorno di Pasqua, devono tener conto delle persone che sono presenti all'assemblea liturgica e del contesto socioculturale ed ecclesiale. Superando l'abitudinarietà, l'annuncio del Cristo Risorto deve essere fatto in modo tale da risvegliare la fede, rinnovare la speranza, far cogliere la « vita nuova » nella concretezza esistenziale del singolo credente e della comunità.

Cristo, luce del mondo

L'annuncio della Parola deve portare ad incontrare Cristo luce del mondo, signore della storia e vincitore della morte: per questo non sembra bene dare inizio alla celebrazione ponendo subito il segno del fuoco, o meglio la « liturgia della luce »; essa potrebbe seguire la liturgia della Pa-

rola, senza interrompere la continuità dell'intera celebrazione.

Il segno del fuoco

Quanto al segno del fuoco, se è possibile gestirlo con dignità all'interno della chiesa, conviene mantenerlo; se invece si prevede che possa creare solo un centro di curiosità superficiale, conviene ometterlo (vedi D. Mosso, « Rivista di pastorale liturgica », n. 2, 1974, p. 232). Deve essere invece dato risalto al cero pasquale, al quale successivamente i fedeli si accostano per accendere la propria candela. L'esperienza del buio totale e poi della fiamma viva del cero e delle candele colpisce ancora i ragazzi e gli adulti: è un rito che riesce ad esprimere visivamente il passaggio dal buio della morte (fisica e morale) alla luce della vita (Cristo).
Invece di incidere sul cero le lettere dell'alfabeto greco, si può prevedere di incidervi questi avverbi di tempo che indicano in modo più comprensibile la presenza perenne di Gesù: « Oggi, domani, sempre ». Così pure, si può incollare sul cero un'immagine del tipo icona russa, ben adatta all'annuncio pasquale (per esempio: il Cristo Pantocratore, il Salvatore in gloria, il Cristo in atteggiamento di Giudice Universale, Il Cristo risorto che cammina sulla croce...), oppure una o due di queste icone possono essere messe a fianco del cero pasquale, come richiamo al volto « nuovo » del Risorto (vedi M. Alpatov, *Le icone russe*, Einaudi, Torino 1976).
Con le candele accese al cero pasquale, l'assemblea si può portare in processione al fonte battesimale per rinnovare insieme l'adesione al Signore. Conviene anche lasciare che i fedeli possano portare a casa la propria candela per tenerla accesa durante il pranzo familiare del giorno di Pasqua o per metterla davanti al Crocifisso o donarla ad un familiare malato, come segno di speranza (egli poi la potrà accendere quando gli verrà portata l'eucarestia in casa: vedi M. Fasano, *Così è più festa.* Vivere la liturgia in famiglia, ed. Ave, Roma 1972, p. 95).
Per sottolineare il senso di festa e di gioia della Persona, i ragazzi possono preparare la scritta « alleluia » a grandi lettere, da lasciare per tutta la settimana nella loro stanza o nella sala da pranzo, resa magari visibile anche di sera con un gioco di luci.

Veglia attorno al fuoco

Diverso è il caso in cui si possa fare un grande falò, in un luogo non troppo lontano dalla chiesa: potrebbe rappresentare il punto di incontro per quanti desiderano partecipare alla veglia. Già nel pomeriggio, gruppi di ragazzi e di giovani possono trovarsi insieme per raccogliere la legna e per meditare le letture che verranno poi proclamate durante la notte. Possono anche cenare insieme al sacco e, in un clima di canti, di preghiera, di revisione di vita, attorno al fuoco appena vivo, possono attendere l'arrivo degli altri fedeli. Quando questi arrivano e si dà inizio alla celebrazione, il fuoco viene attizzato al massimo, perché davvero appaia un centro di luce, di calore, di forza.
Potrebbe essere anche significativo far portare ai ragazzi e agli adolescenti degli oggetti simbolici, che esprimano i loro idoli, per gettarli nel fuoco. È un gesto che richiama la conversione e la propria adesione al Signore, luce che manifesta la verità di noi stessi e fuoco che purifica il nostro cuore.
Fatto questo si può aprire la processione verso la chiesa con il sacerdote che porta il cero e due giovani che portano ciascuno un'icona del Cristo. È significativo questo muoversi con le candele accese nel buio della notte: è l'espressione di un popolo che, pur essendo ancora nelle contraddizioni della vita, cammina sicuro e compatto dietro le orme del Risorto.
In questo caso, la liturgia della luce precede la liturgia della Parola.

Nel giorno di Pasqua

Molte persone partecipano alle messe del giorno di Pasqua senza aver partecipato alla funzione notturna del sabato santo. Si può prevedere allora di far vivere, anche ad esse, qualche gesto che richiami la ricchezza dei riti della veglia pasquale.
Ad esempio: all'ingresso della chiesa, in una posizione ben evidente, si potrebbe mettere il cero pasquale, circondato da piante verdi o da fiori, come simbolo della nuova vita inaugurata dalla Pasqua. I fedeli, entrando, saranno invitati ad accendere

al cero pasquale una candela, da tenere accesa fino al momento della professione della fede (vedi E. Lodi, *Il Risorto è presente*, in « Settimana del clero », n. 14, 1977). Oppure, all'inizio della celebrazione, il sacerdote potrebbe accendere il cero pasquale (posto nel presbiterio) e poi le candele da porre sull'altare, mentre l'assemblea esegue un canto che indica Cristo come luce del mondo.

Rinnoviamo la scelta battesimale

La seconda parte della veglia è caratterizzata dalla liturgia battesimale.
Dopo la liturgia della Parola, processionalmente e con le candele accese, i fedeli si portano al fonte battesimale, che sarà adeguatamente illuminato e preparato.
Indichiamo qui alcuni gesti significativi per animare la partecipazione dei presenti.

La celebrazione del battesimo

Tutta la catechesi quaresimale può essere sviluppata in modo da convergere sul sacramento del battesimo. Fin dall'inizio si invitano alcune famiglie (soprattutto quelle che vivono con più coscienza il cammino di fede) a celebrare il battesimo dei loro figli proprio in quella notte; anche gli altri fedeli vanno informati e preparati a questa scelta.
Il sacerdote accoglie e presenta alla comunità queste famiglie, rilevando come proprio attraverso il battesimo si è inseriti nella vita nuova del Cristo Risorto, essendo la Pasqua, non il semplice ricordo di un fatto passato, ma un evento che coinvolge ancora oggi.
Qualcuno dei preadolescenti presenti può rivolgere ai genitori dei neonati alcune domande sul « perché » essi intendono chiedere il battesimo per i figli. Questa è un'esperienza che colpisce molto l'intera assemblea liturgica e che responsabilizza sia i preadolescenti che i genitori interessati (chiamati a dare una risposta).
Il celebrante può guidare questo dialogo introducendo brevemente i riti battesimali, proprio con la ripresa dei temi che ne emergono. C'è, tra l'altro, un profondo simbolismo biblico dell'*acqua* da recuperare: essa è segno della potenza del male (ed il Risorto cammina sulle acque!); è dono di Dio (viene miracolosamente donata nel deserto); è strumento di purificazione, di guarigione, di vita feconda; è simbolo dello Spirito Santo...
Quando i genitori e i padrini dei battezzandi sono chiamati a fare pubblicamente la propria professione di fede, anche gli altri fedeli possono unirsi nel rinnovare le promesse battesimali. Questa unità manifesta più chiaramente che ciò che il singolo professa è proprio la fede di tutta la Chiesa. Celebrare poi comunitariamente il battesimo esprime bene che tutta la parrocchia è direttamente corresponsabile della maturazione dei neofiti.
A questa celebrazione, che fa riscoprire e rivivere il battesimo proprio nel suo giorno originario, conviene invitare i genitori dei bambini che sono stati battezzati durante l'anno precedente.
Alla fine del rito, si può aspergere l'intera assemblea, oppure i singoli fedeli possono intingere le dita nell'acqua battesimale e farsi il segno della croce. Se i fedeli non sono troppo numerosi, li si può invitare anche a baciare i neo-battezzati, visti come « creature nuove ».
Se, per motivi vari, non è possibile amministrare direttamente il battesimo durante la veglia pasquale, si dovrà fare il possibile perché esso venga celebrato durante una messa del giorno di Pasqua o del lunedì seguente.
È questa l'occasione più opportuna per fare una catechesi sul battesimo.

Riscopriamo il rapporto battesimo-confermazione-eucaristia

La veglia pasquale permette di dare molto rilievo al rapporto fra questi sacramenti, così come era nella chiesa primitiva. E lo stimolo per questa riscoperta può essere dato proprio dalla presenza dei preadolescenti che si preparano alla cresima o di quelli che l'hanno da poco ricevuta.
Nella veglia pasquale, che co-

stituisce il culmine dell'iniziazione cristiana, è urgente recuperare l'inscindibile legame che intercorre tra questi tre sacramenti: il battesimo, come dono iniziale della salvezza; la confermazione, come scoperta del proprio specifico ruolo nella comunità; l'eucaristia come partecipazione piena alla vita del Cristo (nei primi tempi della Chiesa, essi venivano conferiti tutti durante la veglia pasquale).
L'esplicita adesione al Signore sta sempre alla base del cammino di fede ed è per questo che anche il rito della confermazione prevede la rinnovazione delle promesse battesimali. Mentre un giorno sono stati i padrini e i genitori a rispondere, al loro posto, in questa notte sono gli stessi cresimandi che rispondono, ormai coscienti e responsabili di ciò che affermano e degli impegni che si assumono.
Ci può essere anche un breve dialogo tra il celebrante ed i preadolescenti, per far meglio risaltare davanti a tutta l'assemblea la portata del gesto che essi stanno per vivere. Anche questo può aiutare a far comprendere come la confermazione non sia il culmine del cammino di fede: essa si radica nel battesimo e tende intrinsecamente all'eucaristia.

Formule di professione di fede

Si può anche prevedere che il gruppo dei cresimandi professi la propria fede, servendosi di formule che sviluppano ed ampliano i ricchi ma ermetici « credo » e « rinuncio » del rituale, salvaguardandone però integralmente il contenuto. Le formulazioni devono rispettare il carattere di adesione personale al Signore (si usano i verbi all'indicativo presente, alla prima persona singolare) e insieme l'aspetto comunitario (la professione di fede viene fatta insieme).
Ecco una formula che cerca di sviluppare il « rinuncio » delle risposte alle prime domande:
« Oggi, con libertà e consapevolezza, intendo decidermi per il Signore, mettendolo al primo posto nella vita e desiderando seguirlo con gioia. Per questo, lascio la via dell'egoismo nelle sue varie forme. Non sono certo per il futuro di restare fedele a questa scelta, conoscendo la mia fragilità: per questo mi affido al Signore, che mi sostiene nelle tentazioni e mi fa maturare nella fede ».
Ed ecco delle formule che esplicitano la densità della risposta « credo »:

« So che la vita me l'hanno trasmessa i miei genitori e li ringrazio.
Ma credo in Dio che è Padre e fonte della vita, che ha voluto il mondo e lo sostiene, che conosce anche il mio nome e mi ama come suo figlio ».

« Oggi mi vengono proposti tanti modelli ed eroi del mondo dello sport, della canzone, della scienza e del cinema: ma io credo che solo Gesù è il vero amico e modello, colui che ha ottenuto il successo della vita vincendo il male e la morte, rivelando il volto buono del Padre e donando la vita eterna ».

« Io vedo che ogni persona, con la sua attività, continua la creazione e contribuisce alla creazione del mondo: ma credo che solo per la potenza dello Spirito si può avere un mondo che rispetti sempre e dovunque la vita, che viva di amore, di pace e di giustizia ».

« Ciascuno vive nella propria famiglia e nel proprio quartiere: ma credo nella Chiesa, famiglia di Dio sparsa nel mondo intero, e sono contento di farne parte. Essa mi dona la Parola, il perdono e la vita di Gesù e mi aiuta a scoprire la mia vocazione ».

I cresimandi, mentre fanno l'esplicita professione di fede, possono tenere alzata la candela accesa. Tutti i presenti aderiscono poi alla professione di fede fatta dai ragazzi, dicendo:

« Questa è la nostra fede; questa è la fede degli apostoli, dei santi e dei martiri di ogni tempo e luogo e del patrono della nostra parrocchia: questa è la fede che ci unisce ai cristiani sparsi nel mondo intero.
Noi siamo pieni di gioia nel professarla, in Cristo Gesù che è nostro Signore ».

È questo un gesto che coinvolge profondamente i ragazzi (che vanno adeguatamente preparati in precedenza) e gli adulti presenti, stimolati a riassumere con coscienza la propria fede e a riprendere con gioia gli impegni del battesimo.
Alla fine, iniziando dai cresimandi, tutti possono intingere le dita nell'acqua battesimale e farsi il segno della croce.
Lo scambio della pace può

concludere questa parte della liturgia.
È importante che anche gli altri ragazzi dei gruppi di catechismo, che non sono presenti alla veglia, rinnovino le promesse battesimali. Questo può avvenire durante la messa di Pasqua o in altre occasioni.

Più vocazioni, una sola fede

Per sottolineare maggiormente come nella veglia sia un intero popolo di credenti che, pur in modi diversi, rinnova la propria adesione al Signore, si può realizzare la seguente iniziativa.
Nell'assemblea sono presenti giovani, adulti e anziani che hanno problematiche, esperienze, attese, speranze, cammini di vita e di fede diversi...: tutti però si riconoscono nell'unica fede in Cristo morto e risorto (*1 Cor* 12,13; *Ef* 4,4-6).
Si può quindi invitare qualcuno dei presenti a comunicare con spontaneità cosa significa e cosa comporta per lui, nella sua situazione, rinnovare le promesse battesimali (non dovrà essere questo un gesto formale, ma una testimonianza sincera di vita).
Se in parrocchia vi sono dei gruppi di giovani, adulti, famiglie e anziani, durante la quaresima possono interrogarsi per preparare insieme questo momento culminante.
Alla veglia uno di loro, anche a nome degli altri, può rendere partecipi tutti i presenti di ciò che essi credono, sperano, vivono nel nome del Signore risorto.
Un giovane, ad esempio, potrà ricordare che nella sua età, bella e difficile, ricca di entusiasmo e di incostanza, egli resta in sincera ricerca del Signore; sente fortemente il bisogno di un gruppo o comunità come occasione di stimolo, di sostegno, di confronto, di condivisione; ha davanti a sé tante proposte da rapportare sempre allo stile di vita del Cristo; avverte un bisogno di autenticità; talvolta rischia di esigere la conversione dagli altri, senza lasciarsi mettere in crisi dalla Parola del Signore; alcune esperienze negative gli hanno fatto intravedere i limiti profondi di tutto quanto lo circonda, aprendolo all'« Altro » da meglio identificare; è disposto al servizio nel nome del Signore; desidera trovare la propria vocazione nella Chiesa e nel mondo... (Vedi: *Il credo della maturità cristiana*, Professione di fede per i giovani; ed. Elle Di Ci).
Nella sua testimonianza-professione di fede, l'adulto può richiamare che il credere in Cristo, morto e risorto, lo tiene continuamente sveglio per non adagiarsi nella posizione raggiunta; può ricordare la presenza degli idoli contemporanei che, in modo sottile, cercano di sviare l'attenzione dall'unico vero Signore; il tentativo di vivere in modo alternativo la famiglia, la professione, l'impegno educativo, la politica, il bisogno di riferirsi alla Parola di Dio per non restare vittima della logica delle varie ideologie; lo Spirito santo come fonte di speranza e di impegno per la costruzione di un mondo migliore; l'esigenza di essere veramente radicato nella comunità... (vedi *Il Credo di Paolo VI*, pronunciato il 30 giugno 1968).
Per la sua lunga esperienza, l'anziano può professare che nella storia non c'è nulla di immutabile e che solo il Signore permane; che il cuore dell'uomo non è pienamente appagato da nessuna esperienza umana; che la vita non è nelle mani del cieco destino, ma di Dio, fonte della vita, che conosce ciascuno per nome; che l'unità, l'amore, il perdono, la fatica, il dolore... sono recuperati e salvati dal Signore; che lo spirito opera anche là dove le forze fisiche vengono meno; che il Signore dona ai credenti una serenità profonda che il mondo non può dare; che, per la forza del Risorto, la morte non è l'ultima parola pronunciata sulla nostra vita...
Alla fine, tutti i presenti possono fare proprie queste testimonianze-professioni di fede, acclamando coralmente: « *Questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore* ».
Si può fare anche un canto adatto, che esprime meglio la coralità e la gioia dell'intera assemblea e che evita la monotonia della dizione verbale. Oppure, il celebrante stesso può sviluppare più ampiamente i vari articoli della professione di fede suggeriti dal rituale.
Converrebbe, ad esempio, esplicitare meglio che cosa significa credere « nella santa Chiesa Cattolica, nella risurrezione della carne e nella vita eterna ».
Conservando dunque la medesima struttura interrogativa, alle varie formulazioni, leggermente più ampliate, l'assemblea potrebbe coralmente rispondere: « Sì lo cre-

diamo ». Così pure, si potrebbe pensare di esprimere in modo più esplicito la propria adesione al Signore, contenuta nel « rinuncio ».
Ci possono essere, infine, l'aspersione generale e lo scambio del gesto di pace, che consegue al comune riconoscimento della stessa fede.

La professione di fede

Ai fedeli che non erano presenti alla veglia ma che frequentano la messa del giorno di Pasqua conviene proporre la rinnovazione delle promesse battesimali. Dopo l'omelia, il celebrante può introdurre brevemente il significato della professione esplicita di fede. Questa può essere fatta o riprendendo lo schema seguito durante la veglia o recitando coralmente il Credo o facendolo recitare sotto forma di domanda ad un solo lettore, invitando l'assemblea ad intervenire con l'acclamazione (recitata o meglio ancora cantata): « Noi lo crediamo », alle tre parti fondamentali di cui si compone il Simbolo niceno-costantinopolitano.
Può seguire subito il gesto di pace, per esprimere l'unità nella stessa fede.
Si può anche dare inizio alla messa del giorno di Pasqua con il gesto della aspersione.

Il banchetto pasquale

Dopo la liturgia della luce, l'annuncio della Parola e la liturgia battesimale, si celebra la Cena del Signore. In processione, partendo dal fonte battesimale, i fedeli si portano ai propri posti, seguiti da alcune persone (che rispecchiano un po' tutte le componenti della comunità) che portano i doni all'altare.
Fino all'offertorio è bene che l'altare sia completamente spoglio, per non sviare l'attenzione dei presenti. Esso viene preparato direttamente per l'eucaristia. Per questo, anche la tovaglia, i ceri, i fiori, il messale conviene che siano messi sull'altare a questo punto e non prima, a meno che per ragioni di spazio ciò crei confusione.
Spiegandone adeguatamente il significato, si può dare la comunione sotto le due specie a tutti i fedeli, per intinzione. È il segno della propria partecipazione al banchetto pasquale del Risorto.

La benedizione pasquale

Per tradizione, nel periodo pasquale si fa in molti posti la « benedizione delle case » (intendendo « casa » come « famiglia »).
Per ragioni pratiche e soprattutto per una diversa presa di coscienza, oggi questa prassi si sta profondamente rinnovando.
In più parrocchie il gesto di benedizione viene affidato allo stesso capo-famiglia. Si va riscoprendo che il modo più vero per vivere la Pasqua è anzitutto quello di partecipare alle celebrazioni liturgiche della comunità e che il modo più autentico di portare la benedizione di Pasqua nella famiglia è proprio quello di riunirsi in preghiera, proclamandovi l'annuncio pasquale. Pertanto, al fonte battesimale, si può lasciare a disposizione, per tutta la settimana pasquale, un recipiente con l'acqua che è stata benedetta durante la veglia, così che i fedeli possano portarne nella propria famiglia.
Il giorno di Pasqua, ad esempio, i familiari, ritrovandosi insieme per pranzo, possono fare un momento di preghiera secondo un determinato schema, riprodotto in un apposito cartoncino ritirato in chiesa. Uno dei presenti fa l'annuncio pasquale della risurrezione di Gesù, leggendo un breve brano della Scrittura; un altro legge le intercessioni, cui tutti si uniscono ripetendo un'acclamazione; quindi, il capo-famiglia dà l'annuncio della pace e tutti si fanno il segno di croce intingendo la mano nell'acqua benedetta, la quale richiama il proprio battesimo e la vita nuova in Cristo.
Questa iniziativa fa sì che anche i laici vivano con più coscienza la loro partecipazione al sacerdozio di Cristo e che in famiglia si preghi insieme. Si crea così, inoltre, un più stretto rapporto di continuità tra la liturgia vissuta in chiesa ed il contesto quotidiano di vita. Inoltre, la famiglia si sente una piccola « chiesa domestica » (LG 11b), dove si instaurano nuovi rapporti tra i familiari (vedi L. Della Torre, *La benedizione pasquale affidata alla famiglia*, in « Rivista di pastorale liturgica », n. 2, 1975, pp. 35-39).
In particolare, conviene presentare questa proposta ai ragazzi del catechismo e ai preadolescenti e giovani che frequentano i gruppi parrocchiali. È risaputo, infatti, che spesso si riesce ad arrivare agli adulti proprio partendo dall'interessamento e dal coinvolgimento dei più giovani. Questi, una volta sensibilizzati, ne parlano in famiglia e si impegnano a proporre e a sostenere il gesto della benedizione pasquale.

Conclusione

Quanto precede vuol essere un aiuto per vivere intensamente il « mistero pasquale », espressione che da alcuni decenni è diventata centrale nella teologia. Anche il Vaticano II usa ripetute volte « mysterium paschale » per indicare in modo pregnante l'evento salvifico cristiano nei suoi aspetti essenziali: salvezza come vittoria di Cristo sulla morte, partecipazione sacramentale esistentiva alla vita di Cristo (SC 5), origine della Chiesa (SC 6, 10, 47, 61), fonte della speranza escatologica. Dunque, il mistero pasquale rappresenta il nocciolo del cristianesimo.

Dare ampio rilievo al triduo pasquale aiuta i fedeli a superare una certa separazione che si è venuta a creare tra la passione di Gesù e la sua risurrezione, tra l'evento di Gesù di Nazaret e la nostra attuale esperienza cristiana.

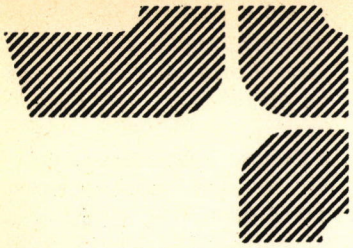
Le iniziative pastorali e liturgiche ricordate possono essere uno stimolo per realizzare una presentazione non speculativa e non ripetitiva della Pasqua, proprio perché le caratteristiche principali di una catechesi pasquale sono: la semplicità, la concretezza, la novità, l'attualizzazione.

È urgente che la catechesi e la pastorale, lasciando da parte altri aspetti marginali, si concentrino sul mistero pasquale. Purtroppo, il bagaglio cristiano è, per tanti fedeli, un insieme disordinato di obblighi culturali, di pratiche tradizionali, di devozioni varie, di moralismo, di qualche immagine biblica e di qualche verità dogmatica. Una seria predicazione, meditazione ed esperienza del mistero pasquale, ripresa ogni anno, porta unità ed ordine in questo miscuglio diseducativo.

L'attenzione ai ragazzi, ai giovani, agli adulti ha proprio questo significato: favorirne la partecipazione vera. Per molti, infatti, la settimana santa resta un fatto sconosciuto e il triduo è poco frequentato « perché non è domenica ». In molti casi ci si accontenta ancora di una messa a Pasqua e di una certa atmosfera di vacanza. Ma questo non può giustificare nei pastori e nei catechisti una mancanza di serietà nella preparazione e nella celebrazione della Pasqua. Anzi, varie possibilità si aprono oggi, tenendo conto del rinnovamento della catechesi, della riforma liturgica, di una maggior coscientizzazione di tanti credenti e di un senso più vivo di appartenenza alla comunità... Da una pastorale quantitativa e massificata, si deve passare ad una pastorale più qualitativa, settoriale, coinvolgente. Il « precetto pasquale » deve apparire non più un dovere ma l'evento capace di far recuperare ciò che si vive poi ogni settimana nell'eucaristia domenicale (SC 102, 106, 109).

Non si tratta di voler fare una Chiesa di élite, ma di operare in modo che ogni credente, nella sua situazione reale, sia aiutato a cogliere e a vivere il nucleo centrale della fede cristiana. Il triduo pasquale, come apice di tutto un cammino quaresimale, è un'occasione favorevole per far sì che i singoli credenti, i gruppi parrocchiali e l'intera comunità crescano e diventino « adulti » nell'esperienza cristiana.

Qualcosa già in molte parti si sta facendo, a livello di ricerca teologica e di tentativi pastorali. In questa linea, poveramente, si pone anche questo piccolo contributo, sapendo che il lavoro di ricerca e di scambio di esperienze continua ancora e si spera sempre più fecondo.



Ricordo di Fratel Agilberto e di Mons. Perini

Generosi operatori della pastorale catechistica

Fratel Agilberto Gatti

Si può dire che Fr. Agilberto delle Scuole Cristiane ha dedicato tutta la sua vita alla catechesi, come catechista e catecheta, conferenziere e pubblicista.

Dalla sua lunga esperienza scolastica con i preadolescenti nacquero due testi di religione: *Gesù è la vita* e *Alla scuola di Gesù* che meritarono larga diffusione.

Si occupò con competenza anche dei fanciulli, iniziandoli alla vita cristiana. A loro dedicò *Vieni, Gesù* e ai genitori e alle educatrici d'infanzia, impegnati nella maturazione della fede dei piccoli, fece dono di *Primi educatori della fede.*

Fuori dalla scuola, si affiancò instancabilmente al crescente movimento catechistico nazionale, rivolgendo la sua parola convinta ai catechisti del popolo d'ogni diocesi; e per essi approfondì i temi della pedagogia catechistica: *Itinerari di pedagogia catechistica, Pedagogia e didattica nel Vangelo, Catechismo e catechisti.*

Per un ventennio (dal 1959) diresse la rivisa catechistica dei Fratelli delle Scuole Cristiane: « Sussidi per la catechesi », animando i giovani operatori della catechesi scolastica e parrocchiale.

Queste molteplici esperienze confluirono dapprima nella Commissione Catechistica Lasalliana, poi nel Consiglio Catechistico Nazionale.

Era nato a Oviglio (Alessandria) nel 1905; è morto a Milano il 28 novembre 1977.

La rivista « Catechesi », che ha sempre goduto della sua amicizia e del suo benevolo apprezzamento, lo ricorda con affetto e riconoscenza.

Mons. Norberto Perini

Particolarmente doveroso per « Catechesi » è il ricordo di Mons. Perini, arcivescovo di Fermo, morto l'11 dicembre 1977, alla veneranda età di 89 anni.

Mons. Perini, infatti, insieme a Mons. Montalbetti e al salesiano Don Cojazzi, fondò nel 1931 la Rivista, alla direzione della quale rimase fino al 1935.

Ci piace qui riprodurre una pagina in cui Mons. Perini racconta con vivacità la nascita di « Catechesi »; è un omaggio ai fondatori e insieme la proposta di un documento interessante del movimento catechistico italiano.

La nascita di « Catechesi »

« Fu l'arcivescovo di Milano, il cardinale Schuster di santa memoria, che si rivolse ai Salesiani per concretare una iniziativa di cui sentiva con preoccupazione e con spasimo la necessità e l'urgenza? O fu il compianto don Ricaldone che, cullando vagamente l'idea di favorire l'insegnamento religioso, pensò che l'arcivescovo di Milano l'avrebbe subito compreso e aiutato a tradurre in pratica qualche iniziativa?

Lo potrebbe forse dire il venerando arcivescovo Tredici di Brescia, che allora, cioè nel 1932, era Vicario generale di Milano e che, incontrandomi un giorno alla Stazione Nord, mi disse: "Sua Eminenza ha in mente di istituire una rivista mensile per aiutare gli insegnanti di Religione delle Scuole medie a compiere bene la loro missione: ti sentiresti tu di prenderne la direzione?". Gli risposi: "Da solo no, ma se ci sta mons. Montalbetti, sì". Mons. Montalbetti era allora in Curia,

non so se ancora all'Ufficio matrimoniale o già all'Ufficio della dottrina cristiana, e contemporaneamente era Direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole cristiane.
Fu parlato con lui: egli, da solo, no, ma con don Perini sì, e fu deciso per il sì. Allora si seppe che l'edizione sarebbe stata curata dalla SEI e stampata quindi a Torino. Era giusto perciò che nella direzione ci fosse un salesiano che abitasse a Torino.
Io conoscevo da tempo don Cojazzi, sia come Direttore della "Rivista dei Giovani", sia come autore fortunato della biografia di Pier Giorgio Frassati, sia come amico del Collegio di Tradate di cui era Rettore, amico di tutti e di ciascuno, e specialmente dei maturandi, che ogni anno don Cojazzi accompagnava a Pollone sulla tomba di Pier Giorgio Frassati, o a Torino al Cottolengo, o ai Becchi alla Casa nativa di don Bosco, dicendo ad essi cose così belle, che non c'era nessuno di quei giovanottoni che, al termine, non si trovasse gli occhi gonfi e spesso le guance bagnate. Don Antonio Cojazzi dunque entrò a comporre il triumvirato della Direzione con mons. Enrico Montalbetti e con don Norberto Perini, ed ebbe il titolo e la funzione di "Condirettore responsabile".
Venne subito il problema del titolo da darsi alla rivista. Noi due (mons. Montalbetti e io) ne avevamo in serbo parecchi che ci parevano tutti belli. Quasi tutti in latino (forse perché la rivista era indirizzata ai sacerdoti e si suppone che i sacerdoti sappiano il latino): *Euntes docete, Vexilla regis, Laxate retia, Lumen rectis corde, Veritatem facientes*, e altri ancora.
Ad un certo punto ci eravamo decisi per *Vexilla Regis*, e se non interveniva Don Cojazzi, quest'anno avremmo celebrato il trentennio di "Vexilla Regis" invece che di "Catechesi". Quando Don Cojazzi propose il titolo di *Catechesi*, restammo dubbiosi. Ci parve duro, a dir la verità, in un primo momento: un titolo dotto, pretenzioso, male sonante, ma non era Don Cojazzi l'uomo che non sapesse dare luce e far brillare la sua idea, ed ecco *Catechesi.*
Il breve spunto che sta in calce alla p. 6 del n. 1 è di don Cojazzi. Dice così: "Questa rivista prende il nome di *Catechesi*, perché con questa parola si indicava nella Chiesa primitiva quell'insegnamento che era dato oralmente e quindi veniva fatto risuonare nelle orecchie.
Non è dunque, la nostra, la religione del libro, ma la religione del magistero vivente e docente di Pietro che parla nei suoi successori con i vescovi, con i sacerdoti, da lui dipendenti, e con i laici, partecipanti dell'apostolato gerarchico ».
(N. PERINI, *Don Cojazzi a « Catechesi »*, in *Don Cojazzi. Testimonianze*, SEI, Torino 1964, pp. 139-141).

La formazione catechistica

Nel 1960, al Convegno degli « Amici di Catechesi » tenuto ad Assisi, era presente anche mons. Perini, che rivolse ai presenti una calda e insieme arguta esortazione a impegnarsi nella formazione catechistica: parole che conservano il loro valore anche per gli operatori e i catechisti di oggi.
« Debbo ringraziare dell'invito rivoltomi dagli Organizzatori del Convegno, dei quali sentivo il desiderio della mia presenza attraverso le lettere, ma l'avevo anch'io questo desiderio, e come!
L'anno scorso ho promesso di venire anche quando il medico mi diceva di no, fino all'ultimo momento. Quest'anno posso essere presente almeno una giornata, tanto volentieri.
È stato detto che io sono il nonno di "Catechesi", o io sono padre di "Catechesi". Padre con altri due che sono già scomparsi: Mons. Montalbetti e Don Cojazzi.
E chiamatemi padre allora!
Sono contento della partecipazione, che poteva essere maggiore se si fosse voluto aprirla a maggior numero di intervenuti. Credo che in altre occasioni si potrà dividere per categorie o per regioni... Insomma fate, ma fate le cose per bene, eh!
Pochi giorni fa ho chiesto a un mio sacerdote che fa il catechismo nelle scuole: "Perché non ti sei iscritto al Convegno di Assisi?". Mi ha risposto: "Perché la mia dottrinetta non ha niente a che vedere con le altissime visioni che sono prospettate dai relatori".
C'è un senso di sfiducia! Ma è falso. Chi fa la dottrina non può fare quelle elucubrazioni: quando si sale sul monte non si creda di contemplare subito tante bellezze e credere che il salire sia un volo. No, il salire è fatto di

piccoli passi, uno dopo l'altro, pochi centimetri alla volta, forse anche qualche passo indietro, fino alla vetta. La salita è fatta di queste piccole cose, di queste piccole tappe. Ma questi piccoli passi sono necessari. Anche la nostra scuola, la dottrinetta, appartiene a queste visioni. Gli operai scavatori, a chi loro chiede se costruiscano un grattacielo, rispondono che essi grattano la terra, ma intanto senza di loro il palazzo non si fa.

Niente sfiducia! Qualsiasi impegno, anche ai bambini degli asili, appartiene alla obbedienza di Cristo! Le piccole cose son quelle che han valore. Molti non capivano neppure le parabole di Gesù, eppure Egli le raccontava! Queste, come le nostre lezioni, possono avere delle germinazioni interiori. Piccole cose per piccoli ragazzi, ma ci sarà uno sviluppo. Lo Spirito Santo illumina e asseconda. Un giovanetto che veramente si convertì mi diceva: "Sono ritornato per una parola che Lei mi ha detto". "E quale?". "Un giorno mi disse: — Eppure tu non riuscirai a diventare cattivo —. Queste parole mi hanno dato tanto conforto che non le ho mai potute vincere col male". Erano parole come se ne dicono, così, un po' a caso, ma io credo che è lo Spirito Santo che le ispira. Abbiamo fiducia! Il grano marcisce nel solco e muore, ma poi germina. Seminiamole queste buone parole! Non dobbiamo smettere di salire!

Guardiamo dunque con gioia e gratitudine alle altezze di questi giorni. Domani, all'asilo o alle elementari, non dovremo portare i bambini lassù, ma li potremo aiutare a fare i piccoli passi che son loro possibili, perché con lo sviluppo naturale dell'intelligenza e l'aiuto dello Spirito Santo, si illumini la loro mente; perché ci sia questa visione ricchissima e ci sia questa mentalità divina catechistica delle cose di Dio e non un centone di piccole nozioni staccate. La religione è strutturata come un tempio, non come singoli componenti di una costruzione. Dare queste cose proporzionalmente sarà il compito del catechista. Importante è avviare tutti i nostri catechizzati al monte di Dio » (in *Le mete della catechesi.* Atti del 2° Convegno « Amici di Catechesi », LDC, Torino 1961, pp. 101-102).

Mons. Perini era nato a Carpiano (Milano) il 6 giugno 1888. Fu consacrato sacerdote nel 1912 e vescovo nel 1941. Oltre alle Lettere pastorali, si ricordano in lui: un volume scritto nel 1930 (*L'età fiorita.* Libro per i genitori, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese-Milano 1930, pp. 264); un altro volume pubblicato nel 1950 (*Catechismo minimo.* Edizioni di « Presenza », CENAC, pp. 165: sono 31 dialoghi rivolti agli adulti di classe popolare); un terzo volume del 1960 (*Alla vigilia.* Per i fidanzati, LDC, Torino, pp. 80: anche questo in forma di dialogo). Dal 1931 al 1935 lavorò, come si è detto, alla rivista « Catechesi ».

Interpretando i sentimenti della diocesi di Fermo, Francesco Monti in « Avvenire » del 18 dicembre 1977 così si esprime: « Mons. Perini è stato per tutti un dono prezioso di Dio. La parola acuta e penetrante, lo zelo del dialogo con tutti, la vita austera ne mettono in luce l'eccezionale statura di uomo e di pastore ».

Un giudizio che affettuosamente condividiamo.

NOVITÀ LDC

COMUNITÀ ECCLESIALE E QUARTIERE

Enrico Manfredini - Collana « Vita della Chiesa », n. 20 - pp. 32 - L. 300

La trattazione prende avvio dalla legge che stabilisce le norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini all'amministrazione del comune, con lo sviluppo degli aspetti teologico-pastorali.

UOMINI PER UN MONDO NUOVO

Testo di religione per le secondarie superiori
G. Cionchi in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)

Vol. 1°, per il Biennio: pp. 288, L. 2.600
Vol. 2°, per il Triennio: pp. 384, L. 3.400

È un testo appositamente studiato per un insegnamento della religione che sia un **incontro-dialogo** sui grandi problemi dei giovani d'oggi. Viene quindi proposto, tenendo anche conto della Legge 477 sul rinnovamento della scuola, un « modo diverso » di gestire insieme l'ora di religione.
Dal punto di vista metodologico il testo offre: **ricerche interdisciplinari - questionari - lavori di gruppo - interviste - inchieste - tavole rotonde - fotoforum - testo di valutazione religiosa personale...**

Indice del 1° volume:

NOI: 1. Nuovi incontri; 2. I nostri problemi.

NOI E CRISTO: 3. Natale: come?; 4. La rivoluzione di Gesù; 5. Gesù: è veramente esistito?; 6. Gesù: se lo vedessi... crederei!; 7. La mia situazione religiosa.

NOI E GLI ALTRI: 8. Quale scuola?; 9. Figli e genitori; 10. I rapporti ragazzi-ragazze; 11. Amici...; 12. Una società diversa; 13. Una vita nuova.

Indice del 2° volume:

UN CAMMINO INSIEME: 1. Religione a scuola?; 2. La nostra classe.

LA SCELTA CRISTIANA: 3. La vita ha un senso?; 4. La risposta religiosa; 5. La risposta cristiana; 6. Il cristiano e la Bibbia; 7. Il cristiano e la Chiesa; 8. L'impegno nella vita e nella storia.

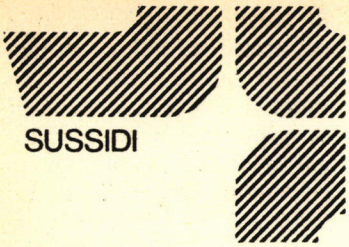
IL COMPITO DELLA LIBERAZIONE: 9. Donne e uomini « nuovi »; 10. Il valore della vita; 11. La politica a servizio dell'uomo; 12. La terra è di tutti; 13. Il rispetto della verità.

LIBERI PER ESSERE INSIEME: 14. Il gruppo come « luogo » di maturazione; 15. La scuola come esperienza di partecipazione; 16. Lui, lei e gli altri; 17. Famiglia aperta al mondo.

UOMINI PER UN MONDO NUOVO: 18. Essere cristiani oggi.

APPENDICI: A. Tests sulla maturità umana e cristiana e sull'amore; B. Sociogramma di una classe o gruppo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Presentazione di « Uomini per un mondo nuovo », testo di religione per le secondarie superiori *

Il problema «testo di religione»

Inadeguatezze pedagogico-didattiche

La responsabilità della situazione difficile in cui versa l'insegnamento della religione nella scuola (IR) deve essere fatta risalire a una serie complessa di cause. Qui ci interessa sottolinearne una: l'inadeguatezza pedagogico-didattica con cui viene gestito da parte degli insegnanti di religione.

Alcuni dati

Note inchieste, fatte sui giovani delle secondarie superiori negli anni 1971-72 (cf G. Milanesi, *Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione*, in Aa. Vv., *Scuola e religione*, vol. II, LDC, Leumann [Torino] 1973, pp. 15-45), hanno evidenziato come, in grandissima maggioranza, gli studenti fossero favorevoli al mantenimento dell'IR nella scuola (77%), richiedendo però in genere (63,86%) un suo profondo rinnovamento quanto a metodi e a contenuti: il che sta indirettamente a indicare un giudizio molto negativo sulla gestione dell'IR da parte dei responsabili.

Dunque dell'IR nella scuola, più che la presenza viene contestato il suo modo di conduzione che va dall'impreparazione degli insegnanti (per via di insufficienze teologiche, pedagogiche, psicologiche e didattiche) alla mancanza di strumenti adeguati alle esigenze di incontro e di dialogo.

È quanto si ricava anche da testimonianze dirette di giovani: « Vedete, non è che quell'ora sia sbagliata in sé; anzi, nella nuova scuola democratica, "politicizzata", sarebbe l'ora più bella e interessante, ma è quel "di religione" che è sbagliato; perché, in verità, di religione si parla poco... » (F. M., in « Dimensioni » n. 12, 1971). « Personalmente posso vantare solo compagni di classe irresponsabili da una parte e professori impreparati e incapaci di esprimersi dall'altra » (A. R. P., *Ibid.*). Anche una ricerca di P. G. Grasso (*Gioventù e innovazione*, AVE, Roma 1974) rileva un giudizio negativo da parte degli studenti sul modo con cui viene gestito l'IR nella scuola. Alla domanda: « L'insegnamento religioso così come s'impartisce attualmente nella scuola contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani? », ecco le risposte:

- molto 3,09
- Abbastanza 3,51
- Poco 33,83
- Per nulla 40,60
- Non so 2,72
- Non risposto 7,82

« Nelle motivazioni aggiunte alla loro presa di posizione negativa, sono rilevabili ragioni come le seguenti: l'insegnamento religioso è generalmente inadeguato sul piano didattico, dato da professori impreparati, insensibili ai reali problemi della vita personale e sociale, superficiali; non desta interesse, diventa "ora di ricreazione"; è un'imposizione ideologica anche a chi non crede o dubita

* Giuseppe Cionchi (in collaborazione con il Centro Catechistico Salesiano di Leumann), *Uomini per un mondo nuovo*, vol. I per il Biennio; vol. II per il Triennio, LDC, Leumann (Torino). Il volume conserva il titolo di un'opera precedente ma è *integralmente* rinnovato sia nei contenuti che nella metodologia.

(non "religione", ma — meglio — "storia delle religioni")... » (p. 318).

Un giudizio motivato

Su questo argomento ha scritto una pagina interessante il pedagogista Aldo Agazzi, che vale la pena qui di riprodurre.

« Il problema passa alla didattica: alle selezioni dei contenuti, alla loro presentazione, allo spirito dell'insegnamento, alla preparazione dell'insegnante, alle situazioni di esperienza, di vissuto e di cultura degli scolari e degli studenti, ai testi di riferimento, e così via.

Si possono ricordare, allora, alcuni motivi in merito, e fare alcune considerazioni.

La prima: certamente la crisi dell'insegnamento di religione nelle scuole può essere fatta risalire più che al rifiuto, in alcuni o in molti, delle sue problematiche profonde e suggestive, appunto ai modi di presentarne i fondamenti e gli svolgimenti: si va da certo insegnamento di tipo "catechistico" e da formulario, anche quando non c'è più la scoperta serie delle domande-risposte, fino ad una prospettazione, in scuole per la vita, di una religione teologizzata da seminari per futuri sacerdoti, dimenticando che la religione del e per il "ministro di Dio" non collima con la religione per l'uomo non-sacerdote delle professioni, dei mestieri, della famiglia. Da qui una estraneità dei problemi, anzi il non-nascere di veri problemi, per non suscitati interessi e non provocate motivazioni.

Si aggiunga certa "povertà culturale" di certo insegnamento religioso, deprivato di prospettive storiche, artistiche, letterarie, filosofiche specialmente, psico-sociologiche, politiche, così da configurare una religione chiusa in se stessa, proiettata in una specie di deserto. La cultura, invece, è tutto, e la religione, per pervadere tutto, deve respirare nel tutto.

Ancora: troppo spesso si parte dalla formula, quando invece occorre partire dalle situazioni concrete di personalità e di cultura. La religione ha la radice di un "bisogno" universale, antropologico, concreato alla natura umana, ma si esprime culturalmente, sociologicamente: e una didattica non si discende dal "principio", dalla "religiosità", ma si ascende dai vissuti concreti alla loro anima intima e profonda.

Inoltre, e prima di tutto, soprattutto, la religione — in ogni caso e comunque nella scuola — deve essere sempre prospettata e fatta sentire nel suo spirito di messaggio d'amore più che di tradizionale timore: ossia come realtà di valori e di ideali di fratellanza universale e di situazioni; di progetto di pace, di giustizia, di promozione umana per tutti e per ciascuno. Più che indugiare, specialmente nella scuola, sulle definizioni dogmatiche, tenderà ad una specie di "pluriconfessionalismo" comune e di base, e dei dogmi presenterà più lo spirito che la lettera definitoria. Il Dio amore e provvidenza è la fonte del "senso di sicurezza", è la sorgente dell'essere e quindi del nostro essere ed esistere: lo troviamo nell'universo e nel nostro più intimo, entrando nel nostro profondo esistere, "più intimo a noi stessi di quanto noi siamo intimi a noi medesimi", ossia "anima dell'anima nostra", radice della nostra radice, secondo ben note tematiche agostiniane, esprimenti situazioni che tutte le scienze umane confortano e ribadiscono. Allora, anche nella scuola, anche confessioni diverse possono ritrovarsi e procedere insieme allo svolgersi ed approfondirsi della componente religiosa di tutti e di ciascuno di noi » (Aldo Agazzi, *Religione: una presenza fondamentale*, in « Avvenire », 8 giugno 1977).

Un rilievo critico

Di fronte a questa situazione poco confortante, ci permettiamo un rilievo critico di fondo.

Se la comunità ecclesiale italiana non si fosse solo preoccupata di riaffermare i diritti (anche giusti) sulla presenza dell'IR nella scuola, ma fosse stata invece molto più diligente e impegnata nella preparazione e riqualificazione degli insegnanti di religione, quasi certamente il problema della facoltatività dell'IR nella scuola — come è previsto dalla revisione del Concordato — non si presenterebbe con l'attuale difficoltà.

Sono mancate visioni organiche del problema, strutture funzionali e stimoli adeguati. Si è fidato più nella buona volontà che nella « professionalità »; si è guardato più all'utile immediato che al servizio futuro; ci si è serviti

della « pastorale » per coprire insufficienze talvolta gravi a livello di cultura teologica e di preparazione nelle scienze antropologiche. In molti casi gli Uffici Catechistici si sono limitati a essere strumenti di controllo, mentre avrebbero dovuto essere strumenti di promozione degli insegnanti di religione. E tutto ciò si paga...

Con o senza il « testo » di religione?

Insegnanti non si nasce: si diventa; e la costruzione di una personalità educatrice non avviene in un lampo. Occorrono ricerche, studi, confronti, analisi: su se stessi, sul proprio bagaglio teologico, culturale, antropologico; sulle proprie capacità di comunicazione e sulle relative tecniche; sulla psicologia degli alunni, sui loro interessi, sulle loro domande (palesi o nascoste), sulle loro attese, sul modo di condurre un incontro dialogico costruttivo e interessante; sugli *strumenti vari* che possono favorire la *lezione come incontro-dialogo* (cf G. CIONCHI, *Didattica e Religione*, in « Religione e Scuola », n. 1, ottobre 1974, pp. 58ss.).

L'ideale sarebbe che ogni insegnante di religione si costruisse il « suo » strumento didattico, il « suo » testo calibrato per la sua scuola. In effetti, dopo la contestazione e con il « mito » della sperimentazione, sembrava che per i libri di testo si potesse cantare il « requiem ». Ora però c'è un ripensamento pressoché generale.

« Avevano rotto la testa a mezza Italia predicando rabbiosamente la necessità di abolire i libri di testo. Adesso hanno cambiato idea, e nessuno fiata più. Gli Umberto Eco, i Lucio Lombardo Radice e così via, chi non li ricorda impegnati in violente battaglie di carta per sostenere la sparizione dei libri di testo dalla scuola? Ora hanno cambiato idea: i testi servono, eccome. Basta con le sciocchezze abolizioniste. Adesso, alcuni di loro li scrivono addirittura, i libri di testo, e questi strumenti mostruosi, occhiuti veicoli della "reazione" pedagogica, sono diventati addirittura preziosi e indispensabili. Anzi, lo storico e parlamentare comunista Rosario Villari, che ha scritto un testo di storia per la scuola media, dice con una punta di sentenziosità che è finito "lo sperimentalismo selvaggio", sessantottesco, "fondato sulla presunzione che gli studenti potessero fare da soli". I manuali sono necessari, e guai a chi li tocca. E Umberto Eco dichiara la fine della guerra ai medesimi in compunti articoli di terza pagina, mentre Lombardo Radice e "compagni" partecipano a dibattiti indetti all'insegna della funzione dei testi scolastici. In sostanza, l'*intellighenzia* di sinistra, e in particolar modo quella comunista, ha deciso che i libri di testo non si toccano » (ALFREDO VINCIGUERRA, *Ora gridano evviva i testi*, in « Tuttoscuola », 18 maggio 1977, p. 5).

Sta però il fatto che il bilancio dell'*abolizionismo* è stato disastroso.

« Ciò che qualifica il tutto come una sorta di operazione mercantil-dottrinaria, a fini di parte, e gli toglie qualsiasi dignità scientifico-pedagogica, è il catastrofico bilancio che l'operazione ha provocato nella scuola: un bilancio che accusa perdite irreversibili. In questi anni, frastornati dagli abolizionisti, dagli "alternativisti" e da tutti gli altri profeti dell'*antitesto* (che tra l'altro, se fosse dipeso da loro, avrebbero messo sul lastrico senza la minima esitazione decine di migliaia di lavoratori delle aziende editoriali), migliaia di insegnanti si sono abbandonati alle sperimentazioni (appunto) più "selvagge" e scriteriate, con costi educativi altissimi per centinaia di migliaia di ragazzi. Si tratta di costi che non si possono quantificare solo perché il provincialismo pedagogico del nostro Paese fa sì che nessuno si preoccupi di stabilire che cosa significa, in termini formativi, il pressappochismo, l'anarchismo e la metodologia della superficialità in materia formativa e scolastica. Ma che, non per questo, non ci sono, e non fanno sentire i propri deleteri effetti » (*Ibid.*).

Di qui il « ripensamento », espresso dallo stesso Umber-

to Eco, prima « abolizionista ».
« ... il libro di testo inventato in classe presume una biblioteca comune molto ben provvista e un insegnante assolutamente geniale. Non credo di essere un reazionario metafisico avanzando l'ipotesi che anche la genialità sia distribuita, tra gli esseri umani, con una certa parsimonia e che un insegnante normalmente intelligente, ma isolato in provincia e con pochi mezzi, possa aver bisogno di sussidi già fatti che insegnino come si possono inventare le cose da fare » (UMBERTO ECO, *Provate a farvi la riforma da soli*, in « Il Corriere della Sera », 27 aprile 1977).
Con i dovuti adattamenti, il discorso fin qui fatto vale anche per l'insegnamento della religione, per il quale si ripropone dunque il problema del « testo ».

Il testo come « attivatore di idee... »

« Come si possono inventare le cose da fare »?
È meglio un testo completo in tutti i suoi aspetti (se mai sarà possibile crearne...), che prenda in mano l'alunno e lo costringa a seguire binari obbligati, stereotipati, uguali per tutti o è meglio un testo stimolante al confronto, al dialogo, alla ricerca, alla riflessione su se stessi, sui propri problemi..., un testo « *attivatore di idee* » (U. Eco, *a. c.*), che induca e provochi a costruire la lezione come incontro-dialogo critico sui problemi tipici dell'età giovanile, per una ricerca comune sulle possibili soluzioni?
Uomini per un mondo nuovo ha scelto decisamente questa seconda via, che è molto più congeniale alla psicologia del giovane, alle sue esigenze di crescere insieme agli altri, di dialogare con la « cultura » nella quale è immerso, per comprendere, accettare o rifiutare i valori presenti nella cultura stessa.
Nel testo, infatti, c'è molta « ricchezza di insegnamenti, di proposte e di suggestioni » (cf RdC n. 168), di provocazioni e di stimoli didattici per coinvolgere il giovane nella proposta di maturazione della sua personalità. Per convincersene, basta scorrere la varietà delle proposte didattiche (cf più sotto, al n. 6, l'iter didattico).

Il nuovo testo: quali contenuti?

Stando ai risultati di una recentissima inchiesta (*Giovani, scuola e religione* in « Religione e Scuola », n. 10, settembre 1977, p. 591) alla domanda: « *In quale misura vorresti fosse trattato ciascuno dei seguenti argomenti nell'insegnamento della religione?* », si sono avute le seguenti preferenze, poste in ordine decrescente (indicazioni in %):
1. I problemi della famiglia (matrimonio, divorzio, aborto...): 90,81.
2. I problemi del sesso, i rapporti tra ragazzi e ragazze: 90,31.
3. I problemi giovanili: contestazione, genitori, professione...: 87,75.
4. I problemi della giustizia sociale (razzismo, fame, lavoro...): 85,20.
5. Il significato della vita e della morte: 84,69.
6. L'esistenza e l'opera di Dio: 79,08.
7. Il problema della sofferenza e del male: 73,97.
8. I problemi sollevati dalle scoperte scientifiche: 69,89.
9. L'impegno e il compito del cristiano nel mondo d'oggi: 68,37.
10. I cambiamenti in atto nella Chiesa d'oggi: 65,82.
11. La figura e l'opera di Cristo: 63,77.
12. I problemi della politica interna e internazionale: 61,74.
13. L'origine del mondo e dell'uomo: 58,16.
14. La missione e l'opera della Chiesa nel mondo: 55,10.
15. Il significato della Messa e dei Sacramenti: 51,53.
16. I fatti e i problemi della Bibbia: 50,00.

Ora, confrontando i risultati del sondaggio con il sommario del 1° volume (per il Biennio) e del 2° volume (per il Triennio) si nota come tali argomenti siano abbondantemente proposti (a volte anche in un secondo capitolo), al fine di offrire un panorama il più possibile esauriente ed adeguato alle esigenze dei giovani.
Il 1° volume offre la possibilità di fare, fin dall'inizio della vita scolastica (cf p. 31),

un *sondaggio* sulle crisi giovanili (riguardanti la famiglia, la scuola, le amicizie, i rapporti ragazzi/ragazze, la religione...), indicando immediatamente i relativi capitoli nei quali gli argomenti vengono trattati.
Per una verifica sul reale impatto fra esigenze degli alunni e argomenti proposti, presentiamo il sommario dei due volumi:

Sommario del 1° volume

Noi

1. Nuovi incontri.
2. I nostri problemi.

Noi e Cristo

3. Natale: come?
4. La rivoluzione di Gesù.
5. Gesù: è veramente esistito?
6. Gesù: se lo vedessi... crederei!
7. La mia situazione religiosa.

Noi e gli altri

8. Quale scuola?
9. Figli e genitori.
10. I rapporti ragazzi-ragazze.
11. Amici...
12. Una società diversa.
13. Una vita nuova.

Sommario del 2° volume

Un cammino insieme

1. Religione a scuola? (Il compito dell'insegnamento della religione).
2. La nostra classe (Da « necessità » a « chance »).

La scelta cristiana

3. La vita ha un senso? (L'interrogativo fondamentale per ogni uomo).
4. La risposta religiosa (La tensione dell'uomo verso l'Assoluto).
5. La risposta cristiana (Una proposta decisiva).
6. Il cristiano e la Bibbia (Un confronto « obbligato »).
7. Il cristiano e la Chiesa (La fede cristiana è « comunitaria »).
8. L'impegno nella vita e nella storia (Il cristiano è per la « promozione » dell'uomo).

Il compito della liberazione

9. Donne e uomini, « nuovi » (Dall'opposizione alla complementarità).
10. Il valore della vita (Contro ogni violenza [criminalità, aborto, droga, prostituzione]).
11. La politica a servizio dell'uomo (Contro l'abuso del potere politico [nei partiti, sindacati, burocrazia, magistratura]).
12. La terra è di tutti (Contro l'abuso del potere economico e militare [ingiustizia sociale, inquinamento, colonialismo, dittatura]).
13. Il rispetto della verità (Contro l'abuso degli strumenti di comunicazione sociale [stampa, radio-tv cinema, pubblicità]).

Liberi per « essere insieme »

14. Il gruppo come « luogo » di maturazione (La funzione del gruppo per la crescita personale e sociale).
15. La scuola come esperienza di partecipazione (L'impegno per il rinnovamento della scuola).
16. Lui, lei e gli altri (Per un fidanzamento « alternativo »).
17. Famiglia aperta al mondo (Un'esperienza di « liberazione »).

« Uomini per un mondo nuovo »

18. Essere cristiani, oggi (Le linee di un progetto).

Appendici

A) Tests sulla maturità umana e cristiana, e sull'amore.
B) Sociogramma di una classe o gruppo.

La pedagogia del nuovo testo

In conformità agli obiettivi sopra indicati (v. n. 3), il testo fa le seguenti scelte pedagogiche:

a) In una visione pluralistica dell'insegnamento della religione, attenta alla *libertà* dell'uomo e al libero intervento dello Spirito (cf RdC 167), in un *dialogo* che può andare dalla preevangelizzazione alla evangelizzazione, dalla precatechesi alla catechesi (cf RdC 26, 25, 31, 30), il testo intende offrire agli alunni una *collaborazione* per risolvere tutti quei problemi (scuola, famiglia, amicizia, sesso, politica, religione...) per i quali essi sono fortemente preoccupati. In questa prospettiva si mira a « suscitare

l'interesse per Cristo e per la Chiesa » (RdC 26), in modo tale che la Parola di Dio possa apparire ad ognuno « come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (cf RdC 52), perché ognuno comprenda come « la fede, accolta dall'uomo, diviene esperienza umana integrale » (RdC 26).

b) In un mondo angosciato dalla paura, dalla violenza, dall'idolatria del sesso, dalla droga, dall'istinto del dominio, dalla divisione, in una parola, dal male, dal peccato, il testo vuol portare gli alunni alla *ricerca liberatrice* del Cristo come « mistero di comunione » (RdC 70), come Colui che inizia la costruzione del nuovo Regno nel quale tutti gli uomini formano una sola famiglia e si riconoscono come fratelli (RdC 47).

c) In una società conformista e conformizzante (attraverso i mass-media e tutti gli strumenti della pressione psicologica, tendenti a spersonalizzare l'uomo per obbligarlo a consumare ciò che la produzione offre), il testo sollecita e aiuta a costruire una *personalità matura*, libera, « critica », nei confronti dei falsi valori che vengono continuamente somministrati all'uomo » (cf RdC 36-48).

d) In una mentalità alienata e tendente a trasferire ad altri le responsabilità proprie (per cui ci si richiama in continuazione alle responsabilità della famiglia, dei governanti, della scuola, della società...), si cerca di portare i giovani a ri-vivere e a ricreare una *vera esperienza di vita*, nelle concrete situazioni dove ciascuno viene a trovarsi (RdC 130).

e) In un mondo « preoccupato » per le sorti della umanità, i giovani vengono costantemente richiamati alla *testimonianza della speranza* e della gioia, per la certezza di essere salvati dal Cristo Risorto (RdC 68, 185).

f) Contro la « tradizionale » concezione di un cristianesimo a « orario ridotto », praticato soltanto in alcuni momenti rituali della vita, è continuo nel testo il richiamo all'« *oggi* », al « *qui* », al Regno da costruire « *adesso* » (cf RdC 47).

La didattica del nuovo testo

Come costruire una lezione insieme con gli alunni? Come agganciarli? Come suscitare interesse?
Il nuovo testo si è prefisso questi obiettivi didattici:

a) *Stimolare* i giovani al dialogo, alla partecipazione, all'intervento, perché la lezione sia realmente un incontro fra alunni-docente-problema, per una *ricerca comune della verità.*

b) *Far uscir fuori la verità* che è « dentro » ciascun giovane onesto e retto di cuore. L'insegnante è sollecitato a entrare in sintonia con le preoccupazioni, le ansie e i problemi dei giovani; a verificare gli atteggiamenti e gli interessi, « per non seminare la parola di Dio in un terreno non preparato ad accoglierla e a farla fruttificare » (RdC 31).

c) *Dare la possibilità di una giustificazione e di una sistemazione alle conoscenze del giovane* che « passa da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato autonomo » (RdC 137), per cui si trova nella necessità di capire, assimilare, confrontare per decidere le scelte della sua vita.

d) *Suggerire agli insegnanti un gran numero di attività*, al fine di creare interesse e partecipazione non solo per una gestione comunitaria dell'ora di religione, ma soprattutto per arrivare ad una nuova e positiva esperienza di vita.
Conseguentemente, ogni capitolo — sul quale la classe è impegnata nelle diverse attività per 4/5 ore, quindi per un mese circa — segue questo preciso schema didattico:

1. Il problema

È un *insieme di flash* (slogans, frasi, affermazioni positive o negative) che serve come stimolo iniziale e tende a suscitare l'interesse dei giovani.

NB. Nel 2° volume, i flash vengono conglobati o nella « *situazione* » o nella *documentazione.*

2. La situazione

È un « *ventaglio* » *di fatti,* esperienze, cronache, testimonianze giovanili che aiutano a vedere il problema trattato non in forma disincarnata, ma come « dato » attuale nell'ambiente socio-culturale in cui si vive. Poiché i brani hanno la funzione ben precisa di suscitare confronti, giudizi, riflessioni, sono immediatamente seguiti da *piste per il lavoro di gruppo.*

3. Ne parliamo insieme

È una *batteria di domande* che tende a coinvolgere direttamente la personalità dei giovani e ad esplorarne la posizione psicologica. La forma è diretta, personale: ci si rivolge sempre a un « tu »: « tu cosa ne pensi? quali sono le tue idee? come ti comporti? cosa faresti? ». È, praticamente, il momento « tecnico » dell'incontro, finalizzato a una riflessione approfondita sul tema. Può seguire uno dei procedimenti qui sotto indicati:

a) Riflessione personale

Ciascun giovane analizza le domande per conto proprio, in silenzio, cercando di dare un giudizio sulla propria vita: « Che cosa faccio io? che ne è della mia vita? come mi comporto? ».
È la possibilità di interrogare se stessi, di mettere in dubbio le proprie idee, le proprie scelte, i propri atteggiamenti per entrare in quel processo del « dubbio dinamico », fecondo e costruttivo, che Pio XII desiderava come metodo per l'insegnamento religioso nelle scuole superiori (30 settembre 1953). In questo caso, è obbligatorio favorire il silenzio per una seria riflessione sulla propria vita.

b) Questionario scritto

Si tratta di scegliere alcune domande, di comune accordo, per farvi sopra un esame personale scritto: i risultati vanno poi letti per intero o in sintesi a tutta la classe.
Il questionario scritto è normalmente anonimo, poiché all'insegnante di religione non interessa tanto sapere «chi » ha scritto, quanto conoscere « che cosa » è scritto per capire quali sono le situazioni psicologiche dei suoi alunni. Esso risulta più ponderato, riflesso, « creativo »; richiede maggior impegno e più lavoro sia da parte dell'alunno che del professore; è più sincero (il foglio anonimo non diventa « rosso »): anche i più timidi hanno la possibilità di esprimere le loro idee senza la paura di essere riconosciuti.

c) Questionario orale

Si tratta di presentare una o più domande — scelte di comune accordo — a tutti gli alunni, permettendo a ciascuno di dare il proprio giudizio, manifestare la propria opinione, dichiarare la propria posizione.
Il questionario orale è più immediato, vivace, stimolante, ma può dar luogo a fenomeni di superficialità, a risposte evasive, a dispersione di idee; e può favorire lo snobismo o l'opposizione preconcetta. Richiede, pertanto, notevoli doti da parte dell'animatore-insegnante di religione, in modo tale che la classe sia opportunamente guidata. Bisogna fare attenzione a queste regole fondamentali:
– la domanda va posta ad ogni alunno senza escludere nessuno;
– è necessario abituare gli alunni all'ascolto, al rispetto, alla vera democrazia;
– i singoli interventi non vanno interrotti, a meno che non siano troppo lunghi, o fuorvianti dall'argomento trattato;
– occorre ribadire in continuazione che il dialogo è fatto per una ricerca comune della verità che è in tutti: quindi sono da evitarsi polemiche, ironie, « prese in giro », presunzioni dogmatiche...;
– è necessario abituare all'ordine: intervenire a tempo opportuno, senza interrompere gli altri.

4. Altre attività

È un insieme di suggerimenti per inchieste, interviste, ricerche interdisciplinari, lavori di gruppo, « fotoforum »..., al fine di esplorare l'argomento, offrendo a ciascun alunno la possibilità di lavorare secondo il metodo a lui più congeniale.

5. Note personali

E uno *spazio bianco* dove gli alunni possono scrivere le proprie impressioni, alcune sintesi sull'argomento, i risultati dei lavori di gruppo,

di ricerche, di interviste... È un po' il diario personale dell'incontro di religione.

6. Riflettiamo insieme

È *una organica riflessione catechistica sul problema trattato.* Serve per chiarire, rinforzare, approfondire le idee; corrisponde, praticamente, al discorso sintetico e preciso che molti insegnanti di Religione desiderano trovare nei testi scolastici.

7. Documenti

È *una specie di mini-antologia sull'argomento.* L'uso che se ne può fare è il più vario: ci sono allargamenti di tematiche, motivi di ulteriori ricerche, prospettive nuove. I documenti possono essere utilizzati anche come stimolo iniziale, qualora i brani presentati in « La situazione » non fossero sufficienti a coinvolgere la classe nell'incontro-dialogo.

8. Test-valutazione

È *un insieme di affermazioni, atteggiamenti, opinioni* che — presentati in vario modo e in forma piacevole — vogliono portare gli alunni ad una *revisione di vita.* Il test non è un quiz o un passatempo: è un esame di coscienza trascritto in chiave moderna, secondo uno stile che oggi va di moda: ed è la *novità assoluta del testo.*
Il test-valutazione ha una importanza fondamentale nell'incontro di religione: mira ad un cambiamento comportamentale, ed è proprio attraverso questa finalità precisa che viene superata la concezione di un incontro fine a se stesso, chiuso in procedimenti intellettualistici o nozionistici che non solo sono rifiutati dai giovani di oggi ma costituiscono in se stessi una modalità antipedagogica.
Nel 2° volume, anziché mettere il test in fondo ad ogni capitolo (fatta eccezione per il capitolo sul gruppo), si è preferito riportare in appendice il test sulla maturità umana, sulla maturità affettiva e sulla maturità religiosa, per offrire agli alunni la possibilità di avere un quadro completo sulla propria personalità.

9. Montaggi fotografici

Sono « accostamenti » di foto e vignette particolarmente significative, sui problemi affrontati nei singoli capitoli. Vi è collegata una pista per la riflessione di gruppo. L'immagine, dunque, non viene usata come « decorazione », « illustrazione », ma per farla parlare con il linguaggio che le è proprio.

Conclusione

La catechesi « non è semplice comunicazione di sapere, ma trasmissione di una parola che invita, interroga, provoca, consola, crea comunione e salva » (RdC 35).
È in questa linea che vuole porsi il nuovo testo *Uomini per un mondo nuovo.* L'opera intende essere un testo « nuovo », che si pone con una sua specifica validità tra i tanti sussidi per la scuola media superiore, perché l'ora di religione sia un incontro-dialogo sereno, partecipato e determinante per una equilibrata maturazione globale della personalità dei nostri alunni; un testo in linea con la Legge 477, per un modo nuovo di gestire « insieme » la scuola.

* * *

SUSSIDI

Rassegna di articoli pubblicati recentemente sulle riviste italiane

Insegnamento della religione e revisione del Concordato

A CURA DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA

Questa rassegna raccoglie — nei limiti del possibile — tutti gli articoli pubblicati nelle riviste italiane di catechesi, religiose, o altre, a proposito del dibattuto problema della revisione del Concordato e in riferimento al tema dell'insegnamento della religione (IR), che è certamente uno degli aspetti più delicati tra quelli implicati in tale revisione.

Le schede si riferiscono in maggioranza ad articoli di riviste; ma per desiderio di una maggiore completezza sono stati presi in considerazione anche articoli di settimanali e qualche documento e ciclostilato.

Il materiale qui raccolto si riferisce praticamente al primo semestre del 1977, periodo in cui il dibattito sulla revisione del Concordato ha interessato in misura più rilevante l'opinione pubblica.

Non si ha comunque la pretesa di essere esaustivi; eventualmente si potrà, in seguito, completare il materiale qui presentato, venendo a conoscenza, anche con l'aiuto dei Lettori, di altri articoli che ci fossero sfuggiti o che sono stati successivamente pubblicati.

AGAZZI A., **La libertà della scuola servizio alla cultura e alla comunità.** Documentazioni di « Justitia », 1 (1977) 19-27, pp. 19-32.

Per illustrare, commentare e approfondire il testo del comma 2 dell'art. 9 della bozza di revisione del Concordato in cui si dice: « Lo stato, riconoscendo il valore della cultura religiosa e considerando l'appartenenza della generale maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa cattolica, assicura l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche... », l'A. discute a lungo i concetti di *cultura* e *cultura religiosa*, di *libertà*, di *pluralismo*, di *scuola pubblica o libera* (con questo ultimo termine si riferisce alla scuola privata), nelle loro reciproche implicanze e connessioni e nelle loro varie accezioni e connotazioni. In particolare è il termine cultura che viene esaminato e si afferma, tra l'altro, che le « presenze caratterizzanti la nostra odierna cultura » sono riconducibili ai nomi di Nietzsche, Freud, Marx e Gesù Cristo. Le conclusioni che l'A. trae da questa disanima è che « la scuola libera, e proprio se ispirata confessionalmente, porta un contributo specifico di contenuti culturali in tutte le accezioni del termine "cultura" (...). Questa presenza della cultura cristiana non è però sufficiente a legittimare una sostituzione mediante essa della religione in un programma ed in un piano educativo (...). La religione c'è quando i contenuti sono proposti e riguardati dal "punto di vista" della religiosità ».

BELLERATE B. (intervista con), **Negativo l'insegnamento religioso nella scuola**, « Adista », 11 (1977), nn. 938-940, fogli 1-2.

Nell'intervista B. Bellerate discute: la logicità del passaggio tra il riconoscimento dell'importanza della cultura religiosa e l'inserimento dell'IR nella scuola, e l'opportunità o meno della presenza di un insegnamento di religione nella scuola (tra l'altro la fede non è trasmissibile con l'istruzione scolastica).

Egli sostiene che la domanda religiosa, se si pone nella scuola, non va disattesa e che le risposte devono essere il più ampie, informate e aperte possibili, ma mai « confessionali »; afferma che nemmeno lo studio della Bibbia è una soluzione, poiché il suo riferimento principale è al cristianesimo e all'ebraismo, ed è quindi discriminante. L'unica possibilità per la scuola è lo sviluppo obiettivo degli apporti culturali della problematica religiosa, affrontati dal punto di vista storico (che vuol dire anche sociopolitico, sociale, culturale); dice che le scuole confes-

sionali corrono il rischio di ghettizzare l'educazione o comunque di fornire un'educazione di tipo dogmatico-autoritario, che è la meno consona allo sviluppo del ragazzo.

BINI G., **L'insegnamento della religione nella scuola pubblica. A che punto siamo con la revisione del Concordato**, « Riforma della scuola », (1977) 8-9, pp. 32-36.

L'A. ripercorre le tappe e i contenuti dei quattro dibattiti parlamentari che nel 1967, nel 1969, nel 1971 e nel 1976 si sono occupati del problema della revisione del Concordato. Dell'ultimo riprende in dettaglio interventi e posizioni, isolando dai testi della discussione parlamentare le dichiarazioni sulla scuola e soprattutto sull'insegnamento della religione. Questi interventi possono servire, egli afferma, « ad intendere la portata culturale, se non tutta la portata politico-sociale », del problema del Concordato e della sua revisione. Commentando la situazione attuale, l'A. si rifà alle posizioni che il PCI e la sinistra hanno da tempo sostenuto in materia e afferma che, per quanto riguarda l'IR, sarà il tipo di regolamentazione decisa dallo Stato Italiano e dalla Santa Sede a influire sull'assetto dei programmi scolastici e non il movimento in atto in Italia da tempo (ne sono protagonisti studenti, insegnanti, genitori anche cattolici e le forze politiche di sinistra che hanno sempre evitato la contrapposizione politica sul terreno religioso) che rifiuta l'insegnamento obbligatorio della religione nella scuola. Se dunque il nuovo Concordato non farà dei passi avanti, la sensibilità laica dovrà trovare altre strade per mettere in crisi l'istituto dell'IR obbligatorio. L'articolo si conclude con interessanti considerazioni sul peso e la qualità della cultura pedagogica cattolica in Italia: l'A. sostiene che l'IR obbligatorio non favorisce lo sviluppo qualitativo dell'elaborazione culturale (perché esso risponde a preoccupazioni politiche e governative di basso livello, non religiose o, appunto, culturali) né l'affermarsi di un corretto pluralismo.

BUCCIARELLI C. (intervista con), **Insegnamento religioso - scuola cattolica - pluralismo**, « Adista », 11 (1977), nn. 941-943, fogli 1-2.

L'intervista tocca questi temi: la natura dell'IR (la catechesi è compito della comunità; alla scuola spetta l'analisi storica, culturale ed esistenziale del fatto religioso); la nomina degli insegnanti di religione (essi dovrebbero dipendere dall'istituzione scolastica); il contributo della religione e della fede alla formazione del ragazzo (è formativo qualunque approccio critico alla cultura e alle ideologie; è pure formativo il chiarimento in ambito scolastico dei rapporti tra fede e religione); le possibili modalità di approccio culturale al fatto religioso (sono citati l'approccio delle scienze umane; l'approccio antropologico-filosofico, quello storico-biblico, quello linguistico); il riferimento a Dio nell'opera educativa (la scuola non può escludere il problema di Dio come oggetto di ricerca); la scuola cattolica (a questo proposito C. Bucciarelli solleva il problema delle istituzioni confessionali e sostiene che compito primo dei cristiani è battersi per una scuola a servizio della maturazione umana di tutti).

Cattolici e la scuola dalla Costituente ad oggi (I), « Riforma della scuola », (1977) 8-9, pp. 2-80.

Non è la prima volta che la rivista raccoglie dei contributi sulla storia delle idee che sono intervenute nella conduzione della scuola italiana; questo quaderno monografico, occupandosi dell'apporto dei cattolici, si muove all'interno delle seguenti tematiche, che l'editoriale definisce « filoni essenziali »: la politica scolastica degli ultimi trent'anni, il confronto sul tema del pluralismo scolastico, la riflessione su alcuni temi pedagogici, il nuovo nel mondo cattolico, l'analisi del movimento e delle associazioni. Il fascicolo è tutto da leggere: anche se non entra direttamente nel merito del dibattito che riguarda i termini IR e revisione del Concordato (salvo nell'articolo di Bini, *L'insegnamento della religione nella scuola pubblica*), fornisce molti elementi utili per inquadrare a monte, e con ricchezza di documentazione e di posizioni diverse, il problema; a questo proposito si possono consultare in particolare gli articoli di G. CHIARANTE, *Trent'anni dopo la Costituente*; P. PRATESI, *La questione della scuola cattolica*; L. BENADUSI, *Né ideologica né neutra*; G. GOZZER, *Scuola di stato, scuola pubblica, scuola privata*; e quelli dedicati alla descrizione della situazione di « novità » nel mondo cattolico (Alfonsi, Milanesi, Balducci, Girardi).

CENTRO PASTORALE PER L'EVANGELIZZAZIONE. VICARIATO DI ROMA (Ed.), **L'educazione religiosa nella scuola italiana**, Roma 1977, p. 7, pro manuscripto.

Alla stesura di questa « nota » hanno dato il loro contributo le associazioni diocesane dell'UCIIM, AIMC e ACI. Essa solleva in primo luogo il problema della « totale omissione dell'aspetto pedagogico-scolastico che non può essere oggetto di formulazione giuridica ma ne costituisce la motivazione di base » dalle indicazioni relative alla riforma dell'IR, contenute nella bozza di revisione del Concordato. Su tale aspetto la nota interviene dando prima un *panorama dell'evoluzione storica della legislazione scolastica sull'insegnamento religioso* (parte I - legge del Regno Sardo-Piemontese del 1857 - le leggi Casati, Coppino, Gentile, Fedele -

riforma della SMI del 1962 - legislazione della scuola materna - legge 477 del luglio 1973) e *della maturazione ecclesiale* (parte II - dall'opera dei Congressi al Concilio Vaticano II, ai documenti della CEI e delle associazioni cattoliche italiane agli studi dei ricercatori e delle riviste specializzate); esamina poi i *termini attuali del problema* (parte III - il diritto personale alla libertà religiosa - l'importanza costitutiva del fattore religioso nella vita umana - la finalità educativa della scuola è lo sviluppo completo della persona umana: essa non può disattendere la dimensione religiosa dell'uomo - le motivazioni storico-culturali e sociologiche - l'IR e le autonome finalità della scuola - il consenso degli alunni nei confronti dell'IR); espone infine alcune *considerazioni sulla bozza di revisione del Concordato* (parte IV - il fondamento culturale dell'IR - fattori sociologici che giustificano l'IR - la facoltatività) e le loro *conseguenze* (parte V. La nota propone un IR che sia « educazione religiosa che, nel rispetto della giusta laicità della scuola, offra all'alunno una lettura criticamente motivata dei valori religiosi e cristiani »).

CONSULTA GENERALE DELL'APOSTOLATO DEI LAICI, **Documento sull'insegnamento della religione**, Roma, via della Conciliazione 1, 30 aprile 1977, ciclostilato.

La Consulta generale dell'Apostolato dei laici è l'organismo che riunisce a livello nazionale le associazioni laicali cattoliche. Nella sua ultima assemblea essa ha approvato questo documento, indirizzato a quanti sono interessati alla trattativa concordataria. Dopo aver affermato che il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole coinvolge:

a) una conoscenza non superficiale della natura e della finalità della scuola;

b) una conoscenza seria delle problematiche pedagogiche ed in particolare di quelle educativo-scolastiche;

c) una conoscenza non approssimativa di ciò che debba intendersi per religione e per educazione religiosa;

d) una riflessione sul rapporto fra educazione religiosa della persona e finalità specifiche della scuola,

il documento afferma che l'educazione religiosa è un diritto inalienabile della persona per cui la scuola che la trascurasse imporrebbe una scelta pregiudizialmente limitata e atea; richiama le motivazioni storico-culturali, sociologiche, antropologiche che giustificano le legittimità dell'IR nella scuola come materia a sé, « essendo la religione un valore a sé stante, originale, anteriore ad ogni processo di culturalizzazione. Questa sua stessa natura fa rifiutare il regime della facoltatività ». Nell'ultima parte il documento affronta il problema dal punto di vista giuridico e operativo (in particolare per quello che riguarda la formazione degli insegnanti), considerando che l'IR è un servizio della Chiesa — e non un privilegio — alla scuola e alla educazione della persona.

D'IMPORZANO C., **L'area di religione: un'area proposta**, « Rivista del clero italiano », 43 (1977) 4, pp. 340-344.

L'A., insegnante di religione a Milano e membro di « Comunione e liberazione » sostiene i seguenti argomenti:

– l'ordinamento dell'IR nella scuola di stato è inadeguato sia sul piano educativo che culturale;

– il problema si allarga ai rapporti comunità dei credenti-stato, diritto educativo dei cattolici-scuola di stato;

– le ipotesi di un IR cattolico obbligatorio per tutti, o fuori dell'orario scolastico sono lesive della libertà religiosa o privano l'istituzione pubblica di una componente educativa essenziale;

– il principio della laicità della scuola è da chiarire;

– la scelta di un insegnamento di cultura religiosa aconfessionale, sottintenderebbe una impossibile e insostenibile neutralità educativa;

– è irrimediabile il diritto-dovere della famiglia-ragazzo, e quindi della Chiesa, ad un'educazione pluralista, così come è espressa oggi dalla situazione socio-culturale-religiosa italiana;

– per chi sia credente o interessato alla verifica della tradizione di fede o alla conoscenza di una fede, è necessario un IR confessionale (cattolico o altro); la facoltatività emarginerebbe tale insegnamento sul piano strutturale, culturale ed educativo.

La proposta concreta dell'A. è un corso fondamentale dell'area comune, nelle nuove SMS, come « affronto critico e sistematico della domanda educativa fondamentale del ragazzo »; tali corsi (a seconda delle varie confessioni) devono essere realizzati in dialogo con gli altri insegnanti fondamentali e in stretta dipendenza con le competenti autorità religiose.

FELICIANI G., **Il dibattito nel mondo cattolico**, « Città e regione », 3 (1977) 7, pp. 201-210.

L'A., docente di diritto canonico nell'Università di Parma, presenta una attenta e abbastanza completa rassegna delle diverse opinioni emerse all'interno del mondo cattolico. Egli prende in esame: *La polemica Rovea-Negri sulle pagine di « Avvenire »* (precedente peraltro alla presentazione della bozza di revisione del Concordato); *Gli ulteriori interventi di « Comunione e Liberazione » e la presa di posizione critica dell'Unione Cattolica Insegnanti Medi*; *La proposta di Pazzaglia e della « Lega democratica »*; *La nota dell'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per*

la Pastorale Scolastica; *Le « indicazioni » dell'Ufficio Catechistico Nazionale.* Fa poi alcune osservazioni critiche: i problemi istituzionali chiamati in causa da questo dibattito sono affrontati spesso con genericità; è evidente una generale opposizione alla riduzione dell'IR a materia puramente facoltativa: tutti propongono un insegnamento obbligatorio divergendo profondamente sul contenuto (sono dette interessanti le tesi di Pazzaglia). In conclusione l'A. afferma che è difficile prevedere quale atteggiamento assumerà l'episcopato e che il problema « eccede l'ambito della materia concordataria per investire non solo tutto l'assetto della scuola pubblica, ma anche i problemi di fondo della nostra convivenza democratica come la concezione della laicità dello stato e del pluralismo ».

FRANCHINI E., **Concordato religione e laicità**, « Il Regno/attualità », 22 (1977) 6, pp. 97-100.

La bozza Andreotti non ha « concordato » nulla con la S. Sede a proposito dell'insegnamento della religione nelle scuole; ha imposto un compromesso stipulato tra partiti, che lede la laicità e al tempo stesso declassa la religione. Più che risolto, il problema è rimosso. È ignorato il nodo della questione, che consiste nel decidere se esista o no l'esigenza laica di comprendere la religiosità degli italiani in modo critico. La laicità è un « metodo » che tra l'altro non contrasta col contenuto cristiano (o non cristiano); il laicismo invece è un « contenuto » che tende a sostituirsi acriticamente nella scuola, importandovi un confessionalismo di nuovo stampo. Alcuni specialisti hanno avanzato la proposta di una rinuncia unilaterale della Chiesa al « privilegio » in tal modo offertole, per costringere lo stato a far fronte direttamente alla domanda di approccio critico al dato religioso.

GALLI N., **L'educazione religiosa nella scuola elementare di stato**, « Humanitas », 32 (1977) 3, pp. 195-221.

Mentre per la bozza di revisione del Concordato nulla muterebbe circa l'IR nelle scuole materne ed elementari, secondo l'A. le innovazioni che la bozza stessa introduce si ripercuoteranno per forza sull'intero sistema scolastico e quindi anche e particolarmente nelle scuole elementari in cui l'IR è retto (a differenza delle scuole materne) da disposizioni concordatarie. Egli quindi definisce la religiosità del fanciullo come antropomorfica, egocentrica ed autoritaria e sostiene che essa va educata per motivi psicologici e che tale educazione non è condizionamento ma potenziamento di capacità innate. Quanto alla programmazione di tale IR, l'A. si riferisce al significato innovatore degli « Orientamenti » dell'attività formativa nelle scuole materne di stato; alle finalità educative della scuola nella società contemporanea; all'influsso esercitato su di essa dalla concezione della laicità della convivenza e dell'insegnamento; all'opportunità di formulare un piano a contenuto religioso preconfessionale. Esamina poi gli aspetti contenutistici e metodologici di un insegnamento aperto ai valori della laicità, insegnamento che egli definisce « educazione religiosa naturale » e che tenderebbe ad offrire a tutti gli alunni elementi ricavati dall'intrinseca religiosità dell'uomo; esso richiede fra l'altro insegnanti esperti in pedagogia generale e scienze umane e formati a livello universitario.

GALLI N., **L'insegnamento della religione nella scuola di stato e l'educazione alla fede**, « Pedagogia e Vita », 37 (1976), 5 giugno-luglio, pp. 453-470.

Lo studio si colloca nella problematica attuale che investe tale tema e si sviluppa in tre direzioni: la naturalità del sentimento religioso; l'impegno della scuola per lo sviluppo di tale componente; le modalità per favorire scelte religiose pienamente consapevoli. L'A. afferma che tali orientamenti aiutano a comprendere l'inderogabilità e l'efficacia dell'insegnamento della religione nel piano di formazione integrale dell'educando, quindi il dovere di coadiuvarlo ad acquisire una struttura della fede.

GEVAERT J., **L'insegnamento della religione nella prospettiva della revisione del Concordato**, « Orientamenti Pedagogici », 24 (1977), pp. 476-497.

Nella prima parte dell'articolo vengono esaminate alcune idee orientative per caratterizzare la natura dell'IR nella scuola. Il fine educativo della scuola richiede che il giovane venga iniziato alle dimensioni principali della cultura in cui vive. L'insegnamento della religione deve dunque essere presente nella scuola a motivo della rilevanza pedagogica di una adeguata conoscenza e comprensione della dimensione religiosa e cristiana per potersi realizzare da adulto libero e maturo nella nostra società, e quindi anche per poter determinare una scelta personale di fronte a questa società. L'IR giustifica la sua presenza nella scuola da un triplice punto di vista: quello della motivazione storico-culturale; quello della motivazione antropologica; quello della motivazione critico-sociale.

Nella seconda parte vengono esaminati tre documenti importanti del Nord dell'Europa, rispettivamente dell'Olanda (1977), del Belgio (1970) e della Germania (1974). In questi documenti, che trovano una felice sintesi nel documento finale del Sinodo Tedesco (1974), c'è una sostanziale convergenza sulla natura e l'impostazione generale dell'IR nella scuola.

Nella terza parte vengono esa-

minate alcune conseguenze che scaturiscono nel contesto italiano dalla revisione del Concordato: il problema della facoltatività; la confessionalità e la gestione dell'IR; il rapporto tra insegnamento della religione e catechesi in senso stretto; alcune opzioni pastorali.

GIANNATELLI R., **Intervista con...**, Roma, « Agenzia ASCA », 8 marzo 1977 (riportata anche su « Catechesi », n. 9, 1° maggio 1977, pp. 73-74).

Secondo l'intervistato è sorprendente che la bozza di revisione del Concordato (art. 9, comma 2) ignori l'evoluzione che il problema dell'IR ha avuto nell'ultimo decennio e i termini in cui si pone oggi in Italia e nei paesi europei (l'IR è fatto di scuola; nella scuola c'è spazio per un approccio culturale e critico al fatto religioso). Egli afferma inoltre che non si può dare un IR « neutro », che la religione è comprensibile all'interno dell'esperienza storica che se ne fa e che in Italia tale esperienza è quella del cristianesimo cattolico; che all'insegnante di religione va richiesta una competenza religiosa (che deve essere riconosciuta dalla comunità religiosa) e una competenza professionale di cui è garante la scuola; che la scuola potrebbe essere il luogo privilegiato per la comprensione obiettiva delle diverse ideologie e fedi; che la comunità ecclesiale italiana ha creato le premesse per essere ormai presente nella scuola come esperta in umanità, come interprete della lettura etico-religiosa della realtà, come istanza di educazione alla democrazia, alla tolleranza, alla giustizia.

GIANNATELLI R., **La bozza di revisione ignora l'evoluzione del problema**, « Tuttoscuola », 19 gennaio 1977, p. 15.

Tra le prime a reagire alla bozza di revisione del Concordato e a quanto in essa contenuto circa l'insegnamento della religione, la rivista « Tuttoscuola » ha pubblicato insieme a questo di R. Giannatelli, una serie di brevissimi contributi sull'argomento (pp. 15-19) che testimoniano posizioni diverse esistenti nel mondo cattolico e nel mondo politico italiano:
Checcacci C. (UCIIM), *Attenzione: la questione è pedagogica più che politica*;
Lucini G., D'Imporzano C. (« Comunione e Liberazione »), *L'insegnamento della religione è un diritto di libertà*;
Vitale G. (Ed.), *Le posizioni dei partiti.* Vengono intervistati Giancarlo Tesini (DC), Giuseppe Chiarante (PCI), Enzo Bartocci (PSI), Michele Di Giasi (PSDI), Savino Melillo (PLI);
Crivelli A. (« Associazione genitori »), *L'educazione alla religiosità è doverosa*;
Gozzer G., *Il mio punto di vista sull'università cattolica.*

GIULIANI A., **Evangelizzare nella scuola. Riforma di un articolo o cambiamento pastorale?**, « Evangelizzare », 2 (1977) 5, pp. 260-279.

L'A. tenta di fare rapidamente il punto sui problemi che la riforma dell'art. 36 del Concordato ha fatto esplodere. Si ferma in particolare sui seguenti aspetti: *la legittimità dell'IR nella scuola* (l'IR è definito una proposta di valori; oggi non esiste una scuola « neutra » dal punto di vista religioso); *quale tipo di IR nella scuola* (differenze tra IR e catechesi; IR come diritto dei cristiani; IR come fatto culturale; IR come testimonianza di vita ecclesiale); *l'IR e i vari tipi di scuola* (primarie, medie, superiori - pubbliche e confessionali); *il Concordato del 1929 e le sue conseguenze sulla prassi dell'IR*; *le prospettive di lavoro* (concretezza e funzionalità di contenuti, metodi, interventi; rispetto reciproco e collaborazione tra scuola e Chiesa). L'articolo si conclude con un « foglio di lavoro » che può facilitare la riflessione in gruppo sull'argomento.

INSEGNANTI DI RELIGIONE DELL'ARCIDIOCESI DI UDINE, **L'insegnamento della religione nelle scuole secondarie**, Udine, UCD, 3 marzo 1977.

Il breve documento, conclusivo di una assemblea di insegnanti di religione che ha preso in esame lo stato giuridico dell'IR nella scuola e la situazione che deriva dalla proposta di revisione del Concordato, tocca i problemi della rilevanza socioculturale della religione e del suo effettivo riconoscimento, della « facoltatività » dell'IR, della laicità della scuola e del suo necessario rapporto con l'ambiente in cui è situata, della « scolasticità » dell'IR, della posizione giuridica degli insegnanti.

MILANESI G. C., **Dibattito tra cattolici sull'insegnamento della religione**, « Riforma della scuola », (1977) 8-9, pp. 60-61.

L'A. riassume i « punti qualificanti » della discussione apertasi in campo cattolico sull'argomento in questi ultimi mesi: egli cita e discute le posizioni di gruppi e associazioni, di singoli pedagogisti e fa accenno anche al radicale sfavore delle Comunità di base « verso qualsiasi forma di insegnamento della religione nella scuola pubblica ». Ne trae la conclusione che il panorama di tali posizioni dei cattolici « appare molto più frastagliato di quanto non fosse all'inizio degli anni '70 »; che il generale dissenso rispetto alla proposta di revisione del Concordato può « forse essere considerata una controprova ulteriore dell'avvenuta rottura tra la base cattolica e la sua rappresentanza politica tradizionale (la DC), ma è allo stesso tempo un segno indubbio dell'aprirsi di nuove vie per impostare correttamente il rapporto tra Stato e Chiesa ». Di fatto, egli afferma, nasce una nuova coscienza della laicità della scuola

e della specificità dell'annuncio evangelico nell'ambito della comunità di fede.

MARGIOTTA-BROGLIO F., **Religione e scuola laica**, « Città e regione », 3 (1977) 7, pp. 5-29.

L'A. si riferisce sia ai progetti per la riorganizzazione del sistema scolastico e della riforma della SMS sia alla « bozza di modifiche » del Concordato Gonella-Casaroli: esse « consentono di affrontare il problema della dimensione religiosa nella scuola non soltanto nella prospettiva "pattizia" ma più correttamente, all'interno del rapporto tra cultura e società quale si dispiega in un progetto scolastico che voglia realizzare sia l'esigenza di libertà e di uguaglianza di cui è capillarmente permeata tutta la Costituzione, sia l'obbligo, espressamente previsto nella stessa Costituzione, di « dettare norme generali per l'istruzione ». Dopo aver richiamato come siano in gioco l'evoluzione strutturale e culturale della famiglia, della scuola, delle confessioni religiose (quindi delle responsabilità e competenze educative) della secolarizzazione e del pluralismo, egli presenta e commenta dettagliatamente le varie proposte di riforma della secondaria superiore presentate in Parlamento e la nuova proposta concordataria circa la scuola e l'IR. Di questa contesta con argomenti giuridici l'istituto della facoltatività: deve essere regolato in modo da non diventare discriminante, deve essere esteso a tutti gli ordini di scuola; le modalità di presenza della Chiesa nella scuola: non deve essere « ufficiale e obbligatoria »; le modalità di scelta dei libri di testo: essa è compito degli insegnanti. L'articolo serve di introduzione e di presentazione all'intero fascicolo di « Città e regione », tutto dedicato al tema « Religione e scuola ».

PAZZAGLIA L., **L'insegnamento della religione nella scuola: una proposta**, « La rivista del clero italiano », 58 (1977) 3, pp. 267-276.

Dopo aver brevemente fatto il punto sull'ordinamento vigente in materia di IR scolastico e aver richiamato come esso è configurato nella bozza di revisione del Concordato, l'A. elabora una sua proposta per l'insegnamento della religione che vedrebbe accanto ad un IR facoltativo, di carattere confessionale, un insegnamento per tutti non più gestito dalla Chiesa. Tale insegnamento — di « cultura religiosa » — si giustificherebbe non tanto a partire dall'idea che la religiosità è « elemento essenziale della struttura umana », ma dalla rilevanza storica e culturale del fatto religioso, in particolare in occidente; esso dovrebbe avere una sua autonomia e specificità anche metodologiche (e non accontentarsi di una « presenza » all'interno di altre discipline), così da poter entrare in dialogo correttamente con altre istanze e ideologie ed essere fattore di educazione al confronto democratico, al superamento di punti di vista particolari e precostituiti, all'allargamento delle conoscenze (e questo per gli atei, per gli indifferenti, per i credenti). Quanto ai contenuti, che restano da precisare, l'insegnamento in questione dovrebbe avvalersi degli apporti della storia, della psicologia, della sociologia, della filosofia della religione in modo da consentire agli alunni di approfondire il problema della dimensione religiosa in tutta la sua complessità. Gli insegnanti dovrebbero dipendere dall'autorità scolastica ed essere formati in facoltà universitarie statali. L'istituzione di insegnamenti confessionali obbligatori rende perplesso Pazzaglia in quanto preludio a contrapposizioni ideologiche da guerra di religione e in quanto escluderebbero chi non dovesse optare per nessuna confessione.

PAZZAGLIA L., **Per un insegnamento della religione coerente con la natura della scuola laica**, « Humanitas », 32 (1977) 4, pp. 265-280.

L'A., riprendendo sostanzialmente l'articolo già pubblicato su « La rivista del clero italiano », puntualizza alcuni aspetti della questione; in particolare si sofferma a dare indicazioni circa una strutturazione possibile dei contenuti e degli obiettivi per i diversi ordini di scuola (materna, elementare, media e media superiore) di un insegnamento volto a chiarire il significato dell'esperienza religiosa.

Presa di posizione critica dell'UCIIM sulla prevista facoltatività per l'insegnamento della religione, « La scuola e l'uomo », 34 (1977) 2, p. VI.

Si tratta del documento approvato dalla Presidenza nazionale, i Consiglieri centrali, i Presidenti regionali e provinciali dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, riuniti a Roma in Convegno nazionale nei giorni 15 e 16 gennaio 1977. Il documento esprime « giustificata preoccupazione e dissenso per la soluzione proposta in ordine alla scuola media e secondaria superiore » della bozza di revisione del Concordato. Preoccupazione e dissenso sono così motivati:

– le più attente conclusioni della pedagogia religiosa in Italia e nel mondo ritengono che le « motivazioni dell'IR nella scuola debbano essere fondate sui diritti inalienabili della persona e nelle finalità educative proprie dell'educazione scolastica »;

– tali motivazioni sono antropologiche, storico-culturali, sociologiche e configurano l'IR come dovere della scuola in risposta ad un diritto culturale ed educativo dell'alunno;

– tale servizio si propone come ricerca e riflessione per un confronto serio, libero e liberante con le prospettive religiose dell'esistenza, a partire dai valori

religiosi presenti in una data tradizione (per l'Italia nel cristianesimo cattolico);
– queste posizioni fanno superare l'attuale impostazione ancora « catechistica » dell'IR nella scuola, ma fanno anche ritenere insufficiente e contraddittoria la proposta di facoltatività; fanno quindi domandare una profonda trasformazione al comma 2 dell'art. 9 della « bozza di revisione » del Concordato.

Religione e Concordato, « Religione e scuola », 5 (1977) 5, pp. 275-278.

L'editoriale di « Religione e scuola » presenta il par. 2 dell'art. 9 della bozza di revisione del Concordato e affronta brevemente il problema dell'IR nella scuola di stato mettendo in evidenza
– che è radicalmente nuova e positiva la prospettiva — culturale e non più confessionale o teologale — in cui si prospetta l'IR;
– che non è altrettanto positivo il passaggio dalla esenzione alla facoltatività, che di tale prospettiva è conseguenza (se l'IR non ha intento di proselitismo o di maturazione nella fede, ma di avvicinamento critico a scelte personali, esso deve essere proposto a tutti). Essa tra l'altro rischia di ricreare dei ghetti e di isolare l'IR ed estraniarlo dai problemi della scuola;
– che restano aperti molti problemi pratici circa la gestione dell'IR (appartiene alla scuola? all'istituzione religiosa? come?), i contenuti, i metodi: essi saranno d'altra parte oggetto delle leggi applicative del Concordato.

Religione e scuola, « Città e regione », 3 (1977) 7, pp. 3-296.

Fascicolo monografico di carattere prevalentemente storico e giuridico, curato da F. Margiotta-Broglio. Eccone il sommario:
F. Margiotta-Broglio, *Religione e scuola laica*;
Istruzione religiosa e riforma della scuola (Tavola rotonda);
A. Talamanca, *L'istruzione religiosa dall'Unità ad oggi*;
S. Lariccia, *Scuola pubblica e scuola privata confessionale: trent'anni di conflitti e di polemiche (1945-1977)*;
R. Bertolino, *Normativa canonica e magistero ecclesiale sull'insegnamento della religione nella scuola*;
C. Cardia, *La scuola nei Concordati vigenti*;
P. Bellini, *La religione nella scuola pubblica dal liberalismo al fascismo*;
U. Pototschnig, *La normativa concordataria*;
G. Peyrot, *La dispensa dall'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole*;
A. Mura, *Scuola privata e scuola paritaria nella Costituzione*;
L. Guerzoni, *Poteri dei genitori, educazione religiosa e libertà religiosa del minore*;
E. De Benedetti, *Le scuole ebraiche in Italia;*
G. Milanesi, *Domanda religiosa e insegnamento della religione*;
G. Feliciani, *Il dibattito nel mondo cattolico*;
Seguono altri articoli che studiano il problema dell'IR nell'Est europeo, in Francia, in Belgio, nel Canton Ticino, nella RFT, in Inghilterra, in Spagna, negli S.U.

Revisione del Concordato alla prova (La), Bologna, Istituto storico-politico della Facoltà di Scienze Politiche, Strada Maggiore 46, marzo 1977, p. 282, pro manuscripto.

Questo grezzo fascicolo contiene in *forma provvisoria* il materiale del Convegno, tenuto a Bologna dal 3 al 5 febbraio 1977, dalla Facoltà di Scienze Politiche, dalla Facoltà di Giurisprudenza e dall'Istituto di Studi Giuridici della Regione. Il discorso in esso fatto è di carattere generale sui problemi — in particolare storici, giuridici e relativi alla natura dei rapporti Chiesa-Stato — posti dalla revisione del Concordato, e non specifico per l'IR. Comunque elementi importanti che interessano questo argomento — il quadro concettuale in cui è inserito, i riferimenti culturali ai quali si può collegare — sono da ritrovarsi in particolare nella relazione di G. Alberigo su *La « pace religiosa » nell'evoluzione dei tempi e nello sviluppo della vita democratica nella Repubblica Italiana* (pp. 5-10) e nel dibattito che è seguito a questa relazione e a quella di P. Gismondi e di S. Rodotà. G. Caputo dell'Università di Bologna ha poi un contributo specifico su *La scuola* (pp. 201-210), che si riferisce agli art. 9 e 10 della bozza di revisione: anche in questo caso il dibattito (pp. 226-246) è da tenere presente (divideremo in particolare gli interventi di P. Rescigno e di P. Bellini, di M. Raicich).

Rovea G., **Insegnamento della religione e Concordato**, « La scuola e l'uomo », 34 (1977) 1, pp. 4-6.

Questo intervento, uno dei primi ad essere pubblicati sull'argomento, fa il punto sulle posizioni che l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM) e l'A. personalmente hanno già più volte espresso circa il problema dell'IR e che esprimono ora sui contenuti dell'art. 9 della bozza di revisione del Concordato (l'IR si giustifica a partire dalla scuola - l'IR deve riferirsi ad una religione storica concreta - la situazione culturale dell'Italia esige un insegnamento della religione cattolica - la prospettiva della facoltatività è incoerente e contraddittoria con le premesse contenute nel testo della bozza di revisione del Concordato). Le stesse tesi ed argomentazioni sono pubblicate anche in « Religione e Scuola », in « Tuttoscuola » e sono presenti in altri interventi di G. Rovea e C. Checcacci.

ROVEA G., **Insegnamento della religione e Concordato,** « Religione e scuola », 5 (1977) 7, pp. 423-431.

Si sottolinea come la bozza di revisione del Concordato non si faccia eco dei dibattiti più attuali in Italia e all'estero sul problema dell'IR: esso è inoltre essenzialmente un problema pedagogico-didattico e come tale deve essere affrontato. Superate, oggi, le motivazioni ecclesiali dell'IR, ci si orienta per una sua fondazione « a partire dalla scuola » e dal suo compito di educazione globale della persona: non più privilegio, quindi, ma servizio che deve assumere le caratteristiche di una scuola strutturalmente e metodologicamente rinnovata. All'interno di questo contesto, l'A. sostiene che la scuola deve privilegiare « la conoscenza critica dei valori religiosi, la loro fondazione e motivazione, la ricerca ed il confronto con altre risposte religiose o culturali », che la proposta religiosa della scuola deve essere « concreta e storicamente ben configurata », cioè legata alla tradizione e cultura religiosa dell'ambiente, e un discorso « di religione » e non « sulla religione ». Per questo motivo viene espresso un giudizio negativo sulla bozza di revisione del Concordato e in essa sull'istituto della facoltatività, che a parere dell'A. non ha bisogno, per essere sostenuto, della legge concordataria.

Valido l'insegnamento della religione nella scuola?, Risponde E. Alberich, « Adista », 11 (1977) nn. 944-946, fogli 1-2.

E. Alberich afferma, rispondendo all'intervistatore, che l'IR si giustifica solo a partire dalle finalità della scuola e non può quindi essere oggetto di pattuizione fra stati; che se la scuola è luogo di mediazione critica della cultura non può ignorare che nella società esiste una realtà religiosa; che l'insegnante di religione deve avere un suo spazio e un suo insegnamento specifico e agire perché siano superati il pregiudizio, l'ignoranza, la superficialità; che il problema della nomina dell'insegnante di religione è da risolversi in collegamento con quello della gestione sociale della scuola; che l'esistenza della scuola cattolica di per sé non è un'ipoteca contro il pluralismo.

SULLO STESSO ARGOMENTO SI POSSONO ANCHE CONSULTARE:

AGAZZI A., *La religione esigenza fondamentale,* « Avvenire », mercoledì 8 giugno 1977.

BERZERO G., *L'insegnamento della religione nella scuola italiana,* « Sussidi per la catechesi », 42 (1977) 3, pp. 71-77.

CARULLI-FUMAGALLI O., *Scuola pubblica e scuola privata. La cultura religiosa* (Intervento al Convegno di Milano - aprile 1977 - su *Stato democratico e Chiesa di fronte alla revisione del Concordato*), Documentazioni di « Justitia », a cura dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, 1 (1977) 11-12, pp. 26-27.

CHECCACCI C., *Insegnamento religioso e libertà di coscienza* (Intervento al Convegno di Milano - aprile 1977 - su *Stato democratico e Chiesa di fronte alla revisione del Concordato*), Documentazioni di « Justitia », a cura dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, 1 (1977) 13-15, pp. 45-48.

D'IMPORZANO C., *La religione a scuola,* « Avvenire », 1° febbraio 1977, p. 9.

Insegnamento della religione e momento attuale. Informazioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Milano, anno scolastico 1976-77, n. 1, pp. 3-14.

Insegnamento della religione nella scuola e revisione del Concordato, Ufficio per la pastorale scolastica della diocesi di Milano, Piazza Fontana 5, s.d., ciclostilato.

I lavori della XIV Assemblea generale della CEI. Le comunicazioni dei Vescovi Pietro Bordelli e Clemente Riva. L'accordo tra Stato e Chiesa opportunità storico-contingente, « L'Osservatore Romano », 14 maggio 1977, p. 5.

MAGGIOLINI S., *La religione nella scuola: una proposta,* « Avvenire », 16 gennaio 1977.

MANFREDINI E., *La Chiesa italiana di fronte alla nuova situazione dell'insegnamento religioso nella scuola statale,* in « Religione e scuola », 6 (1977) 2, 67-83.

NEGRI L., *Attenzione: vogliamo una scuola laica,* « Tuttoscuola », 4 maggio 1977, p. 59.

PAZZAGLIA L., *Come cambierà l'ora di religione,* « Corriere della sera » (« Tribuna aperta »), mercoledì 16 febbraio 1977, p. 4.

Religione, scuola e concordato. Rassegna di opinioni, « Religione e scuola », 5 (1977) 7, pp. 462-470.

Progetto educativo e presenza dei cristiani nella scuola, in « Presenza pastorale », 47 (1977) 9-10, 773-882.

ROVEA G., *Scuola ed educazione religiosa,* « Religione e scuola », 5 (1977) 4, pp. 207-213. Si tratta degli articoli apparsi su « Avvenire » i giorni 21 e 28 luglio 1976.

ROVEA G., *Scuola laica e insegnamento della religione,* « La scuola e l'uomo », 33 (1976) 10-11, pp. 29-32. Si tratta del testo dei due articoli pubblicati su « Avvenire » del 21 e 28 luglio 1976.

STRACCA S., *L'insegnamento dell'ora di religione a scuola. Qualificarlo non emarginarlo.* Chiare e concrete indicazioni da parte del *Consiglio Catechistico,* « Avvenire », 27 marzo 1977, p. 5.

TAGLIAFERRI F., *L'insegnamento religioso nella discussione sul Concordato,* « Il maestro », febbraio 1977, pp. 23-24.

TRASATTI S., *Il dialogo e le real-*

tà umane, « L'Osservatore Romano », 14 maggio 1977, p. 5.

UNIONE CATTOLICA ITALIANA INSEGNANTI MEDI, *Sul nuovo modo di insegnare la religione*, « L'Osservatore Romano », 27 gennaio 1977, p. 2.

VAZIO A., *Nuovo Concordato e laicità dello Stato*, « La vita cattolica », Settimanale diocesano della Diocesi di Udine, n. 20 del 14 maggio 1977.

VENTURINI N., *Insegnamento religioso nelle scuole statali: la facoltatività porterà alla graduale eliminazione?*, « Avvenire », 30 gennaio 1977.

VIOTTO P. (a cura di), *Due testi inediti di Jacques Maritain. L'educazione morale-religiosa nella scuola*, « La scuola e l'uomo », 34 (1977) 3-4, pp. 83-89.

NEL 1977, « CATECHESI » È INTERVENUTA SULL'IR CON I SEGUENTI CONTRIBUTI:

AGRESTI G., *Chiesa italiana e insegnamento della religione nella scuola.* Atteggiamenti di fondo e prospettive di azione, nov. 15, pp. 15-22.

Annotazioni sull'insegnamento della religione nelle elementari. Problemi aperti e orientamenti per l'azione, nov. 15, pp. 37-40.

CANEVARO A., *Religione ed educazione.* Rapporto corretto e rischio di strumentalizzazione, marzo 5, pp. 17-25.

CARRÙ G., *Scuola e azione pastorale della Chiesa.* La presenza dei cristiani nella scuola e le modalità specifiche dell'insegnamento della religione, nov. 15, pp. 23-29.

CAVALLO D., *Il canto nelle « lezioni integrative ».* Descrizione dell'esperienza e testimonianza, nov. 15, pp. 67-69.

CELLINO A.-MONTAGNINI R., *« La mia storia ».* Un'esperienza di educazione religiosa nel primo ciclo della scuola elementare, ag.-sett. 12, pp. 11-24.

CONTORBIA P., *La preparazione degli insegnanti di religione.* Scelte operative, nov. 15, pp. 31-36.

Convegno su « Insegnamento della religione nella scuola e prospettive del Concordato », giu.-lug. 11, p. 56.

DAMU P.-GEVAERT G., *Il problema dell'insegnamento della religione.* Note di puntualizzazione e materiali per un approfondimento, nov. 15, pp. 3-14.

Evangelizzazione, promozione umana e scuola. Un documento operativo della « Consulta Diocesana di Pastorale Scolastica » di Cagliari, giu.-lug. 11, pp. 65-71.

GIANNATELLI R., *« Viva la vita ».* Una proposta di educazione religiosa in prospettiva antropologica e biblica per la scuola primaria, ag.-sett. 12, pp. 25-35.

IDEM, *« Insegnare religione oggi ».* Due importanti volumi che aggiornano sul problema, nov. 15, pp. 41-43.

IDEM, *L'insegnamento della religione nella scuola media.* Obiettivi, metodo della ricerca, interdisciplinarità, valutazione, dic. 17, pp. 51-63.

GIANOLA P., *L'inserimento della religione nella realtà educativa della scuola media.* Finalità, metodologia generale, possibilità, febb. 3, pp. 44-53.

Insegnamento (L') della religione. Intervista con R. Giannatelli in margine alla revisione del Concordato, magg. 9, pp. 73-74.

PELLEREY M., *Spunti per una metodologia di ricerca nella scuola media*, apr. 7, pp. 53-62.

CELEBRARE LA RICONCILIAZIONE CON I FANCIULLI

Autori vari, collana « Sussidi per la pastorale dei fanciulli », pp. 144, L. 2.000

Realizzato da un'équipe di esperti, nel quadro del rinnovamento della pastorale del sacramento della penitenza, il volume ha lo scopo di promuovere ricerche ed esperienze in questo settore particolare della formazione sacramentale dei fanciulli.
Non studia a fondo i problemi che riguardano la preparazione al Sacramento ma si sofferma di preferenza sugli obiettivi della catechesi: l'**iniziazione** alla vita morale secondo Cristo, al mistero del peccato e al sacramento della riconciliazione.
È un'esposizione dettagliata, chiara e lineare, che permette al catechista di procedere con gradualità ed equilibrio per aiutare il fanciullo a interiorizzare il messaggio, per viverlo poi nella pratica.
Il volume vuol essere pertanto una guida per aiutare i fanciulli a progredire nella fede, in un cammino penitenziale tracciato su misura, per prepararli a vivere l'immenso dono d'amore che il Padre ci offre nel sacramento della riconciliazione.
Catechisti, sacerdoti, educatori dei fanciulli hanno in questo volume un prezioso aiuto pastorale per preparare i fanciulli alla Confessione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CERCATORI E TESTIMONI DI DIO

Azione cattolica - Catechesi - Formazione dei sacerdoti
Assemblea plenaria dell'Episcopato Francese
Collana « Problemi e proposte di catechesi » - pp. 180 - L. 3.000

« Cercatori e testimoni di Dio » si inserisce profondamente nel movimento che fermenta la Chiesa di Francia.
Far crescere la Chiesa in un mondo in divenire e annunciare Gesù Cristo nel tempo presente sono compiti che chiamano in causa tre settori nei quali si esercitano delle responsabilità vitali: l'Azione cattolica, la catechesi, la formazione al ministero presbiterale.
Facendo il punto sui risultati di esperienze, ricerche e dibattiti, l'Assemblea plenaria dell'Episcopato Francese segna una svolta in questi settori, tra loro inseparabili.
Ancora una volta le riflessioni e gli orientamenti si collocano al centro di problemi vitali. Viene evidenziata con forza la responsabilità dei cristiani nei riguardi della fede, dell'autenticità della Chiesa, della trasformazione della società.
« Cercatori e testimoni di Dio » traccia vie nuove, indica prospettive per l'avvenire.

COMUNICAZIONE SOCIALE E CATECHESI

Aldo Aluffi, collana « Espressione e comunicazione », pp. 80, L. 1.200

Quanto più un uomo prende coscienza di sé e delle sue capacità espressive, tanto meglio riesce a comunicare con gli altri. Senza comunicazione l'uomo si chiude in se stesso, intristisce come una pianta senza aria e senza luce.
La Chiesa è il luogo privilegiato in cui impariamo a comunicare con Dio per realizzare una più profonda comunione tra noi.
L'A., seguendo l'istruzione **« Comunione e progresso »**, offre in questo studio alcuni orientamenti di fondo per affrontare con senso di responsabilità il fenomeno della comunicazione sociale. Quando uscì l'**« Istruzione pastorale sulle comunicazioni sociali »** si disse che la Chiesa aveva finalmente la sua **« magna charta »** sull'importante problema.
Il volumetto presenta i filoni essenziali del documento per orientare la riflessione-ricerca che potrà essere oggetto di discussioni e di ulteriori ricerche di approfondimento.
Le **« schede operative »** al termine di ogni capitolo faciliteranno questo lavoro.

LINO LIVIABELLA (1902-1964)

Disco LDC 73706, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 5.000**

Esecutori: Renzo Brancaleon, violoncello - Renata Colombatto, mezzosoprano - Wally Peroni, pianoforte - Arturo Sacchetti, organo-pianoforte.

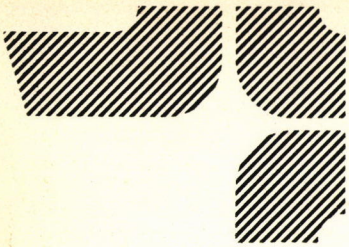
Il disco presenta un'antologia di musiche scelte dal M.° Lino Liviabella, musiche che risentono della sua formazione musicale nell'ambito dell'ambiente italiano del primo novecento.
Nelle sue opere non si riscontra nessuna rottura con la tradizione; esse non sono improntate alla più pura consuetudine di scrittura, anche se non mancano geniali intuizioni avveniristiche. Il linguaggio di Liviabella, elegante nella condotta armonico-contrappuntistica e nella proprietà di espressione, forse « rompe » a modo suo, con un tocco di genialità, con le mode compositive novecentesche, sensibili a volte, con eccessivo entusiasmo, a ogni atteggiamento di contrasto con la tradizione.

Contenuto del disco:

Facciata A: Sonata ciclica per violoncello e pianoforte. L'attesa. Preludio per pianoforte

Facciata B: Tema, variazioni e fuga per organo. Ninna nanna al Bambino Gesù. Lirica per voce e pianoforte. La gondola. Lirica per voce e pianoforte

Questa antologia, unica nel suo genere, è particolarmente destinata a coloro che desiderano approfondire la conoscenza della musica italiana del primo novecento. Indicata anche per conservatori e biblioteche.



EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)

Testi e sussidi

— Per l'insegnamento della religione nella scuola (adozioni 1978-79)
— Per la formazione cristiana in associazioni e gruppi

PREADOLESCENTI
SCUOLA MEDIA INFERIORE

Insegnamento della religione nella scuola

Testi, Guide, Audiovisivi

Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino) e l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, presentano due gruppi di sussidi per la Scuola Media.

A. Progetto uomo

Schede di scoperta con Guide per l'animatore, per l'educazione religiosa dei preadolescenti. Modelli di catechesi in prospettiva pedagogica che partono dalla riflessione sull'esperienza di vita del ragazzo e sfociano in una esplicita proposta cristiana incentrata sullo studio di « documenti » biblici, come il Vangelo di Marco nel 1° anno, gli Atti degli Apostoli nel 2°, il « Discorso della Montagna » (Matteo) nel 3°. Può essere adottato nella scuola, soprattutto come sussidio alla Bibbia o a parti di essa, ma si propone anche per la catechesi nelle parrocchie e nei gruppi.

È in corso di sperimentazione e completamento.

B. La scoperta del Regno di Dio

Il testo viene costantemente aggiornato e nei prossimi anni verrà integralmente rinnovato, in concomitanza con la pubblicazione dei nuovi Catechismi per l'Italia.
Si pensa di dare maggiore spazio ai problemi di vita del ragazzo, pur conservando il carattere prevalentemente kerigmatico (biblico-liturgico-ecclesiale) del testo.

PROGETTO UOMO

1° volume
LA MIA SCOPERTA DEL MONDO
per l'allievo: Schede di scoperta
pp. 80 - L. 1.250
per l'educatore: Guida
pp. 296 - L. 4.000

2° volume
LA MIA CRESCITA NELLA COMUNITÀ
per l'allievo: Schede di scoperta
pp. 80 - L. 1.250
per l'educatore: Guida
pp. 264 - L. 3.500

3° volume

IL MIO PROGETTO DI VITA

per l'allievo:
4 dossier uniti in un solo volume:
– Io e i miei genitori
– Io e i miei amici
– Io e il mondo
– Gesù e il suo manifesto
I 4 dossier insieme
pp. 120 - L. 1.500
per l'educatore: Guida
pp. 184 - L. 2.500

PROGETTO UOMO

Musicassetta LDC 2/04
con i canti del 1° e 2° volume - L. 3.000

L'originalità di « Progetto uomo » è data dalla concretezza del contenuto, pienamente aderente alla realtà e al mondo del ragazzo, e dalla validità metodologica della catechesi proposta.
Le Schede, con vasto e suggestivo impiego del disegno, costituiscono lo stimolo di partenza per l'espressione di sé, la ricerca, l'incontro fra le persone.
La scoperta del proprio mondo e del mondo più vasto intorno a noi culmina nel primo anno con la persona di Gesù seguendo il Vangelo di Marco; nel secondo anno, con il Cristo vivente nella comunità-Chiesa studiata, alle sue sorgenti, negli Atti degli Apostoli; nel terzo anno, con lo stile di vita di Gesù e del cristiano sulla traccia del « Discorso della Montagna ».
Le Guide, costruite quasi interamente sui risultati della sperimentazione, e ricche della parola viva di insegnanti e ragazzi, chiariscono di volta in volta: gli obiettivi, il discorso catechetico, l'impegno del ragazzo in attività interdisciplinari e audiovisive, la dinamica del gruppo, la lettura dei disegni, l'apertura ai valori, l'educazione al segno, l'iniziazione alla preghiera.

NB. È in corso un collegamento per scambio di esperienze, incontri, miglioramento del metodo e uso dei sussidi.
Gli insegnanti che adottano il testo sono invitati a inviare il loro indirizzo e l'indicazione della scuola in cui insegnano a:
« Sperimentazione Progetto Uomo »
LDC - 10096 Leumann (Torino).

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

1° volume

DIO CI SALVA NEL SUO REGNO

pp. 160 + 96 - L. 2.000

2° volume

DIO CI FA VIVERE NEL SUO REGNO

pp. 176 + 96 - L. 2.000

3° volume

DIO CI CHIAMA A COLLABORARE NEL SUO REGNO

pp. 160 + 80 - L. 2.000

Ogni volume reca in appendice delle **Schede di lavoro**
– *azzurre*: ricerche bibliche per un contatto diretto col Cristo storico
– *verdi*: ricerche liturgiche per l'incontro col Cristo eucaristico
– *gialle*: ricerche dottrinali
– *rosa*: ricerche vitali
alla scoperta del Cristo mistico vivente tra noi nella Chiesa.

I blocchi di schede relativi a ciascun volume sono anche venduti separatamente.

Ogni blocco di schede L. 600.

La scoperta del Regno di Dio

– Non è un sussidio per dare « nozioni religiose », ma per mettere veramente il ragazzo a contatto con Dio, nella scuola e in tutta la sua vita. Egli si sente realmente chiamato ad inserirsi, con libera scelta, nella realtà cristiana che sta avanzando nella storia del mondo, permeandola tutta, e che costituisce un costante appello alla sua collaborazione.
– Il testo presenta questa realtà cristiana molto concretamente, con foto, disegni, brani biblici, liturgici, letterari che, integrati da una serie di filmine, permettono all'insegnante di trarne induttivamente quegli approfondimenti che gli sembrano necessari, stimolando anche il ragazzo a un lavoro di esplorazione e di assimilazione personale, specialmente attraverso la compilazione delle schede di lavoro.
– È un testo impegnativo, non rinunciatario, che sollecita insegnanti e ragazzi a un serio lavoro di conoscenza e di approfondimento del mistero di Cristo, meta dell'attuale rinno-

vamento della catechesi e della evangelizzazione. Tende pure a dare temi e spunti per tutta una pastorale dei ragazzi che si avvalga di incontri extra-scolastici, ritiri, preparazione al Natale e alla Pasqua che completino l'insegnamento religioso dato nella scuola.

GUIDE AL TESTO

La scoperta del Regno di Dio

1° volume
Dio ci salva nel suo Regno
pp. 432 - L. 2.500

2° volume
Dio ci fa vivere nel suo Regno
pp. 248 - L. 2.500

3° volume
Dio ci chiama a collaborare nel suo Regno
pp. 336 - L. 2.000

In appendice la riproduzione delle prove oggettive.

PROVE OGGETTIVE

per valutare le conoscenze religiose acquisite dagli allievi.

Prove trimestrali, in blocchi di 25 copie ciascuno. Tre prove per ogni classe, una per trimestre.
Ogni blocco L. 300
Guida per l'insegnante L. 100

Prove oggettive finali, in blocchi di 25 copie ciascuno. Una per ogni classe.
Ogni blocco L. 350
Guida per l'insegnante L. 100.

AUDIOVISIVI

La scoperta del Regno di Dio

Studiati sulla traccia e a completamento del testo « La scoperta del Regno di Dio », possono tuttavia costituire anche una catechesi a sé stante o essere utilizzati con grande vantaggio dagli insegnanti che seguono un altro testo.
La serie comprende 12 soggetti per ciascuno dei 3 anni della scuola media, disponibili in filmina o in diapositive.

Filmina cad. L. 3.000
Diapositive, ogni serie L. 6.500.

Sussidi relativi ai testi scolastici

Studi

ESPERIENZA UMANA E ANNUNCIO CRISTIANO

Presupposti critici per il discorso religioso con l'uomo d'oggi.

Joseph Gevaert - pp. 160 - L. 1.600

Studio fondamentale che analizza il passaggio dall'esperienza umana alla catechesi, caratteristico della metodologia usata in « Progetto uomo ».

CATECHESI DEI RAGAZZI

1° volume

Psico-sociologia, contenuti, opzioni metodologiche.

U. Gianetto-R. Giannatelli - pp. 176 - L. 1.600

Volume fondamentale per la conoscenza del ragazzo (sviluppo conoscitivo, tendenziale-affettivo, sociale, morale, religioso e vocazionale; situazione nella società e nella Chiesa) e delle mete della catechesi dei ragazzi. Tratta anche dei contenuti e delle opzioni metodologiche di fondo.

RAGAZZI IN GRUPPO

Manuale per animatori, capigruppo, assistenti.
Giuliano Palizzi - pp. 264 - L. 2.900

Contributo per valorizzare la preadolescenza come età molto importante nella crescita dell'uomo.

AIUTIAMOLI A CRESCERE

Teresio Bosco - pp. 40 - L. 200

L'opuscolo spiega ai genitori, in modo semplice e chiaro, cosa succede al figlio tra gli 11 e i 14 anni per aiutarlo a realizzarsi. È utile per conferenze ai genitori.

Sussidi biblici per « Progetto uomo »

Per il catechista

UN UOMO CHE SA SCEGLIERE
Vangelo secondo Marco (vol. 1°)
Mario Galizzi - pp. 168 - L. 1.200

VOI L'AVETE UCCISO!
Vangelo secondo Marco (vol. 2°)
Mario Galizzi - pp. 160 - L. 1.300
Riportano il testo e un commento facile al Vangelo di Marco.

PAROLA DEL SIGNORE
Il Nuovo Testamento
Traduzione interconfessionale in lingua corrente.
pp. 576 - L. 1.500

Per i ragazzi

VANGELO DI MARCO
pp. 92 - L. 200

ATTI DEGLI APOSTOLI
pp. 112 - L. 400
Due volumetti particolarmente indicati per il 1° e 2° anno di « Progetto Uomo ». Contengono il testo biblico presentato nella recente traduzione interconfessionale in lingua moderna.

CRISTO UOMO NUOVO - LE BEATITUDINI
Testi e musiche di Bruno Facciotti
Disco LDC 73313
33 giri, 30 cm, stereo-mono - L. 5.000
Musicassetta LDC 4/31 - L. 3.800
Partitura di accompagnamento per organo e armonio - L. 2.000
Libretto con presentazione dei canti, parole e musica - L. 400
I canti mirano a far risaltare la novità e la forza rivoluzionaria del messaggio di Cristo in contrapposizione con le beatitudini del mondo, per il rinnovamento dell'uomo stesso e della società.

Modelli di vita

COLLANA « CAMPIONI »
Ogni volumetto di pp. 32 - L. 200
Rassegna di uomini che hanno spinto avanti il mondo, pagando di persona.
Gandhi
Martin Luther King
Papa Giovanni
Don Gnocchi
L'Abbé Pierre
Albert Schweitzer
Gli eroi del fiume Kwai
Paolo Tahashi Nagai
Tom Dooley
Raoul Follereau
John Kennedy
Edmund Hillary
Roger Schutz
Madre Teresa
Robert Baden Powell
Giacomo Maffei
Padre Mantovani
Don Elio Comini

COLLANA « EROI »
Ogni volumetto di pp. 32/40 - L. 200
Volumetti brevi, scritti con stile brillante, che i ragazzi leggono volentieri, presentano la santità come fatto vissuto in modo simpatico e attraente.
Don Bosco
Michele Magone
Domenico Savio
Don Rua
Maria Mazzarello
Don Orione
Zefirino Namuncurà
Don Cimatti
Massimiliano Kolbe
Ninni Di Leo
Don Mario Caustico
Don Filippo Rinaldi
Santina Campana
Bernadette
Lucia Francesco Giacinta
Jean Baptiste De La Salle

Sussidi per la catechesi di gruppo

AUDIOVISIVI BIBLICI

GESÙ DI NAZARETH
Grande audiovisivo su Gesù e la sua missione con immagini tratte dal film di Franco Zeffirelli.

480 fotogrammi suddivisi in 10 serie
Bg 11 Dio con noi
Bg 12 Uomo come noi
Bg 13 Annunciato da Giovanni
Bg 14 Il Maestro
Bg 15 Il Messia liberatore
Bg 16 Luce e vita del mondo
Bg 17 Segno di contraddizione
Bg 18 Pane della vita
Bg 19 L'innocente condannato
Bg 20 Il crocifisso risorto
10 cassette di sonorizzazione
10 libretti guida
220 minuti di ascolto-proiezione

Le immagini fondono insieme realismo e poesia. La composizione delle scene è studiata con tanta accuratezza e arte da essere come un quadro d'autore. L'audio del montaggio è costituito quasi per intero da testi biblici. L'audiovisivo « Gesù di Nazareth » costituisce da solo un settore indispensabile per ogni diateca scolastica.

Filmina con libretto guida - ogni serie L. 4.500
Diapositive raccolte in busta - ogni serie L. 10.000
Albo con 2 serie (96 diapositive) L. 20.000
Cassetta di sonorizzazione L. 3.000

LA BIBBIA IN IMMAGINI

(Serie B 41/B 72 - Ogni filmina è di 20 fotocolor)

Una serie completa di 12 filmine per l'Antico Testamento; 12 filmine per il Nuovo Testamento e 8 per gli Atti degli Apostoli.
Filmina con libretto-guida, cad. L. 3.200
Diapositive, ogni titolo L. 5.500

GESÙ, UN RAGAZZO COME NOI

(Serie La 4 - quadri 24)
Filmina L. 2.600
Diapositive L. 5.500
Cassetta di sonorizzazione L. 3.500

QUADRI NT: NUOVO TESTAMENTO

di Guerrino Pera

È possibile tradurre il Vangelo nel linguaggio delle immagini?
Questi quadri — tentativo unico del genere — non raccontano soltanto i fatti, ma ne comunicano il senso profondo, attraverso un uso semplice ma geniale della composizione, dei colori, dei gesti, degli atteggiamenti.

La « guida » che li accompagna presenta un commento esegetico-catechistico a ciascun quadro, indirizza la lettura, suggerisce una vasta gamma di utilizzazioni.

Sette serie di 8 quadri ciascuna, in custodia di plastica, formato 53 × 36 a 4 colori.
1ª Serie: Nascita e inizio della missione di Gesù
2ª Serie: Predicazione e incontri
3ª Serie: Le parabole della salvezza
4ª Serie: Il figlio prodigo: il Padre perdona
5ª Serie: I miracoli di Gesù: segni di salvezza
6ª Serie: Passione e risurrezione
7ª Serie: L'inizio della Chiesa
Ogni serie di 8 quadri, L. 3.500

Utilizzazione

Nella catechesi biblica, sacramentale, ecclesiale. In fotomontaggi che sintetizzano visivamente la liturgia domenicale o il tema di un incontro per cristianizzare gli spazi
– in case di ritiri ed esercizi
– nei soggiorni
– nelle camere dei bambini...

LA BIBBIA A FUMETTI

10 albi a colori formato 22 × 29

L'opera traduce il messaggio evangelico nel linguaggio del fumetto. Il disegno è fresco ed immediato, le parole fedeli al testo evangelico. I ragazzi vi incontreranno un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

Sono usciti:

1. Gesù figlio di Maria - L. 1.500 (cartonato L. 2.500)
2. Sui passi di Gesù - L. 1.500
3. Gesù il Messia - L. 1.500

In preparazione:
4. Le lotte di Gesù
5. La Pasqua di Gesù

CATECHESI BIBLICA

STORIA DIVINA

Catechesi biblica ai preadolescenti
Giuseppe Gianolio

Testo per l'alunno

1° volume
Antico Testamento
pp. 96 - L. 800

Presenta l'Antico Testamento letto in relazione ai problemi dei ragazzi.

2° volume
Nuovo Testamento
pp. 96 - L. 1.100
Ha come protagonista centrale la persona di Gesù.

3° volume
Atti e lettere degli apostoli
pp. 96 - L. 800

È un'avvincente scoperta della Chiesa degli Atti e delle Lettere. Una breve « guida » accompagna ogni singolo volume, con indicazioni bibliografiche, note esegetiche e storiche, proposte di attività, canti, preghiere, ecc.

Guida per l'insegnante:

1° volume, pp. 36 - L. 150
2° volume, pp. 36 - L. 200
3° volume, pp. 36 - L. 250

CATECHESI LITURGICA

RAGAZZI IN PREGHIERA

Libro di preghiera per preadolescenti
pp. 400 - L. 1.700

Il volume, realizzato non solo come « manuale di preghiere », ma anche per educare il ragazzo alla preghiera, si divide in diverse sezioni:
– Pregare è un'avventura - Ha lo scopo di far fare esperienza di preghiera.
– Mattino e sera parlo con te, Signore - Incontri di preghiera: pagine del Vangelo meditate.
– Un anno davanti a te - Incontri di preghiera nei vari momenti dell'anno.
– Nella casa del Padre - La festa nella famiglia di Dio, la Messa.
– Prego i miei anni verdi.
– Mille alleluia per te - Breve raccolta di canti adatti per questa età.

COMUNIONE DI MATURITÀ

Dieci incontri con i preadolescenti
B. Piubello - pp. 128 - L. 1.500

Conversazioni ai ragazzi a conclusione della Scuola Media, in vista di una professione di fede più matura.

IL CREDO DELLA MATURITÀ CRISTIANA

Professione di fede per i ragazzi - pp. 8 - L. 70

OPERE VARIE

RAGAZZO: UOMO IN COSTRUZIONE

Progetto globale per una pastorale dei preadolescenti.
Adattamento a cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
Vol. 1 - Ragazzi 11/12 anni
pp. 160 - L. 2.500
Vol. 2 - Ragazzi 13/14 anni
pp. 144 - L. 2.200

Proposta di un piano globale di pastorale per preadolescenti, un piano aperto all'intervento con massima libertà e creatività. Questi volumi contengono la parte psicopedagogica, elaborata sulla base della teoria della personalità di C. Rogers. Presentano le mete e gli obiettivi, offrono soluzioni metodologiche, materiale di uso pratico e immediato nella quotidiana fatica di educare. Sono di prossima pubblicazione le Schede di lavoro e relative guide.

RAGAZZI PROTAGONISTI

Paolo Risso
Volume 1°
Tempo di incontri
Volume 2°
Tempo di scoperte
Volume 3°
Tempo di progetti
Ogni volume L. 1.400

Tre volumetti nati dalla collaborazione tra insegnante e allievi, desiderosi di affrontare i problemi che riguardano la loro vita.

LE RELIGIONI NEL MONDO

E. G. Parrinder - p. 200 - L. 3.300

Un volume di ricerche sulle grandi religioni nel mondo e sul pensiero dei loro fondatori.

I GIORNI DEL DESERTO

Albo a colori - pp. 48 - L. 500

Racconti, profili di ragazzi, questionari e piste di riflessione per ragazzi in ritiro.

LETTURE EDUCATIVE

Collana « Un'avventura per ogni giorno »

Adatta per la lettura e la catechesi a partire da fatti-vita, film e racconti. Ad ogni narrazione seguono piste di riflessione e discussione di gruppo.

AVVENTURE SPRINT
Racconti avventurosi
pp. 232 - L. 1.700
36 fatti ricchi di carica umana.

PARLA LA CINEPRESA
Grandi film raccontati
pp. 248 - L. 1.500
27 trame di film adatte ai ragazzi.

CRISTO SULLA STRADA DEGLI UOMINI
Racconti religiosi e missionari
pp. 200 - L. 1.200
60 fatti dal vero, che hanno per protagonisti uomini di forte impegno apostolico.

FACCE CELEBRI
pp. 256 - L. 1.500
40 figure moderne, presentate in modo da costituire ideali di vita.

INCONTRARE DIO
20 racconti religiosi
pp. 160 - L. 1.000
Uomini e ragazzi che si sono incontrati con Dio.

IL POSTO DI GESÙ
20 racconti religiosi
pp. 152 - L. 1.000
Incentrati sulla figura del sacerdote e sulla vita di Gesù.

MA LIBERACI DAL MALE
20 racconti religiosi di impegno cristiano
pp. 226 - L. 1.500

MONDO ERRE
(Mondo dei ragazzi: 11-15 anni)
Mensile formativo, culturale e ricreativo per ragazzi
64 pagine a 4 colori, con inserto speciale per « gruppi ».

È uno strumento privilegiato di formazione del ragazzo perché:
– favorisce lo sviluppo della sua personalità;
– presenta modelli di comportamento;
– reca elementi di formazione e cultura;
– facilita il suo inserimento nella vita e il suo incontro nella società.
– promuove tra i ragazzi un nuovo modo cristiano di porsi nel mondo.
Ogni numero porta un inserto a carattere monografico, per le attività di gruppo nella scuola di religione, per ritiri, campi scuola, giornate di studio...

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.500 - Estero L. 4.500
Un numero arretrato L. 350

NB. Per agevolare i ragazzi delle scuole è possibile fare un « abbonamento pacco » (minimo 10 abbonamenti) da inviare a un solo indirizzo.

Cad. L. 3.500 (1 abbonamento omaggio)
Copia-saggio a richiesta.

Amministrazione e abbonamenti:
Mondo Erre - Editrice Elle Di Ci
10096 Leumann (Torino) - CCP 2/8756

INSERTI « MONDO ERRE »
16 pagine per le attività di gruppo nella scuola di religione.

Si possono acquistare separatamente:
L. 250 cad.

Sono disponibili i seguenti titoli:
Il giornale
11/14 anni: preadolescenza: pianeta misterioso
Terzo mondo: quelli che stanno a guardare
I misteri dell'economia
I segreti della pubblicità
I partiti in Italia
I fumetti
Il marxismo - pp. 24 - L. 300
Strade verso Dio: le grandi religioni

CITTÀ NUOVA

Periodico quindicinale, diretto da Igino Giordani

« Città Nuova » vuole contribuire alla costruzione di rapporti più veri tra gli uomini. In questo tempo di ricerca e di trasformazione profonda della società, propone una esplicita scelta del Vangelo e un franco impegno in tutte le espressioni della vita spirituale, culturale e sociale. Propugna una maggiore unità fra gli uomini oltre le barriere di età, ceto, sesso, razza e nazione; il dialogo fra cristiani, fra credenti, e fra uomini di buona volontà. Di fronte allo scatenarsi di violenze e sopraffazioni di ogni sorta, propone la strada della nonviolenza e dell'amore come risolutiva per un futuro più a misura dell'uomo; offre un messaggio di speranza, di ottimismo e di fede in una evoluzione positiva dell'umanità.
In ogni numero: dialogo coi lettori, editoriale, inchieste di attualità, politica, economia, lavoro, vita della Chiesa, ecumenismo, servizi su argomenti e personaggi attuali, spiritualità, testimonianze, rubriche di letteratura, medicina, sport, teatro, cinema, televisione, psicologia, relax. Inserti e documentazioni di carattere culturale.

64 pagine, copertina a colori.

Prezzo di un numero L. 450

Abbonamento annuo L. 10.000. Abbonamento semestrale L. 5.500.

C.c.p. 34452003. Via Degli Scipioni 265 - 00192 Roma.

PAROLE DI VITA

Rivista di formazione biblica

Programma per il 1978

Fascicoli: I: **Liberazione politico-religiosa;** II: **Contestazione sociale dei profeti;** III: **Contestazione politica dei profeti;** IV: **Sapienza e Uomo;** V: **Liberazione socio-politica e NT.**

Si vuole offrire ai lettori alcune linee che aiutino una seria discussione sui vari aspetti del tema della liberazione nella Bibbia. Si cercherà di leggere l'AT a vari livelli: conoscere la situazione concreta in cui si trova il popolo di Dio in un determinato periodo storico; annotare come si succedono le situazioni socio-politiche; vedere come l'aspetto religioso della liberazione, sempre presente nella Bibbia, si incarni nelle vicende umane e come le superi anche quando il popolo si crede socialmente libero.
Continueranno le **rubriche:** « Note di introduzione alla Bibbia »; « Note di introduzione spirituale »; « Colloquio con i lettori ». Si aggiunge una rubrica di ricerca cristologica e una di metodologia di indagine biblica.

Abbonamento annuo: L. 4.000; una copia L. 900

C.c.p. 2/27196 - Ed. ELLE DI CI - 10096 Leumann (To)

AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

Seconda lettera di Paolo ai Corinzi

Rinaldo Fabris - Collana « Commenti al Nuovo Testamento » - pp. 160 - L. 1.800

Parlare della comunità di Corinto significa parlare di una Chiesa in crisi, di una Chiesa divisa, piena di problemi e sollecitata da abili mestatori alle soluzioni più disparate. Ma qual è la genuina esperienza cristiana? Su che cosa un gruppo di cristiani fonda la sua fede in Gesù Cristo? Quale rapporto esiste tra annuncio della fede, autorevolezza del predicatore, verità e autenticità del Vangelo? Quale deve essere il rapporto tra un capo responsabile e la comunità? Quali sono le credenziali di un pastore o apostolo cristiano? Come distinguere i veri dai falsi apostoli? Quale dev'essere il metodo pastorale per superare le crisi e i contrasti in una comunità? Qual è il significato della solidarietà anche materiale tra le comunità cristiane?
Penetrando nelle vicende dei rapporti tra Paolo e la comunità di Corinto, l'autore scopre le linee di fondo, quei princìpi di fede che hanno aiutato Paolo a ricostruire una comunità in crisi. Il suo modo di confrontarsi come pastore con la sua comunità e contro seminatori di discordia, può aiutare oggi ogni comunità cristiana e ogni responsabile nella comunità a fare Chiesa.
È nello stile di Gesù, cioè nel servizio, che si può vivere una vera e genuina esperienza cristiana.

PREGHERETE COSÌ

Paolo VI insegna a pregare

Spirito Rinaudo - pp. 360 - L. 4.200

In queste pagine, di un'attualità che aumenta col trascorrere degli anni, non ascoltiamo soltanto Paolo VI parlare sulla preghiera, ma sentiamo quanto egli stesso viva e respiri di preghiera.
L'immagine consueta che la gente si forma del papato è quella di un posto di comando, di autorità, di governo; e lo è per la direzione spirituale e dottrinale della Chiesa; ma non si pensa abbastanza che qui, più che altrove, è avvertito, è alimentato e sofferto il senso della pochezza umana, il senso di bisogno di aiuto divino, il senso umile della nostra radicale insufficienza, il tormento di molto desiderare, con il conforto di molto sperare; e non si vede che qui i desideri acquistano proporzioni immense, mondiali.
I temi trattati dal Papa nelle sue conversazioni rivelano nel loro insieme una strada che dalla sordità e dal mutismo del mondo moderno giunge fino alle vette della contemplazione del Volto di Dio.
Questo libro fa penetrare nell'animo del Papa e aiuta a conoscere la realtà dell'uomo di oggi, fa ampia e profonda catechesi sulla preghiera, insegna a pregare coloro che si chiamano fratelli: i cristiani tutti.

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

APRILE

Temi del Sinodo

Catechesi dei fanciulli

Continuiamo il nostro discorso sul Sinodo, evidenziando altri suoi aspetti significativi per il rinnovamento della catechesi. La portata pastorale dell'avvenimento sinodale e la ricchezza dei suoi contenuti rendono necessario un processo assimilativo graduale e articolato.

Una **seconda parte** del numero è dedicata ad un approfondimento della pastorale catechistica dei fanciulli, anch'esso ispirato alla sensibilità e agli orientamenti del Sinodo.

Articoli vari completano il numero.

CATECHESI

FOTOPROBLEMI/35

APRILE

Pubblicità e persona

La pubblicità è specchio della società: ne ricalca i modelli di comportamento, le sensibilità, il linguaggio; allo stesso tempo, però, essa contribuisce alla loro trasformazione e diffusione, operando particolari scelte, funzionali alla logica del consumo.
Di qui il rapporto fra pubblicità e immagine di uomo e di donna nel nostro tempo.
Il sussidio presenta una selezione di immagini significative di come la pubblicità tratta la persona umana, soprattutto a livello di rapporto uomo-donna, e offre una guida per l'approfondimento critico di questo fenomeno.

CATECHESI

DOSSIER
GIOVANI

2° TRIMESTRE

19. Chi sei tu, o Cristo?

20. No alla Chiesa?

Dopo i dossiers 9 e 10, che trattano rispettivamente dell'incontro con Cristo degli uomini d'oggi e dell'accostamento ai Vangeli, un altro dossier (il n. 19) approfondisce il discorso, proponendo i tratti salienti della figura complessa e problematica di Cristo, che continua a sconcertare, con le sue parole e le sue opere, anche l'uomo del nostro tempo.
Cristo e la Chiesa « fanno problema » in modo diverso (n. 20): alla persona di Cristo ci si accosta, generalmente, con simpatia, anche se una piena adesione a lui resta per molti assai difficile; nei confronti della realtà ecclesiale, invece, esiste un atteggiamento normalmente critico o addirittura ostile.
Perché avviene questo fenomeno?
Si può separare Cristo dalla Chiesa?